



Rassegna Stampa 4 Novembre 2022

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

SBARCHI, IL BRACCIO DI FERRO

Ricatto sui migranti

Il piano Piantedosi: le richieste di asilo dovranno essere presentate ai Paesi a cui appartengono le navi delle Ong. Multe per i No Vax, retromarcia sul colpo di spugna. In Parlamento sarà modificato anche il decreto anti-rave

Meloni: "L'Europa ha visto che non siamo marziani". Ma è gelo Ue

Il commento

La realtà e la propaganda

di **Francesco Bei**

Mentre mille anime esauste ballano tra le onde del Mediterraneo, in attesa che la pietà umana apra loro un porto per sbarcare, la destra di governo ricomincia a suonare lo spartito della più becera propaganda. Sbarchino in Norvegia, ingiunge Salvini.

● a pagina 35

L'analisi

La tregua armata con Bruxelles

di **Andrea Bonanni**

Giorgia Meloni è andata a Bruxelles per spiegare ai tre leader delle istituzioni europee che «non siamo marziani», che l'estrema destra arrivata alla guida dell'Italia non intende fare sfracelli, né tanto meno pensa di affondare la barca della Ue su cui sta cercando di sopravvivere alla tempesta scatenata da Putin.

● a pagina 35

Sui migranti il governo cerca una via di fuga nella legge sul diritto d'asilo. La premier Meloni intanto, ieri al suo debutto nella Ue, tenta di aprire un dialogo e incontra Metsola e von der Leyen. "L'Europa ha visto che non siamo marziani". Ma da Bruxelles c'è soltanto gelo.

Ceccarelli, Ciriaco, Di Feo, Mastrobuoni, Palazzolo, Tito e Ziniti

● da pagina 2 a pagina 7

Le idee

Il niente dopo la sconfitta è la malattia da cui il Pd deve subito liberarsi

di **Francesco Piccolo**

● a pagina 16

Il merito è un malinteso e non va ignorata la variabile fortuna

di **Michela Marzano**

● a pagina 34

Pakistan



▲ **Manifestazione** Per Imran Khan

Attentato al comizio
Resta ferito
l'ex primo ministro
Imran Khan

di **Francesca Caferri**
● a pagina 20

Dopo le denunce delle atlete



▲ **Gara** La ginnasta Sara Branciamore (immagine tratta da Facebook)

Ritmica, per le farfalle umiliate commissariata la scuola di Desio

di **Francesco S. Intorcchia**

La cultura dello sport ci ha insegnato che il risultato arriva con il sacrificio. Disciplina, rinuncia e sofferenza gli ingredienti del successo.

● a pagina 34

di **Riccardo Caponetti**

Una delibera d'urgenza per commissariare l'accademia di ginnastica ritmica di Desio, dopo le accuse affidate a *Repubblica* dalle ex azzurre.

● a pagina 27 con un servizio di **Cito**

Clima

Allarme Unesco
un terzo
dei ghiacciai
sparirà nel 2050



▲ **Baviera** Il ghiacciaio Watzmann nel settembre 2021 e 2022

di **Elena Dusi** ● a pagina 24

Il caldo
spegne il foliage

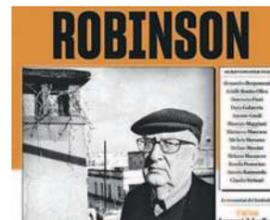
di **Gabriele Romagnoli**

Quel che resta di una mezza stagione, l'autunno, ha anche la metà dei colori. Sbiaditi sulla tavolozza il rosso, l'arancio, il giallo; restano il sempreverde, il marrone, il nulla dopo la caduta (delle foglie). Il cambiamento climatico ha spento anche il foliage, rendendolo più opaco. L'allerta era partita dagli Stati Uniti, dove osservare la trasformazione cromatica dei boschi è considerata un'esperienza spirituale, oltretutto una risorsa turistica. Per verificare ho preso un treno: quello che va da Locarno a Domodossola.

● a pagina 25

Domani in edicola

Camilleri inedito
su Robinson



SmartRep



Scansionando il codice con lo smartphone, si accede all'intera offerta digitale di *Repubblica*

COME LE IDEE DI SINISTRA SONO MIGRATE A DESTRA

Il nuovo libro di
LUCA RICOLFI

La MUTAZIONE

Rizzoli

La missione a Bruxelles

La premier al debutto Ue “Non sono una marziana vengo qui per dialogare”

I tre faccia a faccia con la presidente del Parlamento Metsola, con quella della Commissione von der Leyen (che ritarda e fa slittare l'incontro di mezzora) e del Consiglio europeo Michel

dal nostro inviato
Tommaso Ciriaco

BRUXELLES – La Maserati si ferma sotto il palazzo dedicato ad Altiero Spinelli, dieci anni nelle carceri fasciste e il privilegio di aver costruito un continente. Alle 16.04 si apre lo sportello, Giorgia Meloni mette piede in Europa. «Fa freddo, qui...». Su Bruxelles piove. Nel salone dell'Europarlamento la accoglie con un sorriso sincero Roberta Metsola. «Visita bagnata - allenta la tensione la premier - visita fortunata». Sarà una missione complicata. Preparata dalla presidente del Consiglio con sessioni intensive a Palazzo Chigi assieme a Raffaele Fitto, che ha letteralmente costruito l'agenda del viaggio. Accompagnata dall'esperienza dell'ambasciatore Piero Benassi e dai consigli - strana la vita - del commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni. L'obiettivo davanti a tutto, mai come questa volta. Quello della leader è uno soltanto: «Costruire un rapporto con von der Leyen, capirsi, creare una chimica». Perché l'esecutivo di destra ha bisogno di Bruxelles. E perché no, dirà a sera Meloni, trovandoci faccia a faccia si capirà che «non siamo marziani, ma persone in carne ossa».

Anatomia di un esordio. Patrizia Scurti, che di Meloni è segretaria e ombra, solca il tappeto rosso a passo veloce, un piede dietro al capo. Disposti a forma di freccia tricolore, la responsabile comunicazione Giovanna Ianniello e il coordinatore dell'ufficio stampa Fabrizio Alfano. Poi, allargando l'inquadratura, Fitto assieme a Benassi e al nuovo consigliere diplomatico Francesco Talò. Non tutto, intanto, fila come previsto dall'agenda. Alle 17, Metsola domanda: «Dov'è Ursula?». Non è certo il traffico, perché qui a Bruxelles è la «settimana verde» del Parlamento, le istituzioni dunque deserte, le strade poco congestionate. Il suo staff riprende in mano la scaletta, si attiva per colmare il ritardo di «Ursula». Offrono un caffè alla premier italiana, poi girano un video che viene diffuso sui canali social. Sul tavolo, succo di frutta e cornetti al cioccolato. Il colloquio con la Presidente del Parlamento, alla fine, dura ottanta minuti. Quindi Meloni lascia l'Europarlamento. Sei italiani, alcuni con badge delle istituzioni, la acclamano: «Grande Giorgia». «Oh, non li ho pagati eh...». Sale in macchina, procede lentamente verso palazzo Berlaymont. La colpa dello slittamento è del maltempo che ha costretto a un viaggio più complesso da Berlino, fa sapere il portavoce della Commissione. Von der Leyen, intanto, la accoglie. Fuori, tre ragazzi italiani mostrano un cartello: «Un governo di fascisti non ci rappresenta».

Per organizzare la prima missione internazionale a Bruxelles, la premier silenzia il cuore e lo tradisce

con la ragione. L'istinto è lontano dall'Unione, la ragione consiglia prudenza e costruisce ponti necessari. Altro che «la pacchia è finita», è il tempo di cenare con Charles Michel e tenersi a distanza di sicurezza dall'amico sovranista Viktor Orban: «Vedersi da vicino può aiutare a cambiare la narrativa fatta sulla sottoscritta e sul governo italiano - è la sintesi che fa con un sorriso al termine del colloquio con il Presidente del Consiglio europeo - E dall'altra parte mi sembra che c'erano persone che avevano voglia di ascoltare».

Si muove come trapezista, alterna registri. Ma non sempre indovina quelli migliori per favorire la «chimica» con von der Leyen. Sul librone

delle visite che le porge Metsola, ad esempio, appuntata: «L'Europa vive nelle identità delle sue nazioni, nelle tradizioni dei suoi popoli, nei sogni dei suoi giovani». Poco dopo, però, prova a bilanciare, chissà se ci riesce: «Ho voluto organizzare qui a Bruxelles la prima visita istituzionale per dare il segnale di una Italia che vuole partecipare, collaborare e difendere l'interesse nazionale dentro alla dimensione Ue».

Resta comunque lo sforzo, sincero. La voglia di alternare la pubblica affermazione della difesa dell'interesse nazionale a colloqui privati in cui dirsi disponibile a compromessi necessari. È per questo che da giorni la presidente studia i dossier. Con

Fitto, che ha costruito il viaggio facendo combaciare agende e limando spigoli. E affidandosi ai «consigli» di Gentiloni, a cui lo lega la comune radice capitolina. Pranza con lui nella residenza di Benassi, bevono Valpolicella. «Lottiamo per la stessa cosa, Paolo». L'opposto di quanto fece Giuseppe Conte da premier, per mesi neanche mezza telefonata con il commissario.

Alle 21 decolla per Roma. «È andata benissimo, sono contenta». Non per aver strappato risultati concreti, ma per aver investito sulla chimica. Da qualche parte bisognerà pur cominciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le visite

La premier Meloni ieri a Bruxelles. Con le parlamentari di centrodestra (in alto), con il presidente del Consiglio Michel e con quella del Parlamento Ue Metsola

A dispetto della retorica sovranista, e quindi oltre "l'orgoglio", "la Patria prima delle madri", "la Nazione", "a testa alta", "pensare in grande" e consimili, ecco che "l'italianità", anch'essa menzionata come "valore strategico" nel discorso di presentazione della premier alle Camere, è da sempre e al massimo livello un concetto ambiguo e fuggitivo, per non dire ambivalente, per cui addirittura Machiavelli poteva confidare: "Noi altri d'Italia, poveri, ambiziosi et vili".

Ebbene, fra le pieghe di questa benedetta italianità ha fatto in tempo ad annidarsi una più prosaica, ma ragionevole espressione che torna specialmente utile quando i nostri governanti si presentano all'estero, e ben si adatta dunque all'esordio di Meloni: non facciamoci riconoscere.

Sia consentito notare che tale appello di solito ha poco a che fare con questioni di collocazione ideologica, e molto invece con lo stile, il contegno, la conoscenza del mondo, la mancanza di provincialismo e l'uso delle lingue. Né si tratta di andare o meno "con il cappel-

lo in mano". Da questo punto di vista l'esempio più alto resta quello di Alcide De Gasperi alla conferenza di pace di Parigi: «Prendo la parola in questo consesso mondiale e sento che tutto, tranne la vostra personale cortesia, è contro di me»; mentre il peggior modello può farsi risalire a Vittorio Emanuele Orlando che nel 1919, sempre a Parigi, nel negoziare con gli alleati aveva versato tante di quelle lacrime che Clemenceau, sofferente di prostata: «Che felicità se potessi pisciare come quell'italiano piange!».

Meloni e i suoi consiglieri possono dunque darsi una ripassata alla storia. Quella delle figuracce all'e-

La storia

Da Scelba a Berlusconi quel "farsi riconoscere" da italiani in trasferta

di **Filippo Ceccarelli**

La fatica di Thatcher a capire De Mita, il belga che si rifiuta di salutare Tatarella I precedenti sconsigliano l'enfasi patriottarda

stero di leader della Prima Repubblica occupa la più ampia aneddotta. Scelba, per dire, non conosceva né il francese né i suoi colleghi d'Oltralpe per cui tramanda la leggenda che quando gli venne presentato il presidente Pierre Mendès France rispose: «Piacere, Scelba Italia»; così come nel testo del brindisi a Mosca, il discorso di Gronchi scambiava la parola "myr", che in russo vuol dire pace, con "syr", formaggio.

Negli Usa, d'altra parte, Leone cantò "Anema e core", con la mano sul petto, nello stesso viaggio in cui Moro ebbe avvertimenti niente affatto simpatici. E se Rumor, a Bruxelles, destò la più viva

L'incontro
La premier
Giorgia Meloni
ha incontrato
ieri la presidente
della
Commissione
Ue Ursula von
der Leyen



VALERIA MONGELLI/APP

Energia, migranti, Pnrr Giorgia incassa sorrisi ma porta a casa solo una sfilza di "no"

Il retroscena

BRUXELLES - «La linea di fondo al momento non può cambiare». Una frase ripetuta sostanzialmente in ognuno dei tre colloqui sostenuti a Bruxelles da Giorgia Meloni. Ha accompagnato prima l'incontro con Roberta Metsola, poi quello con Ursula Von Der Leyen e quindi l'ultimo con Charles Michel. La risposta dell'Ue ai temi sollevati dalla premier italiana è stata dunque questa. Nel carniere della neo premier è così entrato ben poco di concreto. Unico punto sul quale si è registrata totale intesa tra i padroni di casa e l'ospite, il sostegno all'Ucraina.

Se la presidente del consiglio italiana si aspettava di poter far cambiare idea ai vertici europei con un solo appuntamento, ecco forse dovrà rivedere i suoi conti. Poi, certo non si è trattato di un esordio segnato da liti, scontri o freddezza. Niente di tutto questo. «Grazie Giorgia Meloni per il forte segnale lanciato con la tua visita alle istituzioni europee nel tuo primo viaggio all'estero. È stata una buona occasione - è stato il tweet con cui la

presidente della Commissione ha commentato il colloquio - per scambiare opinioni su temi critici che vanno dal sostegno all'Ucraina, all'energia all'Italia, al NextGenEU e alla migrazione». Ma nel merito, alla fine, il giudizio comunitario sui dossier più cari al nuovo governo italiano non è cambiato. E nemmeno era possibile modificarlo in questo momento: dalla necessità di ridurre il debito pubblico all'attuazione senza modifiche (se non molto limitate) al Pnrr, dalla gestione dei migranti all'energia. E questo nonostante tutti i tre i suoi interlocutori - la presidente del Parlamento europeo, quella della Commissione e quello del Consiglio europeo - le abbiano riconosciuto di non essersi presentata a Bruxelles con un'agenda volta a squassare gli attuali equilibri. Del resto, gli uffici di Bruxelles avevano preparato questo appuntamento evitando con cura di costruire una barriera di pregiudizi e negatività formali. Da giorni, soprattutto Von Der Leyen e Michel, spiegavano a tutti i loro interlocutori preoccupati dall'avvento della destra italiana, che ci saranno comunque le condizioni per lavorare con l'esecutivo di Roma e che la "squadra" meloniana sarà giudicata dai fatti e non dagli slogan del passato più o meno recente. Un modo per dire: se verranno rispettate le regole e gli impegni, non ci saranno problemi. In caso contrario i problemi emergeranno anche in maniera esplicita.

La neo premier è attesa alla prova dei fatti
Nel cuore delle istituzioni comunitarie nessuno fa sconti all'esecutivo italiano appena insediato

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

Non è un caso che Meloni per descrivere la discussione abbia usato ieri un aggettivo, «franca», cui in diplomazia si ricorre per spiegare che le posizioni sono diverse e che sono state esplicitate in maniera molto netta. «Mi pare che dal punto di vista anche personale, umano, l'inter-

locuzione - ha sottolineato la presidente del consiglio - sia stata molto franca e positiva. Ho trovato orecchie disponibili all'ascolto».

Ma l'esito finale, comunque, non ha accolto le aspettative di Meloni che ha esordito puntando sulla «difesa dell'interesse nazionale». Sul Pnrr, ad esempio, sia Von Der Leyen sia Michel hanno ribadito che modificare sensibilmente il piano può essere pericoloso. Sebbene la leader di Fdi abbia più volte richiamato l'attenzione su «come riuscire a lavorare insieme per implementare il Pnrr» e «ragionare sulle grandi priorità, come la questione energetica». Stesso discorso sui migranti. La premier ha insistito sulla necessità di dare «priorità alla difesa dei confini esterni». Bruxelles considera doveroso il salvataggio in mare degli essere umani, ricorda che esiste già un accordo volontario sulla distribuzione dei nuovi arrivi, che altri Paesi come quelli dell'est stanno ospitando milioni di ucraini e che si sta lavorando ad un nuovo provvedimento

ma non prima di un anno. Sull'energia, poi, difficilmente si potranno fare passi avanti nella direzione immaginata dal centrodestra in campagna elettorale. Tutti le hanno spiegato che i provvedimenti di fondo sono quelli già approvati: in particolare il RepowerEU. Fondi nuovi sul modello Recovery sono da escludere e che non ci potranno essere disposizioni dirette dell'Ue sulle bollette. Meloni chiede «soluzioni concrete». Ma si dovrà verificare a fine mese la praticabilità del tetto al prezzo del gas. Ipotesi, peraltro, che sta diventando sempre più critica.

Su tutto, poi, resta il "nodo dei nodi" italiani: il debito pubblico. L'inquilina di Palazzo Chigi ha fatto notare che stanno «andando di corsa per approvare la legge di Bilancio». L'invito a controllare debito e deficit è stato rimarcato. Una sollecitazione che equivale ad evitare scostamenti eccessivi in questa manovra. Anche in vista della riforma del Patto di Stabilità che mercoledì prossimo sarà presentato dalla Commissione e che seppure alleggerirà le procedure per il rientro dal debito eccessivo, nello stesso tempo introduce un meccanismo che obbliga a negoziare con la Commissione i risparmi da effettuare.

Nessuna lite palese, dunque. Ma a Bruxelles nessuno ha fatto sconti al nuovo esecutivo italiano. Adesso conta la prova dei fatti.



▲ Con Metsola Giorgia Meloni a colloquio con Roberta Metsola

Le deleghe A Palazzo Chigi il Mare e i Balneari

Mare e balneari. Due delle deleghe che più hanno fatto discutere alla nascita del governo, vengono assegnate al presidente del Consiglio, che avrà il coordinamento di un Comitato interministeriale con il compito di indicare gli indirizzi strategici. Lo prevede la bozza di decreto sui ministeri che sarà oggi in Consiglio dei ministri. Tra le novità anche la norma per assegnare, come anticipato da Repubblica, al sottosegretario Alfredo Mantovano la delega ai Servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I precedenti

Tatarella
Il belga Di Rupo si rifiutò di stringere la mano a Pino Tatarella



Berlusconi
L'allora premier evocò i kapò attaccando il tedesco Sholz



incomprensione nel far presente: «Siamo quasi in zona Cesarini», a Nuova Delhi l'astigiano Gorla ottenne il massimo sconcerto spiegando ai suoi interlocutori indiani che gli imprenditori «sono dappertutto dei cani da tartufi». Ancora. Partito De Mita con i suoi ragionamenti, pare che la Thatcher, ascoltandoli in cuffia, sospettasse di avere l'auricolare difettoso. Quanto a Craxi, decisamente esagerò con il numero degli ospiti, donde la celebre battuta, «Vado in Cina con Bettino e i suoi cari» da parte di Andreotti, uno dei pochissimi leader italiani di cui all'estero non ci si doveva mai vergognare - anche se permane il sospetto che il

Divo fosse in prestito dalla Santa Sede.

Però poi arrivò Lui, e altro che farsi riconoscere! Solo il premier belga Di Rupo, l'unico a tenere a cuore la discriminante antifascista, rifiutò di stringere la mano al vicepresidente Tatarella. Fra corna, cucù, ostentazione di bandane con Blair, evocazione di kapò con il tedesco Scholz, eloquenti gesticolazioni rivolte alla signora Obama, schiamazzi davanti alla regina Elisabetta, mimo di mitra a sostegno di Putin, bacio della mano a Gheddafi, senza contare la nipotina attribuita a Mubarak, l'epopea internazionale di Berlusconi, pure minimalisticamente ribattezzata "diplomazia della pacca sulla spalla", celebra tuttora il Cavaliere quale supremo gag-man planetario, nonché campione assoluto di archi super mega e turbo italiani.

Rispetto a certi brodini che sono seguiti è dubbio se compiacerse o no. Ma proprio al cospetto di questa sospetta grandezza, in fondo, l'enfasi patriottarda di Meloni già rischia di scivolare nel precipizio comico di cui in Italia non si arriva neanche a immaginare la profondità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto manganello

Le correzioni di FI alle norme sui rave Fdl: "Le intercettazioni resteranno"

Nessun emendamento dal governo, gli azzurri pronti a presentarne almeno due

di **Giuliano Foschini**
Emanuele Lauria

«Il Parlamento, se serve, migliorerà il testo» dice il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani. E così sarà: toccherà nei prossimi giorni alle Camere mettere mano alla "legge manganello", il decreto rave che ha fatto, pronti-via, scivolare il governo Meloni in questa prima settimana di lavoro. Nessun emendamento dell'esecutivo, dunque, in modo da non farla sembrare una goffa retromarcia. Ma un intervento dei gruppi parlamentari per sanare i due vulnus che, per come oggi è scritto il 434 bis, mette sul tavolo della nostra democrazia: la possibilità di intervenire su una qualsiasi manifestazione con più di 50 persone, comprese per esempio le occupazioni delle scuole. E di farlo con armi potentissime: l'arresto e le intercettazioni a strascico. Ecco perché i due interventi dovrebbero essere finalizzati proprio ad anestizzare questi due pericoli: circoscrivendo il tipo di manifestazioni alle quali la norma è rivolta, legandola probabilmente anche allo spaccio della droga. E abbassando i limiti massimi della pena a quattro anni in modo tale da non consentire le intercettazioni se non per i casi che già oggi sono previsti dall'articolo 644, secondo comma del codice, che punisce le «invasioni» con scopo di profitto. Resterà invece in-

Le modifiche

Invasione di terreni

Il nuovo reato contro i raduni con più di 50 persone si configura come "invasione di terreni o edifici pericolosa per l'ordine pubblico".

Pene più basse

Per i promotori di raduni abusivi le pene si abbassano a 4 anni.

Niente intercettazioni

Forza Italia punta a eliminare le intercettazioni di conversazioni telefoniche e via chat tra organizzatori e partecipanti ai raduni. Questo è stato uno dei punti più contestati all'interno della stessa maggioranza.



FRANCESCO FOTIA/FRANCESCO FOTIA

tatto l'impianto sulle misure preventive che prevedono, tra le altre cose, la confisca immediata dei mezzi utilizzati per organizzare i rave. Aspetto della norma fortemente voluto dal ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi.

Piantedosi che, da esponente tecnico dell'esecutivo, deve aver capito perfettamente l'impasse politica nella quale è finito con una norma - le parole sono di un ministro di questo governo - «dalle buone intenzioni ma scritta malissimo». Tanto che oggi pomeriggio incontrerà al Viminale i leader dei tre sindacati, Maurizio Landini (Cgil), Luigi Sbarra (Cisl) e Pierpaolo Bombardieri (Uil) che gli avevano chiesto un colloquio immediato proprio perché preoccupati che il decreto anti-rave possa intaccare le libertà sindacali e di

manifestazione. «Una preoccupazione sbagliata» dice a *Repubblica* Wanda Ferro, la sottosegretaria all'Interno di FdI: «L'Italia non può essere il luogo in cui si viene da mezza Europa per organizzare feste abusive nella certezza dell'impunità. Ma - rileva Ferro - in Aula il testo potrà essere ritoccato per avere un'ampia convergenza. Io ritengo che sia particolarmente importante conservare la parte relativa al sequestro dei mezzi e degli impianti audio, perché questo può rappresentare un forte deterrente per gli organizzatori». Ferro parla principalmente ai suoi alleati. Perché a presentare gli emendamenti saranno sicuramente gli esponenti di Forza Italia che dal principio - già nel consiglio dei ministri con Antonio Tajani - avevano posto la questione. Fi-

Il ministro

Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi oggi riceverà i segretari di Cgil, Cisl e Uil preoccupati che il decreto sui rave intacchi la libertà di manifestare

La polemica social Su Twitter spopola l'emendamento fake

Ore di dibattito su Twitter, per un presunto emendamento del Viminale al decreto sui rave: "Si applica esclusivamente ai raduni con finalità ludico-ricreative, aventi ad oggetto la fruizione di musica non autoctona e il consumo di sostanze psicotrope". Il testo spopola, fioccano commenti, anche di politici, e l'ironia. Fino a che Carmelo Palma, giornalista, autore del testo, svela di avere inventato tutto. Un falso. Ma l'attore Luca Bizzarri chiosa: "Fa riflettere che con l'emendamento fake la legge sarebbe migliorata".

no a ieri ancora speravano che alla fine a mettere mano alla norma fosse lo stesso governo con un suo testo ma l'ipotesi è sempre più remota. Anzi, al Viminale la escludono. Il passaggio però è stretto. Perché se sarà Forza Italia a presentare gli emendamenti dovranno essere evidentemente condivisi con il resto della maggioranza, altrimenti il governo rischia di andare sotto. L'opposizione è lì che aspetta. E ha individuato già un tallone d'Achille. I parlamentari azzurri ritengono spropositata la pena di sei anni che consente, tra le altre cose, le intercettazioni. «Ma - spiega il sottosegretario Ferro - a mio avviso le captazioni sono necessarie, poiché è soprattutto con le comunicazioni via social che vengono organizzati i rave nel giro di pochissime ore». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al cantautore

Cosmo "È un atto da stato di polizia ma non riuscirà a fermare i raduni"

di **Carlo Moretti**

«È un decreto punitivo, il peggio del peggio che potevano fare». Cosmo ha portato la musica da ballare nella canzone, è il cantautore techno che riempie i palazzetti. Al suo sguardo da dj elettronico il decreto del governo Meloni non poteva passare inosservato.

Cosa pensa del decreto che prevede il carcere da 3 a 6 anni per chi organizza i rave?

«È qualcosa che ha a che vedere con uno stato di polizia, non certo con il buonsenso. È punitivo, denso di pregiudizi, sproporzionato, è il peggio del peggio che potevano fare. E non sono un tecnico ma credo che senza emendamenti una cosa del genere finirà davanti alla Corte Costituzionale. È soltanto muscolare e puramente ideologico, come tutte le mosse fatte finora dal governo. Ma c'è anche una notizia cattiva per loro».

Quale?

«Che questo decreto non fermerà i rave. Come non li ha fermati nessuna legge all'estero. Per quanto dicano, all'estero i rave

continuano: in Francia dove c'è la legge Mariani, il 2022 è stato l'anno con più rave della storia recente. Quindi questo decreto non servirà a niente se non a far vedere che il governo ha fatto qualcosa, peraltro in una maniera anche maldestra, facendo una brutta figura davanti a tutta l'opinione pubblica».

Neanche il Criminal Justice Act in Inghilterra ha avuto effetti?

«In un primo momento, probabilmente, ma ora che hanno preso le misure, i rave sono ripresi anche lì. È un movimento di cui non faccio parte ma credo non sia da sottovalutare come un capriccio: c'è dietro una cultura, dei rituali. Fare un decreto come

questo significa quasi perseguire una minoranza religiosa, ha la stessa natura».

Cos'è un rave?

«È uno spazio temporaneamente autonomo, non saprei definirlo meglio di Hakim Bey nel suo saggio "Taz". Spazi momentanei di libertà totale dove l'ipocrisia viene messa da parte, in cui non c'è l'idolatria di artisti star ma dove viene vissuta solo la musica e l'impianto sonoro. Non ci sono i meccanismi e i dispositivi tipici del divertimento a pagamento, quelli della restrizione degli accessi, del controllo, della sorveglianza».

Si dice che i rave siano luoghi per consumare droghe.



▲ L'artista Cosmo, 40 anni, è un cantautore techno, disc jockey e produttore discografico

«**Dietro quei party c'è una cultura, sono degli spazi di libertà. Le droghe? Esistono strutture per la riduzione del danno**»

«Quando si parla di consumo di sostanze stupefacenti mi viene in mente che in qualsiasi raduno alpino nelle nostre città possiamo vedere una porzione di festanti che magari esagera con l'alcol e sta male. Questo succede anche con le droghe, è ovvio. Ma nei rave ci sono sempre strutture e realtà di riduzione del danno, associazioni o cooperative che danno informazioni e assistenza in caso di bisogno, e fanno analisi delle sostanze, c'è l'avanguardia di chi affronta il problema droga. Cosa che non esiste in altri contesti in cui girano stupefacenti».

Si contesta ai rave: occupano spazi privati.

«È paradossale perché andrebbe al contrario sanzionato chi lascia in stato di degrado degli ecosistemi, rifiuti di tonnellate di cemento abbandonati a marcire e a deturpare il paesaggio. Sono ovunque ormai, siamo in una fase postindustriale e di reflusso economico da decenni. Tra l'altro nella cultura rave l'imperativo è la pulizia, il motto è "non lasciare traccia", quindi si deve sempre lasciare come si è trovato».

IL CASO

Dietrofront del governo sulle multe ai No-Vax salta la sospensione

Dopo il monito di Mattarella, il ripensamento sul fronte Covid. Scompare la norma che rinviava a giugno le sanzioni, finora pagate da pochi. FdI: regoleremo la materia

di Michele Bocci e Emanuele Lauria

ROMA – Una nuova retromarcia del governo sulla revisione delle misure anti-Covid. Dopo il ripensamento sulla cancellazione dell'obbligo di mascherine negli ospedali, l'esecutivo cambia idea - almeno per ora - anche sul congelamento delle multe per i No-Vax. Sabato, con una nota, il ministero dell'Economia aveva annunciato di aver preparato, al termine di un'istruttoria, un emendamento per sospendere fino al 30 giugno 2023 le sanzioni per chi non aveva rispettato l'obbligo di vaccinazione dal Covid. Era, in sostanza, un colpo di spugna per tutte quelle categorie che l'esecutivo Draghi aveva deciso dovessero sottoporsi al vaccino: medici e operatori sanitari, insegnanti, forze dell'ordine, e in ogni caso gli over 50 che al 15 giugno non hanno fatto le due dosi e il primo booster. In tutto un po' meno di due milioni di persone alle quali è arrivato l'avviso dell'avvio del procedimento. Della misura, peraltro, si sarebbe parlato anche nel primo Consiglio dei ministri che si è tenuto lunedì scorso.

Ma il governo, alla scadenza di ieri, non ha presentato l'emendamento anticipato che doveva essere aganciato al decreto Aiuti-ter, in fase di conversione alla Camera. Ne dà conferma la relatrice del provvedimento, la deputata di FdI Ylenia Lucaselli: «Credo che l'esecutivo vo-

Schillaci: "I vaccini sono indispensabili. Raccomandati a fragili e anziani"

glia fare una valutazione più approfondita e varare un atto complessivo che regoli la materia», dice. Da quanto si apprende, il governo si sarebbe accorto di un problema che nasce da una semplice evidenza: «Con la norma annunciata - afferma Lucaselli - c'è il rischio di una disparità di trattamento fra chi ha già pagato la multa e chi no». Ma c'è un giallo: il governo Draghi, infatti, ha finora inviato a partire da aprile e tramite l'Agenzia delle Entrate solo «comunicazioni di avviso del procedimento sanzionatorio». Una buona parte dei destinatari, circa 600 mila, nei mesi scorsi si sono giustificati dando prova di errori delle Asl (magari mancate registrazioni di infezione o somministrazione). Chi



ANSA/GIUSEPPE LAMI

ha pagato la multa, insomma, l'avrebbe fatto anche prima del tempo necessario, addirittura usando un Iban sbagliato. Si tratta di pochissime persone, meno di mille.

Ma la questione non è tecnica, né economica: il Mef fa sapere di aver dato solo un ok tecnico alla disposizione. Insomma, in controluce la decisione ha i connotati dell'opportunità politica. Di certo, l'annuncio delle misure di allentamento sul Covid da parte del governo Meloni era stato seguito da un monito di Mattarella che aveva proprio sottolineato l'importanza dell'immunizzazione. Il capo dello Stato aveva lodato la «grande adesione alla vaccinazione, dovuta all'ammirevole senso di responsabilità della quasi totalità dei nostri concittadini».

In Parlamento gli unici a insorgere nella maggioranza erano stati alcuni parlamentari di Forza Italia, fra cui Licia Ronzulli e Giorgio Mulè. Quest'ultimo oggi rincara la dose: «La norma che congela le multe contiene un segnale sbagliato, alla stregua di quella sullo stop all'obbligo vaccinale per i medici. Quando abbiamo segnalato il problema - dice Mulè - non volevamo fare i Pierini o i sabotatori come ha pensato qualcuno. Forse serviva maggior buon senso e rispetto del principio di eguaglianza». In serata, il ministro Orazio Schillaci si è premurato

Le misure



▲ Ministro Orazio Schillaci

1 I medici no-Vax

Il governo dal primo novembre ha abolito l'obbligo di vaccino per i medici e i sanitari. Circa 4000 persone hanno potuto tornare al lavoro in ospedali e strutture sanitarie

2 Le mascherine

Il governo ha deciso, al contrario di quanto aveva all'inizio previsto, di prorogare fino al 31 dicembre l'uso delle mascherine nelle strutture sanitarie e nelle rsa

3 Le multe ai No-Vax

Negli emendamenti al dl Aiuti ter il governo non ha incluso la misura riguardante il congelamento delle multe per chi non è in regola con i vaccini anti-Covid

Ma sono crollate le quarte dosi nell'ultima settimana il 25% in meno

di ricordare, davanti alle telecamere del Tg5, l'importanza dei vaccini: «Sono stati uno strumento indispensabile per la lotta alla pandemia e rimangono da raccomandare alle persone fragili, agli anziani e ai più deboli». Ma i numeri registrano nell'ultima settimana un netto rallentamento delle quarte dosi (tra il 25 e il 40% per cento in meno di quelle precedenti). Ovvero dall'inizio del nuovo corso meloniano. «È il messaggio subliminale che sta passando con misure come il rientro negli ospedali dei No Vax - dice l'assessore alla Salute del Lazio Alessio D'Amato - cioè che la pandemia è finita e che di fatto non c'è più bisogno di vaccini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta e le voci di possibili dimissioni

Bancarotta e false comunicazioni, l'accusa a Santanchè

di Sandro De Riccardis e Luca De Vito

«Gravi irregolarità nella gestione della società» e «rilevanti omissioni degli organi di vigilanza». La denuncia dei soci di minoranza di Visibilia, la società editrice da cui Daniela Santanchè è uscita due settimane fa, ha trovato i primi riscontri nelle indagini dei pm Roberto Fontana e Marina Gravina e del Nucleo di polizia economico finanziario della Guardia di Finanza di Milano. La ministra del Turismo e senatrice di Fratelli d'Italia risulta così indagata per bancarotta e false comunicazioni sociali per un dissesto di quasi un milione della sua società, di cui è stata presidente e Ad fino allo scorso 13 gennaio. Data in cui è stata sostituita

nelle cariche dal suo compagno Dimitri Kunz D'Asburgo Lorena.

«E' assolutamente falso che io sia indagata e daremo corso a azioni legali», afferma Santanchè, mentre in ambienti di maggioranza circolano voci di possibili dimissioni. L'avvocato della ministra, Salvatore Sanzo, smentisce che ci sia un fascicolo per bancarotta «mancando il presupposto obiettivo della liquidazione giudiziale». Ma la legge fallimentare prevede che il pm possa indagare e iscrivere per bancarotta anche in pendenza dell'istanza di fallimento e prima della dichiarazione di default. Una situazione in cui cade il caso di Visibilia, come ha ricostruito la Gdf che ha analizzato i bilanci dal 2016 al 2020, ipotizzando lo stato di insolvenza. «Visibilia Editore - sono le conclusioni della Gdf - ha registra-



▲ La ministra Daniela Santanchè ha la delega al Turismo nel governo Meloni

to costanti perdite già dall'esercizio 2016, seppur calmierato dall'erronea contabilizzazione delle poste dell'attivo patrimoniale "avviamento" e "imposte anticipate". E «le iniezioni di liquidità derivanti dal finanziamento attraverso Poc (prestito obbligazionario convertibile) cum warrant hanno sì permesso la prosecuzione dell'attività, ma anche di fatto causato il crack del valore azionario regredito del 99,97 per cento». Per la Finanza, non vi sono prospettive di continuità aziendale, perché «l'irreversibilità dello stato di crisi di Visibilia, assimilabile a tutti gli effetti al concetto di insolvenza prospettiva» riguarda «l'incapacità non solo passata, ma anche e soprattutto futura di pagare i propri debiti in un ragionevole arco temporale».

Nel loro esposto di giugno, i soci

di minoranza (oltre il 5 per cento del capitale) spiegano di aver investito nella società di Santanchè per le prospettive di sviluppo on line delle testate, ma soprattutto per «la fiducia che ispirava una tale figura istituzionale» e per i controlli più stringenti a cui sono soggette le «persone politicamente esposte».

Ma la realtà si è rivelata contraria alle aspettative. I denunciatori riconducono il crollo verticale del valore dei titoli in primo luogo al contratto di finanziamento dell'ottobre 2017 tra Visibilia Editore e il fondo degli Emirati arabi Bracknor Investment Ltd, ceduto nel maggio 2019 a un altro fondo, Negma Group Ltd. Entità che con la conversione delle obbligazioni in azioni hanno poi «concorso significativamente a far crollare il valore del titolo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

La cultura

Sangiuliano e Sgarbi un ministero per due "Sui musei decido io"

di Stefano Cappellini

Almeno su una cosa Gennaro Sangiuliano, ministro della Cultura, e Vittorio Sgarbi, sottosegretario alla Cultura, sono senz'altro d'accordo: la data del loro primo incontro. «Lo conosco da trent'anni, io a Sgarbi voglio bene», dice il ministro Sangiuliano. «Confermo - dice il sottosegretario Sgarbi - io all'epoca ero sindaco di Sanseverino e lui venne a presentare un suo libro, le nostre fidanzate dell'epoca erano amiche». Entrambi giurano che mai litigheranno, anche se sono bastate poche ore di convivenza al ministero del Collegio romano per registrare la prima distonia pubblica, sulla gratuità dei musei. Sangiuliano è per contenerla ai casi già previsti, Sgarbi è per estenderla. «Ci sono già le domeniche gratis che non intendo toccare - dice il ministro a *Repubblica* - e altri casi di scontistica e agevolazioni. Gran Bretagna a parte, dove vige un sistema misto di finanziamenti, in tutta Europa l'ingresso ai musei si paga, eccome. E poi vogliamo dirla tutta? Il turista americano, che arriva in costiera con lo yacht e va in Mercedes a Pompei, perché non dovrebbe pagare il biglietto?». Sgarbi sostiene che la divergenza con l'ex direttore del Tg2 è già in via di ricomposizione: «L'ho quasi convinto ad adottare uno schema: il turista paga sempre, il residente entra gratis, altrimenti il modenese non metterà mai piede alla Galleria Estense e il ferrarese non andrà in Pinacoteca».

Nonostante le rassicurazioni, è chiaro che Sangiuliano rischia di dover faticare parecchio a contenere le esternazioni del sottosegretario, in un governo dove Sgarbi non pare l'unico vice a sentirsi in diritto di dichiarare senza aver prima consultato il titolare. «Ma non assicura il ministro - Sgarbi è Sgarbi, è un esuberante, una certa genialità si coniuga spesso con l'irrazionalità del carattere. Io invece sono un metodico, uno che studia prima di prendere ogni decisione». Ma non c'è il rischio che Sgarbi faccia il ministro di fatto? «Per nulla, i ruoli sono chiari e il rapporto ottimo, ci siamo già visti una volta a pranzo e una a cena». Il critico d'arte racconta di aver invitato Sangiuliano a casa sua («Ho praticamente in casa la cupola del Borromini di Sant'Ivo alla Sapienza, il set perfetto per un incontro con il ministro della Cultura») e ha già una sua teoria del rapporto: «Sangiuliano è un conservatore politi-

Il sottosegretario: "Ponte sullo Stretto inutile". E Salvini: "Ora parlo di cultura?"



▲ Gennaro Sangiuliano

In Lombardia Cottarelli: "Pronto a correre in Regione"

«Se qualcuno venisse con un'offerta, ci penserei». Carlo Cottarelli, ospite ieri di 'Oggi è un altro giorno' su Rai 1, ha commentato così l'ipotesi di una sua candidatura per il centrosinistra alle prossime elezioni regionali in Lombardia. «Leggo molto sui giornali il riferimento al mio nome. Non è venuto ancora nessuno con una proposta di uno schema dei partiti che mi appoggierebbero e delle cose da fare. Quindi, non posso prendere nessuna decisione». Tuttavia ha posto le sue condizioni per accettare un'eventuale candidatura: «Un'alleanza ampia e un accordo sul programma».



📷 Sottosegretario alla Cultura Vittorio Sgarbi, critico d'arte, sindaco di Sutri è stato appena nominato sottosegretario alla Cultura nel governo Meloni assieme a Lucia Borgonzoni e Gianmarco Mazzi

co, che è un valore di parte, io sono un conservatore del patrimonio, che è un dovere universale. La nostra è una perfetta entelechia, lui ci mette la visione e i valori della sua area politica e io mi occupo dei beni comuni. In pratica, faccio l'estrema sinistra del governo».

Sgarbi spiega che a Meloni aveva proposto lo spacchettamento del ministero: «A me interessa solo la parte di tutela dei beni culturali, che una volta era anche il nome del ministero, prima che la *hubris* di Franceschini lo spingesse ad adottare la dizione alla francese, ministero della Cultura. Capisco e approvo la scelta di Meloni di mettere Sangiuliano. Io, fosse per me, mi occuperei solo di palazzi, chiese e musei, invece nel ministero c'è dentro di tutto, il teatro, il balletto, il cinema». E che male c'è? «Tutti quelli che non sanno niente di cultura parlano di cinema», è il commento di Sgarbi.

Divisi dal carattere e dalla latitudine - uno meridionale di Napoli, l'altro settentrionale di Ferrara - Sangiuliano e Sgarbi incarnano anche due idee di destra con distanze quasi antropologiche. Il primo, cresciuto in orbita missina e passato da una fase filoleghista, si dichiara orgogliosamente conservatore all'americana («Un vero repubblicano», dice lui), il secondo è un laico, un tipo da Partito liberale italiano nella Prima Repubblica. «Sgarbi è un anarcoliberalista», dice il ministro. «Sangiuliano è un classico crociano, che può spingere nei confini della destra anche Pasolini e Flaiano». L'ex direttore del Tg2 si dice sicuro che la collaborazione proseguirà senza intoppi. «Sgarbi ha applaudito le mie prime uscite ufficiali, alla Sinagoga per riprendere il filo del Museo della Shoà, e alla casa di Benedetto Croce». Si vedrà.

Meno sportivo di Sangiuliano è stato invece Matteo Salvini. Dopo che Sgarbi, appena incassati i gradi di governo, ha dichiarato anche sull'inutilità del ponte sullo Stretto, al ministro delle Infrastrutture, che crede alla realizzazione dell'opera come Berlusconi un quarto di secolo fa, sono saltati i nervi. «Salvini mi ha mandato subito un messaggio - racconta Sgarbi, cercando il tasto sul cellulare - per dirmi: "Se devo cominciare a dichiarare sulla cultura, basta saperlo e lo faccio". Bene che Sangiuliano e la cultura sappiano di correre pure questo rischio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anticipazione de "La grande tempesta"

Letta a Vespa: "FI ha sbagliato a non difendere Draghi"

Esce oggi 4 novembre da Mondadori Rai Libri il libro di Bruno Vespa "La grande tempesta. Mussolini, la guerra civile. Putin, il ricatto energetico. La Nazione di Giorgia Meloni", 21 Euro. Pubblichiamo un brano dal dodicesimo capitolo (Come e perché la sinistra si è arresa senza combattere).

Dice Enrico Letta: «Il famoso "campo largo", su cui tanta ironia si è fatta, era l'unico modo per battere il centrodestra. Siamo stati i soli a proporre l'unità a Conte e a Calenda, ma entrambi hanno detto che non doveva esserci l'altro. In pratica, è come se avessimo alzato bandiera bianca prima di combattere». Faccio notare al segretario del Pd che era stato pro-

prio lui il primo ad affermare che era impossibile allearsi con il Movimento 5 Stelle, perché colpevole di aver messo in crisi il governo Draghi. «Rifaccio il ragionamento con il senno di poi» mi risponde. «Dovevamo consentire a Mario Draghi di restare a palazzo Chigi fino alla scadenza naturale della legislatura e far maturare intanto le condizioni per cui si determinasse alla fine un'alleanza tra tutti. Era la condizione ideale per poterla giocare. Noi abbiamo provato a tenere in piedi il governo Draghi, noi abbiamo fatto di tutto per stare insieme. Se sono venute a mancare entrambe le condizioni, non è stato per colpa nostra». Lasciamo da parte i 5 Stelle. Non è stato un errore tentare di convive-

La copertina
Sotto il libro di Bruno Vespa "La grande tempesta" in uscita oggi. In alto Enrico Letta, già presidente del Consiglio e segretario del Partito democratico, eletto a marzo del 2021. Il congresso del partito si terrà il 12 marzo del prossimo anno



re con due mondi agli antipodi come quelli di Fratoianni-Bonelli e Calenda-Renzi? Era difficile per un elettore capire che il Pd era legato a Verdi e Sinistra italiana solo per un patto elettorale, senza prospettive di governo. «Tutto il sistema è precipitato insieme a Draghi. Anche il centrodestra era diviso ed è impressionante come si sia rimesso insieme nel giro di ventiquattr'ore». Voi, però, gli avete aperto un'autostrada verso le elezioni, obietto. Era difficile che non volessero correroci... «Non mi aspettavo che Salvini e Berlusconi cedessero di schianto alla Meloni in ventiquattr'ore. Insieme sembravano più forti di lei, e avrebbero potuto non cederle la leadership. Poi, con mia grande

sorpresa, le hanno ceduto tutto il comando e i risultati si sono visti: 26 per cento per FdI, quasi il 9 per la Lega e 8 per Forza Italia». Letta continua a meravigliarsi che «il 20 luglio Forza Italia non abbia difeso il governo Draghi». Che cosa ci avrebbe guadagnato?, gli chiedo. «Forza Italia era il pilastro moderato della coalizione».

Tra Berlusconi e Draghi c'era un rapporto importante. Per la verità, il Cavaliere lamentava sempre di essere quasi ignorato dal presidente del Consiglio. «In ogni caso, non mi aspettavo che abdicasse così al suo ruolo. È stato umiliato dalla Meloni, consegnandosi a una marginalità totale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le parole di D'Alema

Il colloquio con l'ex premier riapre il dibattito fra dem e cinquestelle sull'opportunità di avviare un dialogo per un'opposizione più forte

Intervista alla vicepresidente del M5S

Todde "Ora è tardi per allearsi. Il Pd ci segua sui nostri temi"

di **Matteo Pucciarelli**

Nel leggere l'intervista di Massimo D'Alema a *Repubblica*, la vicepresidente del M5S

Alessandra Todde dice di aver apprezzato molto «il racconto della militanza fatta con Enrico Berlinguer. Fu un interprete integro e onesto di quel sistema valoriale che mi ha portata nel campo progressista. In campagna elettorale ho citato spesso la sua intervista rilasciata 41 anni fa ad Eugenio Scalfari sulla questione morale. La trovo attuale, in parte spiega perché i cittadini si sono così disaffezionati alla politica. Il primo giorno di campagna ero ad Orgosolo e all'incontro in piazza trovai degli anziani, fondatori del Pci locale: lì abbiamo preso il 32 per cento, il Pd il 20».

D'Alema dice che la sinistra deve riaprire un dialogo con Conte. Concorda?

«Conte è un leader progressista e ne testimonia i valori non a parole ma con azioni concrete. È stato l'unico a presentare un'agenda sociale a Draghi, riportando l'attenzione sulle priorità del Paese».

Quindi si rivede nel mood "5 Stelle vera sinistra"?

«Parlerei di forza politica autenticamente progressista. Mi sono unita al M5S circa tre anni fa e ho aderito convintamente al nuovo corso di Conte perché mi sono riconosciuta in quel manifesto progressista, europeista e atlantista che è la nostra carta dei principi e dei valori. E le nostre azioni sul reddito, sulla precarietà, sulla corruzione, sul salario minimo, sulla responsabilità sociale d'impresa, sulla transizione ecologica, sono atti concreti e non dichiarazioni d'intenti».

Lanciate un'opa ostile al Pd?

«Guardi, parliamo di temi, urgenze, risposte da dare. Se nel farlo sei coerente, paga. Motissime persone che hanno scelto di votarci provengono da quel mondo, da quella storia, hanno quelle radici. Io sono una donna cresciuta con i valori dell'antifascismo. Mio nonno si è fatto anni di confino perché antifascista. Il Movimento fonda la sua prospettiva su questione morale, lotta al cambiamento climatico e alle disuguaglianze di genere, diritti civili, giustizia sociale, lavoro, lotta alla povertà».

La divisione del campo progressista non svantaggia tutti?

«L'appello all'unità andava fatto prima delle elezioni e non dopo. Dai

banchi dell'opposizione non dobbiamo stringere nessuna alleanza. Se il Pd vorrà seguirci sui nostri temi, non vedo alcun problema. Se decideranno di battersi per difendere chi ha meno, troveranno nei 5 Stelle tutta la determinazione possibile. Noi in questo, lo ripeto, saremo coerenti».

Chi sono i vostri interlocutori nella sinistra?

«Ci confrontiamo con la società civile, con un mondo che vuole trasformare il Paese, non si riconosce in questa destra e che trova nel M5S una grande forza trasformatrice. Poi ho un importante rapporto di stima ed amicizia con Bersani. Riconosco l'enorme esperienza di D'Alema e in parlamento mi confronto con Orlando, Provenzano e Schlein, che stimo molto».

Come definirebbe l'inizio del governo?

«Che dire? Norme fatte coi piedi, leggi da stato di polizia, manganellate agli studenti, regali agli evasori, silenzio su Predappio e sul centenario della marcia su Roma, no vax riassorbiti. Nulla ancora su caro bollette».

Lei domani (oggi, ndr) è a Milano presenta un libro sul futuro della sinistra assieme a Stefano Fassina. Nel M5S arriveranno altri come lui da quell'area?

«Sono nate esperienze importanti come il Coordinamento 2050, che consideriamo vicine. Per noi una politica d'opposizione a questo governo conservatore non può che essere rivoluzionaria, intransigente, radicale e quindi dobbiamo parlare a quelle fasce di popolazioni che hanno perso la speranza di essere tutelate. La centralità del lavoro e la responsabilità sociale, temi analizzati nel saggio, sono concetti su cui mi ritrovo pienamente».

Nel Lazio c'è possibilità di un accordo con il centrosinistra?

«Lì si è avuta una esperienza di governo comune che si è rivelata positiva. Ma non possiamo non tener conto di tutte le vicende che sono successe negli ultimi mesi. Faremo una riflessione tra di noi, cercando di fare una sintesi nell'interesse della comunità regionale».

E con l'alleanza Verdi sinistra è più facile coordinarsi?

«Molte battaglie le faremo insieme, ci opporremo con durezza a questa destra reazionaria. Mi ha colpito molto l'intervento di Ilaria Cucchi il giorno della fiducia, considero le sue battaglie un baluardo per la difesa dei diritti civili». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Repubblica

L'intervista uscita ieri su Repubblica in cui l'ex premier Massimo D'Alema sostiene la necessità di ricostruire un dialogo fra Partito democratico e Movimento cinque stelle

Intervista al deputato del Pd

Delrio "Non si va al traino di Conte. M5S né di destra né di sinistra"

di **Giovanna Vitale**

«**C'**è una cosa nell'invito di D'Alema a riaprire il dialogo con i 5Stelle che proprio non mi convince», dice

Graziano Delrio, ex ministro e parlamentare dem fra più autorevoli.

Che cosa senatore?

«La divisione dei compiti. Nel suo schema esiste un movimento a sinistra, guidato da Conte, che si deve occupare degli ultimi, e un Pd liberalcentrista chiamato a fare altro. Una visione non solo sbagliata, ma in contrasto con la vocazione di un partito, il nostro, nato con l'ambizione di rappresentare tutti gli strati sociali: i lavoratori ma anche gli artigiani e i piccoli imprenditori che il lavoro lo creano, chi è fragile economicamente e chi produce ricchezza».

Ma allora perché gli operai e le categorie più deboli hanno girato le spalle al Pd e votano 5S?

«Loro, rispetto a noi, sono stati capaci di usare parole più nette e radicali, che però è cosa diversa dai comportamenti. Il salario minimo, di cui adesso Conte parla molto, era una proposta presentata dal Pd nel 2018 che però l'allora premier al governo con la Lega si guardò bene dall'abbracciare. C'è una enorme distanza fra le parole e i fatti, ma le parole contano e noi dobbiamo ritrovarle, senza averne paura. Il Pd, per esempio, è sempre stato a favore della pace, della diplomazia, ma se poi la parola pace la pronunciamo poco o quasi mai, è naturale essere identificati solo con quelli che sostengono militarmente l'Ucraina. O ancora: le tasse sul lavoro sono state costantemente abbassate dai governi di centrosinistra, ma noi abbiamo scordato di rivendicarlo».

Quindi non crede che il M5S sia di sinistra? È una collocazione scelta da Conte solo per convenienza?

«Sono i 5Stelle ad aver sempre sostenuto di non essere né di destra né di sinistra, incarnazione di una forza destinata a scardinare il bipolarismo, che ha originato la grande affermazione di cinque anni fa. Io sto alla definizione che si sono dati loro. È un fatto che abbiamo combattuto battaglie anche di destra quando hanno criminalizzato le Ong o varato i decreti sicurezza».

In questa gara per il primato nel campo progressista c'è spazio per una ripartenza del dialogo Pd-5S?

«Io sono favorevole, ma non con la divisione dei compiti tratteggiata da D'Alema: il M5S dalla parte degli

ultimi e il noi dei terzultimi. E poi non è neanche necessario stare uniti all'opposizione: Meloni era contro il governo Draghi, ma non ha avuto problemi a ritrovare i suoi storici alleati alle elezioni locali e nazionali».

Si può fare anche a sinistra?

«Il Pd deve portare avanti le sue battaglie in Parlamento e nel Paese e su quelle costruire un'intesa con le forze sociali e politiche che le condividono, contro l'esecutivo più a destra della storia. Ricordo che per dialogare bisogna essere in due: non possiamo sempre star lì a prendere sberle, sparare su di noi sembra ormai lo sport nazionale. Quindi ora basta: opposizione dura al governo, con chi ci sta. Senza precludere alcuna alleanza a livello territoriale».

Ma restare disuniti non è un favore alla maggioranza?

«Il governo Meloni ha esordito occupandosi di rave e no vax, anziché di chi non arriva alla fine del mese. Noi in legge di bilancio vogliamo aumentare l'assegno unico alle famiglie e tagliare le tasse sul lavoro, con l'inflazione all'11% la perdita del potere d'acquisto dei salari è un'emergenza: se Calenda e Conte ci stanno possiamo lavorarci subito. Mettere più soldi in busta paga dev'essere la nostra priorità».

Finora Conte vi ha sempre risposto picche e i sondaggi gli stanno dando ragione. È una scelta calcolata per prosciugare il Pd?

«Sì, io penso che lo faccia anche per recuperare consenso, sa bene di avere un elettorato potenziale che non ama il Pd. Era già successo quando ha deciso di far cadere il governo Draghi: per il Paese non è stato un bene, dal punto di vista degli interessi del suo partito sì. Legittimo ma discutibile».

Letta però non si dà per vinto e continua a insistere, sbaglia?

«Il segretario si è più volte cimentato nel tentativo di ricucire, ma se dopo 7-8 volte che hai corteggiato una ragazza quella ti dice sempre no è meglio smettere e passare ad altri lidi. Secondo noi sarebbe stato utile ricomporre l'alleanza del Conte2, ma non è che si può inseguire in eterno. Noi adesso faremo la nostra strada e magari ci rincontreremo più avanti».

Per altri lidi intende Terzo Polo?

«Noi abbiamo sempre aperto sia agli uni che agli altri, il fronte per noi può ricompattarsi. Ma pure qui: riceviamo solo dinieghi. Ripeto, ora è tempo che il Pd faccia le sue battaglie su sanità pubblica, aumento dei salari, aiuti alle famiglie. Un terreno comune sul quale le opposizioni avranno la possibilità di ritrovarsi».



Vice di Conte

Alessandra Todde, deputata del M5S, è stata viceministra al Mise

Siamo noi i veri progressisti, siamo stati gli unici a presentare a Draghi un'agenda sociale



Senatore dem

Graziano Delrio, senatore pd, è stato ministro dei Trasporti

Non condivido la divisione dei compiti con i 5S dalla parte degli ultimi e noi dei terzultimi





Diritto & Fisco



Il dossier è sul tavolo del ministero dell'economia. Per i bitcoin ok a procedura volontaria

Una super voluntary disclosure Oltre i capitali si studia l'emersione di contante (e crypto)

DI CRISTINA BARTELLI

Una Supervoluntary disclosure.

Oltre il rientro dei capitali si guarda anche alla regolarizzazione del contante e una ulteriore breccia potrebbe essere aperta per la regolarizzazione delle criptovalute. Il dossier è sul tavolo del ministero dell'economia, e la nuova collaborazione volontaria potrebbe essere inserita già nella legge di bilancio con la novità di ampliare il perimetro ad altri valori come il contante. L'obiettivo è quello di un recupero di risorse sia a livello di gettito per poter finanziare misure e disposizioni sia per inserire nel tessuto economico flussi finanziari regolari.

Di fronte all'evoluzione dei flussi finanziari, però, il legislatore fiscale rischia di muoversi ancora in ritardo. Si pensi all'assenza di una normativa sul trattamento delle cripto-

valute.

A fare da apripista e a fornire un canovaccio su cui lavorare è lo studio di Vittorio Emanuele Falsitta (si veda ItaliaOggi del 3/11/22) che ha concluso con l'Agenzia delle entrate la prima collaborazione volontaria sulle criptovalute.

«Il nostro intento è stato dimostrare che sia possibile regolarizzare questi patrimoni con le norme esistenti, affidandosi ai principi generali; si tratta di un procedimento artigianale la cui applicazione è innovativa.

Sarebbe importante che il legislatore, decidendo di mettere mano sul punto, prevedesse oltre alla regolarizzazione per il passato (aspetti tributari), come avvenne nella voluntary disclosure, anche una copertura per l'eventuale reato di autoriciclaggio.

«Questa», continua Falsitta, «tipologia di regolarizzazione non ha nulla in comune con i condoni e oltretutto è un'ope-



L'anticipazione di ItaliaOggi del 3 novembre 2022

razione culturale che consente di acquisire elementi di conoscenza essenziali per comprendere sia il fenomeno economico in generale che la formazione e le caratteristiche dei patrimoni in criptovalute».

L'operazione di avanguardia fiscale ha visto proporre da parte di un contribuente un accertamento su base volontaria di un patrimonio verificato a monte dai professionisti che fosse meritevole di entrare nella legalità. «La partenza» ricor-

da Falsitta, «è stabilire senza equivoco la formazione e la provenienza del patrimonio, condizione essenziale per accedere alla regolarizzazione. Successivamente indurre l'Agenzia a inviare un questionario.

Poi, senza contestare l'impostazione concettuale adottata dall'Agenzia sulle criptovalute, assoggettare a imposizione il patrimonio sulla base degli incrementi di valore maturati nel tempo; laddove comparivano problemi di oggettiva dimostrazione sul numero di operazioni effettuate (permutate di criptovalute con criptovalute) perché ad esempio non esisteva più la piattaforma di riferimento si è ricorso all'utilizzo di criteri forfettari».

Si è dunque proceduto a suddividere le consistenze in due parti: la prima, le criptovalute cambiate in euro (con tassazione al 26% della plusvalenza realizzata) la seconda, (permutate di criptovalute con criptova-

lute) ha visto l'applicazione di un criterio forfettario mediante il quale l'imposizione del 26% ha riguardato solo il 25% del patrimonio.

C'è poi il capitolo delle sanzioni amministrative applicate per mancata compilazione del quadro Rw la cui entità, in tale procedura viene profondamente sfrondata.

«Questa regolarizzazione» sintetizza Falsitta, «ha le stesse caratteristiche della voluntary disclosure, ti premio se sei collaborativo.

Il nostro intento», ribadisce Falsitta, «è suscitare nel legislatore interesse sul tema e concepire una norma specifica anche per il passato che garantisca una copertura per l'eventuale emersione di fenomeni di autoriciclaggio. La regolarizzazione di tali patrimoni determinerebbe la creazione di nuove basi imponibili oltre, s'intende, un importante prelievo fiscale».

© Riproduzione riservata

Negli emendamenti al dl aiuti ter tassi agevolati per i mutui under 36 stipulati a dicembre. E salta la soppressione delle multe per i no vax

Tassi agevolati per i mutui degli under 36 stipulati a dicembre. Garanzia all'80% per i mutui a favore dei giovani sotto i 36 anni per l'acquisto della prima casa, che presentano la domanda nel mese di dicembre 2022, anche se i tassi di interesse sono aumentati nel corso degli ultimi sei mesi. È l'emendamento sblocca mutui depositato ieri dal Governo al dl 144/22. Nel fascicolo mancano due modifiche attese. La prima è la soppressione delle multe ai no vax. Annunciata nei giorni scorsi non risulta formalizzata e dunque se il governo procederà con questa scelta Agenzia delle entrate-Riscossione dovrà procedere al recupero dei 100 euro di coloro i quali non hanno completato il ciclo vaccinale per il Covid-19. Ma nel fascicolo al dl aiuti ter presentato ieri manca anche la disposizione che poneva un freno agli alert delle Entrate sulle crisi di impresa. La misura era stata valutata per allentare la raffica di comunicazioni delle entrate alle imprese con il rischio di far evidenziare situazioni di default per attività non in regola con i versamenti all'erario. La proposta del Governo sui mutui depositata, interviene sulla mi-

sura relativa al Fondo garanzia per la prima casa, con particolare riferimento all'agevolazione per i mutui nei confronti degli under 36, per giovani coppie, nuclei familiari monogenitoriali con figli minori, conduttori di alloggi Iacp. Per questi soggetti privilegiati, infatti, il dl Sostegni-bis (dl 73/2021) aveva previsto una misura massima di garanzia rilasciata dal Fondo dal 50% fino all'80% della quota capitale, qualora in possesso di un Isee non superiore a 40 mila euro annui e per mutui di importo superiore all'80% del prezzo dell'immobile, compreso gli oneri accessori. In particolare, per i mutui contratti da questi soggetti, in favore delle quali sia in caso di garanzia con copertura ordinaria del 50%, sia in caso di regime speciale con copertura fino all'80%, è prevista l'applicazione di un tasso calmierato, stabilendo che il tasso effettivo globale (Teg) di tali finanziamenti non può essere superiore al tasso effettivo globale medio (Tegm), con la possibilità di concessione del regime speciale dell'80% anche in caso di applicazione di un add-on rispetto al Tegm, quantificato tramite l'utilizzo di una media mobile. Il

nuovo emendamento, punta così a fermare l'aumento dei tassi di interesse per i mutui stipulati nel mese dicembre dai giovani tra i 18 e i 35 anni per l'acquisto della prima casa. Negli ultimi mesi, infatti, a causa dell'attuale scenario macro economico altamente volatile, i tassi di interesse per i mutui sono cresciuti in maniera repentina, con la seguente significativa ed incrementale distanza del Tegm rispetto ai valori dei tassi rilevati sul mercato. In particolare modo, il tasso fisco è salito da gennaio 2022 a settembre 2022, di oltre due punti percentuali, diventando un fattore ostativo all'accesso alla misura di garanzia per i mutui a tasso fisso. Infatti, le banche hanno iniziato in larga parte a spostare l'offerta verso i mutui a tasso variabile. Pertanto, la proposta normativa prevede la possibilità di accesso alle condizioni agevolate di garanzia nella percentuale massima dell'80% per chi presenta la domanda dall'1° dicembre 2022 al 31 dicembre 2022, anche nei casi in cui il tasso di interesse applicato dalle banche superi il Tegm pubblicato trimestralmente dal Mef, nella misura massima del differenziale, calcola-

ta nella misura massima del differenziale, se positivo, tra la media dell'Interest rate swap a dieci anni pubblicato ufficialmente, calcolata nel mese precedente al mese di erogazione, e la media del tasso Interest rate swap a dieci anni pubblicato ufficialmente del trimestre sulla base del quale è calcolato il Tegm in vigore. Nel caso in cui il differenziale risulti negativo, i soggetti finanziari sono tenuti ad applicare le condizioni economiche di maggior favore rispetto al Tegm in vigore e a darne indicazioni in sede di richiesta della garanzia nonché nel contratto di finanziamento stipulato. Il tutto senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. La garanzia copre, infatti, copre la sola quota capitale e non la parte degli interessi; quindi non impatta in termini di fabbisogno finanziario aggiuntivo rispetto a quello stimato nelle previsioni di bilancio per l'anno 2022.

Giulia Provino

Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Superbonus 2023: come cambia con il governo Meloni

Si dovrebbe abbassare la percentuale del contributo statale. L'esecutivo al lavoro per una "manutenzione" del meccanismo degli sconti edilizi per i condomini, che dovrebbero rimanere disponibili anche per le abitazioni unifamiliari, per quest'ultime però con un limite di reddito calcolato in modo inedito



Ascolta questo articolo ora...

Superbonus, si cambia. Con la nuova versione della NadeF che sarà esaminata oggi in Consiglio dei ministri sarà certificata una dotazione, secondo indiscrezioni, di almeno 15 miliardi per le misure contro il caro-energia. Al Ministero dell'economia si lavora alla stesura del testo della Nota di aggiornamento al Def. Sarà un esercizio di calcolata prudenza. La crescita prevista del 2023 dovrebbe essere fissata allo 0,6 per cento, l'ipotesi più cauta fra quelle possibili. Si sta lavorando anche a una "manutenzione" del meccanismo degli sconti edilizi. Che cosa significa, in concreto?

Superbonus, cosa cambierà nel 2023

La decisione del governo Meloni sarebbe quella di depotenziarlo, ma non del tutto: solo leggermente. Si abbassa la percentuale del contributo statale, anticipando un décalage già previsto per il futuro.

Dal 2023 il superbonus dovrebbe scendere dal 110% al 90% per i condomini, e riaprire le porte, con la stessa percentuale, alle abitazioni unifamiliari, con un limite però: quest'ultime devono essere utilizzate come prima casa da proprietari che rientrino in una soglia di reddito, calcolata in base al quoziente familiare, che andrà stabilita nelle prossime settimane. I redditi oltre una certa soglia non ne avranno più diritto. Il debutto del quoziente nel sistema fiscale per misurare il reddito della famiglia sarebbe l'altra novità di rilievo: un primo passo per superare l'Isee (che l'Italia è l'unico paese al mondo a usare) destinato a finire in soffitta.

Il quoziente familiare si calcola basandosi sul reddito familiare diviso per il numero di componenti, con un limite per una scala di equivalenza. In questo modo, secondo coloro che spingono per una maggiore equità rispetto all'Isee, si introduce di fatto un criterio di reddito abbinato alla numerosità della famiglia. L'esame parlamentare potrà ovviamente cambiare questa aliquota.

Ascolta questo articolo ora...

mentano che siamo ancora nel campo delle ipotesi, perché solo poche ore fa Matteo Salvini diceva a Diritto e Rovescio su Rete4: "Il superbonus del 110% nel 2023 si può confermare ma alle famiglie che guadagnano di meno. Chi guadagna di più, i lavori della facciata del palazzo se li può pagare".

L'attuale assetto normativo prevede lo stop all'incentivo già nel 2023 per le villette unifamiliari e gli immobili autonomi e la progressiva riduzione dell'incentivo anche per i condomini. In questo caso la detrazione resterà del 110% nel 2023, per poi scendere al 70% nel 2024 e al 65% per il 2025. Il nuovo governo potrebbe anche decidere di rendere fruibile il superbonus solo per le prime case o in alternativa stabilire che per le seconde l'agevolazione sarà inferiore.

Il deficit annuale nella nota di aggiornamento dei conti pubblici salirà al 4,5, poco oltre il livello calcolato dal governo Draghi, che ha lasciato in dote all'esecutivo Meloni per la legge di bilancio ventuno miliardi di euro. Il problema è che per far fronte alla frenata generale dell'economia attesa nel 2023 di miliardi ne serviranno almeno trenta. Dunque, per evitare aumenti delle tasse, appaiono inevitabili i tagli ai generosissimi sconti edilizi e pure al reddito di cittadinanza. Le priorità della Finanziaria saranno le misure contro il caro energia.

Cos'è il superbonus

Il Superbonus è l'agevolazione fiscale disciplinata dall'articolo 119 del decreto legge n. 34/2020 (decreto Rilancio), che consiste in una detrazione del 110% delle spese sostenute a partire dal 1 luglio 2020 per la realizzazione di specifici interventi finalizzati all'efficienza energetica e al consolidamento statico o alla riduzione del rischio sismico degli edifici. Tra gli interventi agevolati rientra anche l'installazione di impianti fotovoltaici e delle infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici negli edifici. L'agevolazione si affianca alle detrazioni, già in vigore da molti anni, spettanti per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici (ecobonus) e per quelli di recupero del patrimonio edilizio, inclusi quelli antisismici (sismabonus), attualmente disciplinate, rispettivamente, dagli articoli 14 e 16 del decreto legge n. 63/2013. La legge di bilancio 2022 aveva prorogato l'agevolazione, prevedendo scadenze diverse in funzione dei soggetti che sostengono le spese ammesse.

Secondo uno studio di Fondazione Inarcassa e Ref ricerche, degli intervistati che hanno usufruito di incentivi e bonus edilizi, emerge che oltre il 50% ha effettuato lavori prevalentemente nelle regioni del Nord. L'altra metà, invece, nel Centro e nel Sud, più o meno in parti uguali. "Il superbonus 110% è un provvedimento mosso da buone intenzioni a pessimo nella sua struttura - ha detto di recente il presidente di Confcooperative Habitat, Alessandro Maggioni -. Incentivare processi virtuosi non è regalare denaro pubblico. Regalando denaro non si agevolano solo truffe ma si favorisce una folle e incontrollata spirale speculativa su prezzi e servizi connessi al bonus: se paga lo Stato, vale tutto".

Continua la "luna di miele" degli italiani con Giorgia Meloni, a partire dal gradimento personale per il neo presidente del Consiglio. In diversi sondaggi si registra un valore superiore al 50% dal momento dell'insediamento a Palazzo Chigi.

Di riflesso, nelle rilevazioni, ne beneficia ovviamente anche Fratelli d'Italia, che nella Supermedia Agi/YouTrend di questa settimana è praticamente l'unico partito a crescere, e con valori alti: guadagna infatti un punto e mezzo in 15 giorni. Una differenza sostanziale con gli altri partiti, che restano stabili o calano leggermente a eccezione di Forza Italia: il partito di Silvio Berlusconi perde quasi un punto scendendo sotto il 7%.

Fa nuovamente capolino nella 'classifica' dell'Agi anche Unione Popolare, piccolo partito di sinistra radicale di Luigi De Magistris, che secondo alcune rilevazioni si piazza regolarmente sopra l'1% dei consensi. Questi i dati:

FDI 28,7 (+1,5); PD 17,4 (-0,3); M5S 16,6 (-0,1); Lega 8,4 (=); Terzo Polo 8,0 (-0,2); Forza Italia 6,8 (-0,8); Verdi/Sinistra 3,8 (-0,1); +Europa 2,8 (-0,1); Italexit 2,4 (+0,1); Unione Popolare 1,5 (n.r.); Noi Moderati 1,0 (=)

Numeri da prendere con le pinze perché si sa come sono altalenanti i sondaggi e quanto basti uno scivolone per passare dal segno più a quello meno. La prima gaffe del governo è infatti il decreto anti rave: in molti rilevano come la norma sia stata concepita con un'urgenza che non c'è, sia stata scritta male perché apre a ipotesi di intervento illiberale, e per ultimo che sia stata proprio la componente politica di Fratelli d'Italia, che ha criticato il Governo Draghi per il continuo ricorso alla decretazione d'urgenza, a compiere il primo passo con un decreto. Critica cui si aggiunge quella sulla scelta dei sottosegretari, alcuni dei quali con passato non proprio edificante.

Perché la maggioranza non rischierà (quasi mai) al Senato

Tra governo (9) e sottogoverno (10), più La Russa che per prassi non vota, sono una ventina i senatori con compiti operativi nei vari ministeri. Ma Gasparri (Forza Italia) spiega a Today perché le preoccupazioni sui numeri a Palazzo Madama sono fuori luogo



In prima fila Matteo Salvini e Giorgia Meloni - foto Ansa

Ascolta questo articolo ora...

Dopo le prime nomine, dentro il governo c'è chi ha messo in guardia la presidente del Consiglio Giorgia Meloni da un problema: al Senato i numeri dei componenti della maggioranza si avvicinano pericolosamente a quelli delle opposizioni. Già erano risicati prima. Poi ci sono state le nomine di ministri, vice ministri e sottosegretari, molti dei quali vengono appunto da Palazzo Madama. Siccome, soprattutto i ministri, sono impegnati anche fuori dal palazzo per incontri e missioni di vario genere, il timore è che, nelle giornate in cui si debba deliberare, la maggioranza possa perdere per le assenze sui banchi. Rischio possibile? Sì ma difficilmente la maggioranza andrà sotto in Aula. Se dovesse scattare l'allarme, sarebbe soltanto in determinate occasioni, cioè quando si vota in maniera differente dal solito.

I numeri al pallottoliere

Con la riforma costituzionale della scorsa legislatura, il numero dei parlamentari tocca oggi quota duecentosei: duecento senatori eletti a cui si aggiungono sei senatori a vita. Così, immaginando l'assenza di un governo, il centrodestra avrebbe una maggioranza schiacciante, potendo contare su 116 voti di Fratelli d'Italia (63), Forza Italia (18), Lega (29) e Noi moderati e civici (6). Questo sempre in linea teorica, dando per scontato che nessuna delle opposizioni voti con la maggioranza, comprese le forze minori come Sud chiama nord e il Südtiroler Volkspartei.

(Lega),
(Lega), Daniela Santanchè (Lega) e Paolo Zangaro (Fi). Sono nove in totale, da scalare al numero dei 116.
Quindi, escludendo i ministri, la maggioranza in Senato potrebbe contare non più su 116 componenti bensì su 107.

Com'è composto il nuovo parlamento

Poi ci sono state le nomine di vice ministri e sottosegretari. Si tratta di Isabella Rauti (Fdi), Andrea Ostellari (Lega), Claudio Barbaro (Fdi), Francesco Paolo Sisto (Fi), Patrizio Giacomo La Pietra (Fdi), Alessio Butti (Fdi), Giovanbattista Fazzolari (Fdi), Claudio Durigon (Lega), Lucia Borgonzoni (Lega) e Alberto Barachini (Fi). Altri dieci e così, escludendo anche loro, in linea teorica la maggioranza a Palazzo Madama, nella giornata con tutte le assenze possibili, potrebbe arrivare a toccare quota 97.

Contro ci sarebbero i 90 delle opposizioni. Pd (38), Movimento 5 stelle (28), Azione/Italia viva (9) e Verdi e Sinistra (4) raggiungono 79 voti. A questi vanno sommati alcuni senatori a vita (Liliana Segre, Renzo Piano, Mario Monti), la senatrice Dafne Mussolino, eletta con la lista dell'ex sindaco di Messina Cateno De Luca, più gli iscritti al Gruppo Autonomie. In totale si arriva a 90.

Il regolamento e il punto di Candiani (Lega)

Numeri alla mano, lo scenario peggiore è quello di un'Aula con 97 senatori della destra e 90 dell'opposizione. Considerando poi che il Presidente dell'Aula Ignazio La Russa non vota e quei senatori che saranno assenti in diverse circostanze come Silvio Berlusconi, il rischio è che si arrivi quasi a 95 contro 90. A un passo dal pareggio. Se la matematica non è un'opinione, deve comunque fare i conti con un aspetto determinante: il regolamento del Senato.

L'articolo 107 del Senato recita: "Ogni deliberazione del Senato è presa a maggioranza dei Senatori presenti, salvi i casi per i quali sia richiesta una maggioranza speciale. Sono considerati presenti coloro che esprimono voto favorevole o contrario. In caso di parità di voti, la proposta si intende non approvata".

Che cosa significa? Che la maggior parte dei provvedimenti presi dalla Camera alta, avviene con maggioranza relativa. A Today lo ha spiegato il senatore della Lega Stefano Candiani: "Il problema sorge quando si votano norme come il Def, la legge di bilancio, gli scostamenti di bilancio. In questi casi è prevista la maggioranza assoluta degli aventi diritto, cioè servono 104 voti. In tutti gli altri casi sono votazioni a maggioranza dei presenti: se ne fossero presenti cento di senatori, ne basterebbero 51. È un pericolo relativo che si presenta solo in determinati casi". Candiani è ottimista, memore anche dell'esperienza passata: "Guardi che gli altri governi sono andati avanti con maggioranze che ballavano sui due voti. Non vedo perché questa maggioranza, che balla su dieci voti dovrebbe trovare problemi. No, è un problema enfatizzato".

Gasparri (Forza Italia): "Interverrà il ministro Ciriani"

bilancio e una necessità di eventuali sostituzioni. Lo commenta a Today anche un politico navigato come il senatore azzurro Maurizio Gasparri: "Il discorso è fra maggioranza relativa e assoluta. La maggioranza relativa è pericolosa ma capita in poche occasioni". E in quelle circostanze che si fa visto che non sono voti per cose importantissime? "In quel caso si fa come si è sempre fatto: interviene il ministro per i Rapporti con i parlamentari che si occupa anche di questo, si attacca al telefono e fa presentare tutti il giorno del voto".



Il senatore Maurizio Gasparri

Il senatore forzista chiama dunque in causa direttamente il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani, che proprio su eventuali "incidenti" in Senato, ha detto: "Ci si organizza in modo da essere presenti, ognuno deve sapere che ci sono momenti in cui è prioritario essere in aula a votare, siamo stati eletti per essere senatori e per votare i provvedimenti del governo, questo è il comandamento principale nessuno può derogare. Comunque la navigazione sarà meno difficile di come pensavamo all'inizio".

Intanto, consapevole che, se ci dovessero essere margini per fermare il governo di Giorgia Meloni, quelli si potranno trovare al Senato, Pierferdinando Casini lancia un monito: "Attenzione in Senato perché è lì che l'opposizione potrebbe vincere le sue battaglie perché i numeri sono molto ballerini". A sinistra hanno già cominciato a spuntare le armi.

4 NOVEMBRE: VITTORIA DEL RISORGIMENTO LIBERALE

di **Riccardo Scarpa**

04 novembre 2022



Il **4 novembre 1918** si conclude il **Risorgimento liberale** con la vittoria del **Regno d'Italia sabauda**, erede di quello napoleonico del 1805. Lo **stesso Carlo Alberto di Savoia**, al quale come Re si deve lo **Statuto liberale sardo-piemontese del 1848**, che reggerà anche il **Regno d'Italia del 1861**, fu elevato Conte dell'Impero da **Napoleone I**. E accettò.

Dall'entrata in vigore di quello Statuto alla **Vittoria** del 1918, i **liberali**, pur di diverse tendenze, ressero sempre il Governo fino a **Vittorio Emanuele Orlando**, il ministro della *Vittoria*. L'ininterrotta conduzione del Risorgimento, trionfante a **Vittorio Veneto**, sfiancò quella classe eletta. Essa dovette

anche procedere a un continuo ampliamento circa la consultazione elettorale, per coerenza con il proprio essere democratico, sino al **suffragio universale maschile**, con il voto proporzionale di lista. Per questo sistema, quel notabilato era non attrezzato.

La **Destra** cercò di organizzarsi nel 1922, fondando il **Partito Liberale Italiano**. Tuttavia, compiuta quell'opera grandiosa, era necessario un cambio. La responsabilità di farsene carico, all'epoca, sarebbe spettata ai **socialisti** e ai **cattolici**. I primi, però, erano squassati dal loro velleitario **massimalismo**, i secondi dalla **posizione reazionaria del Papato**, o quella **antiborghese** dei popolari. Un riformista intelligente, come **Ivanoe Bonomi**, celebrò tutti i caduti nella scelta del **Milite Ignoto** e nella sua tumulazione nell'**Altare della Patria**. Invece, i massimalisti irresponsabili scelsero l'**insulto agli ex combattenti**, in una **Italia** nella quale la quasi totalità delle famiglie, a causa del **primo utilizzo di massa** della **leva obbligatoria**, ebbe un combattente, un decorato, un caduto. Questo fece sì che l'alternativa venne trovata a partire da quel 1922 e ben la conosciamo.

Poi, ecco la sconfitta in un **conflitto** con cui si rovinò la **Vittoria**, in parte *riparata* dalle Forze Armate regolari con la loro cobelligeranza con gli Stati liberi nella **Guerra di Liberazione**. Poche le azioni di resistenza vere, come quelle di **Edgardo Sogno** in **Piemonte**. Alla fine, nel risorto Partito Liberale Italiano del **1943**, confluirono anche i pochi riformisti seri di **Democrazia del lavoro**: una figura per tutti fu **Aldo Bozzi**.

Oggi celebriamo la *Vittoria* con un Governo **conservatore** in una **democrazia liberale**. Forse si è capita la lezione.



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo

ALETEIA
Polo Clinico ed
Universitario degli Erei
Fondatore e Direttore: Prof. Tullio Scrimali MD, PhD
www.tullioscrimali.it
**CLINICA, DIDATTICA E RICERCA
PER IL DISAGIO PSICHICO**
ENNA | Via Duca D'Aosta, 25 | Via Dante, 1
Tel. 0935.25060 - 0935.545857
tscrimact@gmail.com | PEC: issco@pec.it
Altre sedi operative in Sicilia:
ACICASTELLO (CT) | Via Gramsci, 6
PALERMO | Via Mariano Stabile, 61

Ponte sullo Stretto, centrodestra diviso

Salvini accelera sul progetto, Sgarbi frena. E oggi la Protezione civile simula il terremoto

Il centrodestra già si divide sul Ponte sullo Stretto: Matteo Salvini incontra gli ingegneri e convoca a Roma i presidenti di Sicilia e Calabria, Renato Schifani e Roberto Occhiuto, ma intanto il sottosegretario alla Cultura Vittorio Sgarbi frena, definendo l'opera «un miraggio» e puntando il dito sul rischio sismico. E mentre Webuild, che aveva vinto la gara d'appalto del 2004, si dice pronta a realizzare un'opera da 3 miliardi, fra Sicilia e Calabria va in scena un'esercitazione di protezione civile sul comportamento da adottare nel caso di un terremoto analogo a quello del 1908.

di **Francesco Patané**
e **Claudio Reale** • alle pagine 2 e 3



Il sottosegretario

“Matteo mi ha sgridato ma è un miraggio”

Matteo Salvini tiene a freno Vittorio Sgarbi: il vicepremier contesta al sottosegretario la dichiarazione sul Ponte e il critico d'arte se la rimangia. «Resta un miraggio – dice – ma siccome è diventato un caso di Stato ritiro tutto. Se lo fanno chapeau».

• a pagina 3

La lettera

“Caro Daouda la tua lotta è la nostra lotta”

Quattro mesi fa la scomparsa di Daouda Diane, l'operaio e mediatore culturale che denunciò su YouTube lo sfruttamento del lavoro in un cantiere. Repubblica ogni mese scriverà di lui, fino a quando le indagini non avranno scoperto cosa è successo. Oggi lo facciamo con la lettera di un gruppo di liceali.

Caro Daouda, siamo 17 studenti dell'Istituto Superiore “Marconi” di Vittoria, indirizzo Albergiero. Durante le ore di religione abbiamo affrontato il tema delle migrazioni e delle esperienze traumatiche che voi migranti vivete sin da quando lasciate il vostro Paese, nonché della piaga del caporalato. Noi ci stiamo formando perché un giorno vorremmo lavorare nel campo dell'accoglienza turistica/ristorazione, e non di rado anche noi veniamo sfruttati prima di essere poi riconosciuti nelle nostre competenze. La tua lotta per la giustizia, l'eguaglianza, la legalità, il riconoscimento dei diritti, la libertà è anche la nostra lotta. A scuola ci insegnano a maneggiare tanti ingredienti per

EMERGENZA A BALLARÒ

Il crack dilaga tra i ragazzini

Oggi manifestazione nel quartiere. Lettera aperta di un preside: “Si drogano dalla mattina alla sera davanti ai cancelli delle scuole. Molte famiglie non mandano più i figli in classe”

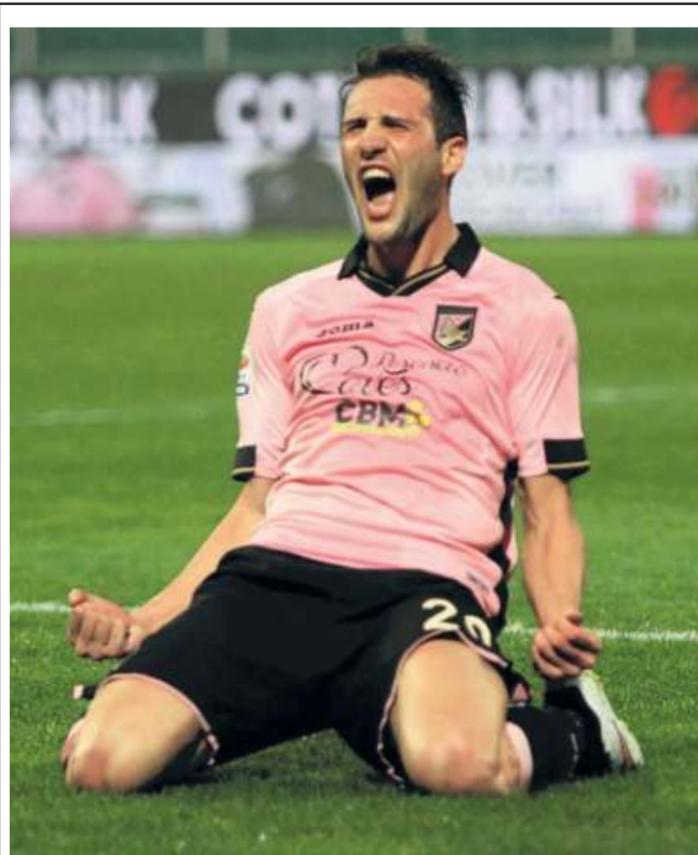
La storia

“Mio figlio Giulio ucciso a 19 anni dall'ultima dose Era nel tunnel fin da adolescente”

di **Paola Pottino**
• a pagina 6

L'allarme questa volta viene dalla scuola. In particolare da Francesco Paolo Camillo, preside dell'istituto Lombardo-Radice che ha un plesso in piazza dell'Origlione. «Il crack è diventato un vero allarme sociale – dice – Anche davanti la scuola ci sono ragazzi che si drogano dalle 8 del mattino alle 20. I professori hanno paura così come i genitori del quartiere che non vogliono più mandare i loro figli in classe». Insomma, Ballarò piazza di spaccio che non risparmia più nessuno. E proprio da Ballarò partirà oggi una manifestazione con un corteo al quale parteciperanno associazioni, residenti e studenti per sensibilizzare l'intera città sul fenomeno ormai dilagante.

di **Claudia Brunetto** • a pagina 6



L'ex rosanero domani al “Barbera”

Il ritorno del Mudo Vazquez fantasista dell'impossibile

di **Salvatore Geraci**
• a pagina 14

Ivoriano

Daouda Diane, 37 anni, lavorava ad Acate, nel Ragusano



realizzare dei piatti gourmet ma tu ci hai insegnato che è importante, per un Paese realmente democratico trattare altri “ingredienti”. Vogliamo essere uomini e donne amanti della verità, pronti a denunciare l'ipocrisia e l'ingiustizia. Pensando a te, caro Daouda, ci è venuta in mente una canzone di Max Gazzè dal titolo “Il dio delle piccole cose”. Nella strofa finale recita così: «Il Dio delle piccole cose aspetta la fine del cammino, con un sacco sgualcito dal tempo ed un piccolo inchino. Chissà se ci ridà indietro le vite che abbiamo in sospenso. Io credo sia questo l'inferno e il paradiso». Noi stiamo aspettando che si realizzi una civiltà degli uomini dove il rispetto, l'accoglienza e la giustizia siano valori fondamentali. Non sappiamo se tu tornerai tra noi ma in questo “tempo sospeso” non vogliamo abbassare i riflettori sulla tua storia, sperando e realizzando un mondo migliore, fiduciosi nell'esistenza del dio delle piccole cose che trasforma il nostro quotidiano e le nostre vite in capolavori. La nostra volontà di impegno oggi si traduce anche in un appello a chi sa qualcosa sulla tua vicenda affinché ci aiuti a fare verità, perché la verità è un diritto per ogni persona, anche per te, caro Daouda.

ALETEIA Polo Clinico ed Universitario degli Erei
Fondatore e Direttore: Prof. Tullio Scrimali MD, PhD (www.tullioscrimali.it)
Ente Gestore: Istituto Superiore per le Scienze Cognitive, Ente del Terzo Settore (www.issco.org)

CLINICA DEL DISAGIO PSICHICO
• Centro Clinico ALETEIA
www.centroclinicoaleteia.it
• Ambulatorio Solidale ALETEIA
• Assistenza domiciliare
• Casa ALETEIA

EDIZIONI SCIENTIFICHE
• ALETEIA Publisher www.aleteiapublisher.eu

**FARMACEUTICA, SVILUPPO
E PRODUZIONE DI DISPOSITIVI MEDICI**
• Herbal Neurocare per NegEnt: www.herbalneurocare.it
• Psychotech per MindLAB Set e CardioLAB Set: www.psychotech.it

FORMAZIONE UNIVERSITARIA
• ALETEIA, Scuola di Specializzazione in Psicoterapia, riconosciuta dal MUR, per Medici e Psicologi
www.aleteia.it
• Musica Ribelle ALETEIA
www.musicaribellealeteia.com
• ALETEIA International,
European School of Cognitive Therapy
www.aleteiainternational.it

**ASSISTENZA SOCIO-SANITARIA,
PER L'ACCOGLIENZA E L'INTEGRAZIONE**
• ALETEIA for Refugees

RICERCA
• ALETEIA Lab for Applied Neuroscience and Biofeedback
• Cannabis Medica ALETEIA www.cannabismedicaaleteia.it
• Laboratorio di Musicoterapia e Musica Elettronica Digitale

ENNA | Via Duca D'Aosta, 25 | Via Dante, 1 | Tel. 0935.25060 - 0935.545857
tscrimact@gmail.com | PEC: issco@pec.it
Altre sedi operative in Sicilia: ACICASTELLO (CT) | Via Gramsci, 6 • PALERMO | Via Mariano Stabile, 61

IL CASO

Ponte sullo Stretto il centrodestra si divide Salvini accelera, Sgarbi frena

Da un lato c'è il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini che apre a ogni pie' sospinto, convocando un vertice con i presidenti di Sicilia e Calabria e incontrando gli ingegneri. Dall'altro, però, c'è la voce fuori dal coro del sottosegretario alla Cultura Vittorio Sgarbi, che invece già fa il bastian contrario nel governo Meloni: il centrodestra si spacca sul Ponte sullo Stretto, l'opera sbandierata per tutta la campagna elettorale dalla nuova maggioranza e ancora ieri definita «opera strategica per il Mezzogiorno e per la nostra economia» dal presidente della Regione Renato Schifani. «In poche settimane – ha commentato il capodelegazione del Partito democratico al Parlamento europeo, Brando Benifei – la destra è già a



▲ Vicepremier Matteo Salvini è ministro per le infrastrutture

**Il vicepremier
convoca i presidenti
di Sicilia e Calabria
Il critico è prudente
Pd all'attacco**

pezzi. Non sono d'accordo su niente, a partire dal Ponte sullo Stretto».

Sgarbi ne fa una questione di sicurezza antisismica. Un argomento sul quale si è cimentato ieri anche il capo della Protezione civile Fabrizio Curcio: «Qualora ci fosse un'opera di quel tipo – ha detto – verrebbe inserita nell'ambito della pianificazione di Protezione civile, però preferirei che questo non diventasse un tema per il pro o il contro». Salvini, invece, si dice pronto ad andare avanti, e ieri ha incontrato una delegazione del Consiglio nazionale degli Ingegneri: «Sia il collegamento tra Calabria e Sicilia che le nuove forme di energia – hanno detto fonti vicine al vicepremier dopo l'incontro

– sono temi su cui è emersa piena condivisione».

La data cerchiata in rosso è quella di martedì 8 novembre: quel giorno Salvini incontrerà Schifani e il presidente della Calabria Roberto Occhiuto proprio per parlare dell'infrastruttura. E da quell'incontro il ministro si aspetta un grande sostegno, visto che le regioni del Sud – nella gran parte dei casi governate dal centrodestra – battono da anni a favore del Ponte: «Se si deve investire nel Mediterraneo – ha annotato ieri Occhiuto parlando dell'opera con l'agenzia di stampa Dire – occorre farlo anche sulle infrastrutture strategiche». «Il Ponte sullo Stretto – ha rilanciato persino l'assessora alle Infrastrutture della

Regione Basilicata, Donatella Merra – è una priorità che avvantaggerà tutto il Meridione».

Il punto è anche stabilire quale modello utilizzare. Il governo Conte II, con la dem Paola De Micheli al ministero delle Infrastrutture, aveva fatto nascere una commissione per analizzare diverse opzioni, incluso il tunnel subacqueo suggerito dall'allora viceministro Giancarlo Cancellieri: nella primavera dell'anno scorso, quando alla presidenza del Consiglio era arrivato Mario Draghi e al ministero delle Infrastrutture era subentrato Enrico Giovannini, la commissione ha partorito il suo parere, optando per un ponte a tre campate. Il problema è che un intervento di quel genere – sugge-

rito da tempo da Italferr – va ancora progettato nei dettagli: una condizione nella quale non si trova invece la proposta, scartata dalla commissione e sostenuta a gran voce dal centrodestra per tutta la campagna elettorale, di un collegamento a campata unica. Per questa soluzione era già stata celebrata una gara nel 2004: la vinse Impregilo, che adesso si chiama Webuild e che dopo le elezioni è tornata a farsi viva a più riprese per chiedere di poter avviare il cantiere.

L'anno scorso Webuild – che ha chiesto 700 milioni di penali allo Stato per la mancata realizzazione dell'opera – ha aggiornato le proprie schede, stimando i costi in 2,9 miliardi per l'infrastruttura in sé, 3,3 per i collegamenti strada-

**Webuild: "Pronti
a far partire subito
il cantiere
Daremo lavoro
a 118mila persone"**

li e le opere accessorie e 900 milioni per gli interventi preparativi: l'azienda sostiene di poter partire in 8 mesi dal via libera all'intervento e di poter completare il cantiere entro 7 anni, creando 118mila posti di lavoro. L'ipotesi, secondo le proposte che Webuild è tornata a fare, passerebbe dal project financing: l'azienda metterebbe sul piatto circa 4 miliardi, ottenendo in cambio la gestione dell'infrastruttura per 30 o 40 anni, mentre il resto – poco più di un miliardo ciascuno – sarebbe a carico delle due Regioni. La politica, però, ha già cominciato a litigare. Mostrando tutte le crepe del centrodestra di governo.

– C.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© Il rendering

Ecco come dovrebbe essere il ponte che dovrebbe collegare la Sicilia alla Calabria



VILLA IGIEA
PALERMO
A ROCCO FORTE HOTEL

*Sunday Brunch
di Fulvio Pierangelini*

OGNI DOMENICA AL RISTORANTE FLORIO, DALLE 13:00



Parla Vittorio Sgarbi

Il sottosegretario “Matteo mi ha sgridato ma resta un miraggio”

di Claudio Reale

Dopo la polemica Matteo Salvini frena le parole Vittorio Sgarbi sul Ponte sullo Stretto con un messaggio durissimo. E il sottosegretario alla Cultura, alla fine, prova a correggere il tiro: «La mia – dice – era una battuta scherzosa».

Ma come? Ha detto che il Ponte è un miraggio.

«Rilegga la mia dichiarazione».

L'agenzia Ansa la riporta così: «Il ponte di Messina non si farà. È una specie di miraggio e di visione che sembra essere positiva e poi non lo è rispetto all'ambiente, rispetto all'isola, rispetto al fatto che è un'area di terremoto terribile quale fu quello del 1908 a Messina e che è difficile immaginare che possa non tornare. Quindi quella direi che è una visione di Salvini».

«Ecco. La definivo “una visione”. “Una visione mirifica”, per essere più precisi. Conoscete tutti i miei toni: è una dichiarazione delicata rispetto al solito. Bisogna conoscere il contesto».

Qual era?

«Ero in tv e contestavano al centrodestra i rave, il tetto al contante, la riammissione dei medici No Vax e il Ponte. Io ho detto che i primi tre erano giusti, ma che il Ponte è un miraggio. Un miraggio le pare una cosa brutta? L'ho detto anche a Salvini: era solo una battuta».

Salvini le ha telefonato?

«No, mi ha mandato un messaggio Whatsapp».

Cosa le ha scritto?



▲ Cultura
Vittorio Sgarbi nuovo sottosegretario alla cultura

— “ —
Mi ha mandato un messaggio con la mia dichiarazione e poi “Se devo cominciare a dichiarare sulla cultura basta saperlo e lo faccio”
— ” —

«Mi ha inoltrato la mia dichiarazione. E poi ha aggiunto “Se devo cominciare a dichiarare sulla cultura basta saperlo e lo faccio”».

Lei che cosa ha risposto?

«Sarebbe bello, ma io penso che saremo distesi prima che il Ponte sia realizzato».

Non sembra meno scettico.

«Non c'è nessuna polemica».

Non ha risposto.

«Mi spiace, ma non voglio interferire: la mia è una dichiarazione a favore del decreto anti-rave, non contro il Ponte. Ma se è un problema la ritiro».

Addirittura?

«Ma sì, probabilmente non ci si riuscirà. Se questo governo ci riesce, però, *chapeau*».

Ritiene però che ci sia un problema di sicurezza anti-sismica?

«Sa chi era Nino Calarco?».

Storico direttore della Gazzetta del Sud, senatore democristiano, presidente della società per il Ponte sullo Stretto. Che cosa c'entra?

«Con lui ho parlato per anni di questo tema».

Intende dire che se si dibatte su questo argomento da così tanto tempo non si farà mai?

«Ma no, lasciamo perdere. Siccome questa frase è diventata un piccolo problema di Stato io ritiro la mia dichiarazione».

Si fa andare bene il Ponte?

«Se il governo riuscirà a costruire il Ponte sullo Stretto io sarò felice di andare a inaugurarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La simulazione

Ore 10, prove di terremoto test tra Sicilia e Calabria

di Francesco Patanè

Oggi alle 10, sullo schermo dei telefonini di circa mezzo milione di siciliani e calabresi, comparirà il messaggio: «Esercitazione protezione civile. Test invio messaggio di allarme per possibili onde di maremoto generate da terremoto con epicentro nella provincia di Reggio Calabria. Tutte le informazioni sull'esercitazione su www.it-alert.it». Comincia così l'esercitazione nazionale “Sisma nello Stretto 2022” con più di cinquemila persone che fino a domenica sera testeranno la risposta della Protezione civile, dello Stato e degli enti locali a un terremoto di magnitudo 6 nella zona dello Stretto di Messina con epicentro a cinque chilometri dalla costa calabrese che provocherebbe un maremoto capace di colpire 30 Comuni costieri (20 in Calabria e 10 in Sicilia).

Verrà sperimentato It-Alert, il sistema nazionale di allarme pubblico per l'informazione della popolazione che si basa sulla rete di telefonia mobile. Una volta apparso il messaggio sullo schermo i cittadini

All'esercitazione della Protezione civile parteciperanno cinquemila persone Verranno allestiti otto campi per gli sfollati

► Messina
Il terremoto del 1908



dell'area coinvolta dovranno cliccare “ok” per poter sbloccare le funzioni del telefono (tranne le telefonate che continueranno a funzionare). Un accorgimento pensato perché chiunque lo riceva sia costretto a leggere il messaggio. «Il sisma è uno degli eventi che più impattano sulle

nostre comunità, come distruzione, devastazione e come tempi di ripresa – sottolinea il capo della protezione civile nazionale Renato Curcio – È da gennaio che stiamo lavorando su questa esercitazione nazionale. Abbiamo immaginato uno scenario severo, non per impaurire,

ma per creare consapevolezza, bisogna sapere su quale territorio si vive».

Per tre giorni volontari dei dipartimenti regionali di Sicilia e Calabria testeranno i protocolli di soccorso e supporto alla popolazione colpita dal sisma. Con loro ci saran-

no i vigili del fuoco, tutte le forze di polizia, il comando operativo di vertice interforze (Covi) che raggruppa esercito, marina militare e aeronautica militare, le Asp interessate, la Croce Rossa, gli psicologi dell'emergenza, l'Ingv e tutti gli enti, oltre 50, che avranno un ruolo in caso di disastro.

«La prevenzione – dice il responsabile della protezione civile siciliana Salvo Cocina – si fa in tempo di pace perché si possa essere pronti in tempo di guerra. Stiamo mobilitando l'intero sistema di Protezione civile regionale, coinvolgendo una macchina di 2.200 volontari e 400 funzionari regionali e comunali, organizzati in 12 colonne mobili che si sposteranno da diversi siti della Sicilia con 450 mezzi e che confluiranno in 8 centri del Messinese, dove allestiranno altrettanti campi per l'assistenza alla popolazione». Nel dettaglio, gli 8 accampamenti totalmente autosufficienti con cucine, mense e servizi igienici saranno dislocati nei campi sportivi e negli stadi di Messina, Roccalumera, Letojanni, Ali Terme, Rometta, Villafranca, Milazzo e Falcone.

Il Pd tenta di coinvolgere la base e la società civile

“La gente vuole spendersi”

di Miriam Di Peri

Nel Pd siciliano che potrebbe aprire la fase congressuale dopo le amministrative di primavera, il segretario Anthony Barbagallo sta lavorando a una rimodulazione della sua segreteria regionale, che sarà chiamata a gestire la fase di transizione. Anche nell'ottica dell'apertura alla società civile invocata a più riprese dal segretario nazionale Enrico Letta, si punta già a nuovi innesti, coinvolgendo amministratori locali, esponenti della sinistra civica, di Demos, insieme ai rappresentanti di quelle province che hanno vissuto difficoltà dovute a uscite eccellenti, come Messina con l'addio dell'ex rettore Pietro Navarra, o Catania attualmente senza segretario dopo le dimissioni di Angelo Villari, candidato nelle liste di Catenò De Luca ma non eletto all'Ars.

Il primo nome che filtra tra le new entry in segreteria è quello di Glenda Raiti, vicina al vicesegretario nazionale Peppe Provenzano, che farà parte del gruppo dei “traghettatori” nella fase che precederà il congresso - nel caso in cui l'assemblea nazionale lo apra anche a livello regionale - o la conferenza programmatica.

Intanto questo pomeriggio al Cines teatro Colosseo di Bonagia il segretario provinciale Rosario Filoramo ha convocato l'assemblea del partito, aperta a singoli, associazioni e movimenti per l'analisi del voto e per aprire la fase congressuale. Al loro esordio anche alcuni consiglieri comunali di Carini e Cefalù, candidati in liste civiche di sinistra alle scorse amministrative, ma incuriositi dalla promessa di un nuo-

Questo pomeriggio a Bonagia assemblea provinciale del partito
 “Però parliamo di identità e di proposte anziché di nomi”

I volti/1



Cleo Li Calzi (sopra) e Rosario Filoramo



I volti/2



Teresa Piccione (sopra) e Anthony Barbagallo

vo corso. Un primo segnale che arriva dal Pd provinciale, ma che in parte si scontra con la contestuale manifestazione contro l'emergenza crack tra i giovanissimi. È il caso di Cleo Li Calzi, che andrà prima a Bal-

larò, per poi raggiungere l'assemblea dem nel tardo pomeriggio: «Stare sul territorio e dentro l'attualità delle emergenze della città è anche questo - osserva la dirigente dem - Ritengo le due iniziative

strettamente connesse ed entrambe importanti. Spiace la coincidenza ma non mancherò in nessuno dei due luoghi».

Sarà presente a Bonagia la neo deputata regionale Valentina Chin-

nici, mentre alcuni esponenti del suo gruppo parteciperanno all'iniziativa all'Albergheria: «Voglio esserci perché in queste settimane ho trovato un partito che nella sua base è vitale, che ha entusiasmo e voglia di fare e che aspetta pochissimo per essere coinvolto. Il civismo è questo: c'è un sacco di gente che ha voglia di spendersi, rendiamola protagonista dei processi politici. Poi la tessera deve essere un di più: coinvolgiamo le persone e avranno voglia di tesserarsi, non il contrario».

Per Daniele Vella, della segreteria regionale, «l'obiettivo è di sottolineare che dobbiamo discutere di identità e proposte politiche, prima che di nomi». Critica anche la consigliera comunale Teresa Piccione, che sarà assente perché all'estero, ma contesta la troppa carne al fuoco. «Il rischio è che diventi un'assemblea ibrida - commenta - perché è aperta alle forze civiche, ma prevede degli adempimenti che sono propri degli iscritti. Forse i due momenti andavano separati. In ogni caso ben venga l'apertura ad altre realtà, mi auguro ci aiuti a ritrovare uno stato di umiltà che in parte ci è mancato».

Il 6 novembre si terranno assemblee e direzione provinciale a Messina, la settimana prossima sarà la volta delle riunioni tra segretari di circolo rispettivamente a Trapani e Agrigento, mentre il 27 novembre si riunirà l'assemblea provinciale di Caltanissetta. A Ragusa e Siracusa gli incontri provinciali si sono già tenuti. Per un partito che timidamente tenta di rialzarsi, ma viene ancora percepito distante dalla sua base.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuova Classe T Puoi farlo? Certo.

Stai per vincere la sfida coi vicini a chi riesce a portare più bambini a scuola in un solo viaggio. I week end fuori porta entreranno tutti dentro il portellone e le passioni chiuse in un cassetto potranno finalmente allargarsi e viaggiare con te, anzi con tutti voi.

Nuova Classe T. La vita si fa grande negli showroom Mercedes-Benz.



Benzina e Diesel WLTP ciclo misto: Emissioni CO₂ (g/Km): da 136 a 178; Consumo (l/100 Km): da 5,2 a 7,9.

COMER SUD Concessionaria Ufficiale di Vendita Mercedes-Benz

Agrigento, C.da S. Benedetto SP15, Z.I. - Tel. 0957567611
 Misterbianco (CT), Viale del Commercio 1 - Tel. 0957567611
 Palermo, Via Pecoraino, 49 - Tel. 0957567611

LA DENUNCIA

Allarme droga a Ballarò

“Il crack adesso dilaga anche tra i ragazzini”

di Claudia Brunetto

L'ultimo sos arriva dal preside dell'istituto Lombardo-Radice che ha un plesso in piazza dell'Origlione nel cuore dell'Albergheria. Davanti ai cancelli della scuola i ragazzi si distruggono di crack dalla mattina alla sera. Studenti e professori ormai hanno paura e non sanno come interagire con chi è in cerca di qualche spicciolo per una dose.

«È un vero allarme sociale - dice Francesco Paolo Camillo, preside dell'istituto - Chiediamo un tavolo interistituzionale per affrontare l'emergenza. Queste persone vanno prese in carico, servono servizi, un intervento a 360 gradi. Non una repressione fine a se stessa».

È quello che chiede anche il movimento che si è formato da mesi attorno all'assemblea pubblica di quartiere “Sos Ballarò” e che oggi pomeriggio scenderà in piazza con lo slogan “La cura crea indipendenza”. Anche le scuole ci sono dentro, non soltanto la Lombardo-Radice. C'è il liceo Regina Margherita che con il plesso Cascino è proprio dentro la piazza del consumo di crack, ma anche tanti istituti del resto della città.

Il corteo partirà alle 16 da piazza Casa Professa, diventata centro di spaccio e consumo di droga, per attraversare Ballarò, l'Albergheria e raggiungere poi piazza Bologni. Su tutte le piazze ci saranno interventi delle oltre cinquanta associazioni che hanno promosso il corteo e anche degli studenti. «Anche se si parte da Ballarò è una manifestazione della città - dice don Enzo Volpe di Sos Ballarò che nelle scorse settimane ha ospitato delle riunioni in vista del corteo nella sede di Casa Ancora - Ormai Ballarò è diventato simbolo del consumo di queste sostanze, cosa che avviene però anche in tante altre zone di Palermo. Sul territorio ci sono

Lettera aperta del preside dell'istituto del quartiere “Per paura i genitori non mandano più i loro figli in classe” Oggi manifestazione con un corteo



Appello
Nella foto in alto il preside Francesco Paolo Camillo che ha lanciato l'allarme sul consumo di crack tra i giovani alunni nel quartiere di Ballarò



tante associazioni che lavorano nel silenzio per contrastare questo fenomeno. Scendere in piazza significa accendere i riflettori sull'economia criminale che sta dietro a tutto questo. Le istituzioni devono farsi avanti».

Una rivoluzione “gentile”, “pacifica”, come l'hanno definita gli organizzatori, che, però, chiede aiuto a gran voce. Ecco perché il

preside Camillo ha inviato una lettera aperta a tutte le istituzioni della città. «Anche i genitori dei nostri ragazzi sono preoccupati - dice il preside - Il plesso Verga che ricade all'Albergheria è già una scuola a rischio con il 20 per cento di dispersione scolastica, se gli studenti cominciano a non venire anche perché hanno paura di furti o aggressioni

siamo davvero nei guai. Anche i professori chiedono di poter parcheggiare l'auto dentro l'atrio della scuola quando ci sono riunioni pomeridiane che finiscono tardi. Hanno paura anche loro».

Il preside che è a capo di un istituto molto complesso che due anni fa ha accorpato anche la scuola Nuccio-Verga e che oggi quindi governa una macchina

con 250 professori e 1200 alunni, chiama in causa tutti. «Attuando un sistema repressivo con le volanti che su richiesta arrivano e intervengono si ottiene soltanto di spostare il problema in altri luoghi - dice - Non va bene, bisogna intervenire alla radice».

Lo sanno bene gli studenti che frequentano gli istituti della zona che stamattina hanno convocato un'assemblea nel plesso Cascino del liceo Regina Margherita in piazza Casa Professa. «Si spaccia e si consuma droga davanti alla scuola tutti i

giorni - dice Mattia Mattina, rappresentante del Regina Margherita - Un'emergenza sociale che colpisce tutti noi, non possiamo girarci dall'altra parte. Ecco perché sfileremo tutti in corteo proprio nei luoghi dove quotidianamente si assiste inermi al consumo di droga, soprattutto di crack».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Il padre di Giulio

“Così mio figlio è morto a 19 anni ucciso dall'ultima dose”

di Paola Pottino

Morire di crack a 19 anni nella propria camera in una notte di settembre quando tutti in famiglia dormono e a casa c'è silenzio. Così è andato via Giulio lo scorso 15 settembre, a Palermo, dopo avere presumibilmente assunto l'ultima dose fatale di questa droga devastante. Francesco Zavattoni, il padre di Giulio, non ha più lacrime, ma le parole, al contrario, scorrono come un fiume in piena perché «non voglio tacere - dice l'uomo - ma condividere questo mio immenso dolore per aiutare chiunque ne avesse bisogno. È per questo che investirò tutte le mie energie per realizzare “La casa di Giulio”, un centro di accoglienza per i ragazzi vittime della droga negli spazi di un ex pub proprio all'Albergheria dove lo spaccio è diventato una vera emergenza sociale».

Cosa sarà la “Casa di Giulio”?

«Voglio che questo centro, in accordo con il Comune, nasca

proprio accanto alla piazza di spaccio per dare una risposta forte a quanti si ostinano indisturbati a spacciare droga. Al centro collaboreranno medici, psicologi e psichiatri. Con l'aiuto dei volontari organizzeremo anche dei laboratori di musica, canto e pittura. Giulio era un bravissimo pittore. Giulio era una mente eccelsa seppure estremamente fragile».

La lunga dipendenza dalla droga di suo figlio è nata quando era solo un adolescente.

«Giulio ha iniziato a drogarsi quando aveva 14 anni e da quel momento è stato un crescendo. Noi ce ne siamo accorti subito e lo abbiamo aiutato con il supporto

di psicologi, psichiatri, ci siamo rivolti al Sert, è stato seguito dal Dipartimento di salute mentale fino ai ricoveri in quattro comunità terapeutiche diverse in tutta Italia. Da quella di Torino Giulio è scappato per vendersi un paio di scarpe che gli aveva regalato mia madre e comprare una dose».

Nella struttura di Geraci Siculo sembrava invece essersi ripreso.

«Quel periodo ci ha fatto ben sperare perché Giulio conduceva una vita all'aria aperta, accudiva gli animali, andava nella scuola del paese dove finalmente aveva ripreso gli studi con compagni e insegnanti stupendi. Purtroppo però è andato via prima che i



Sintetica

Il crack è una droga sintetica che spadroneggia tra i più giovani

tempi fossero maturi e dopo quindici giorni ha ricominciato a drogarsi».

Per cercare di tenerlo a bada, siete stati costretti a dirgli che si trovava agli arresti domiciliari

«Sì, ovviamente non era vero, ma volevamo fargli fare una vita più ordinata, gli abbiamo trovato anche un posto di lavoro dove lo accompagnavo ogni mattina puntuale alle 7.30. Non è servito: usciva da casa, staccava il telefono ed era irrintracciabile fino a notte».

Una dose di crack costa dai cinque ai quindici euro.

«Esatto, ma molti ragazzi adesso oltre a fumarlo lo assumono per via endovenosa. Gli effetti sono devastanti perché si può morire per infarto fulminante o per ictus».

Lei ogni sera controllava che Giulio fosse rinchiuso.

«Ogni notte andavo nella sua camera per accertarmi che dormisse fino a quando non l'ho visto in quella tragica sera del 15 settembre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
Si drogava da quando era adolescente. Le abbiamo provate tutte, è stato inutile
— ” —



Lo slalom
Nella foto di Igor Petyx una mamma e la sua bambina impegnate ad evitare rifiuti in via Pindemonte

Il reportage

Il piano rifiuti in ritardo di 5 giorni “Telecamere contro gli incivili”

di Claudia Brunetto

Viaggia con cinque giorni di ritardo il Piano di pulizia straordinaria messo in campo a settembre dalla Rap con il supporto di una novantina di operatori della Reset. I giorni di maltempo dei primi di ottobre non sono mai stati recuperati, anche perché la tappa di Brancaccio ha richiesto più tempo del previsto per via della capillare presenza di discariche abusive.

In questi giorni e fino alla fine della settimana si lavora nella quarta circoscrizione. Diserbo e spazzamento attorno a piazza Indipendenza, su corso Calatafimi, nel quartiere di Boccadifalco a cominciare da via Pitrè e da piazza Pietro Micca. Secondo il cronoprogramma le squadre dovrebbero invece essere già nella zona di Uditore e Passo di Rigano, ma appunto si viaggia con ritardo.

I lavoratori della Rap sono andati avanti senza sosta con rastrello e palette in mano, ma c'è tanto da fare a cominciare dai cassonetti da svuotare e dai rifiuti ingombranti spesso dati alle fiamme in alcuni punti critici. Sono pulite le strade principali delle zone battute dalla task force, ma basta percorrere vie secondarie per trovare i rifiuti. In piazza Pietro Micca, nella tarda mattinata di ieri, mentre la Reset era al lavoro, c'erano ancora i cassonetti da svuotare e attorno materassi sui marciapiedi. «Stanno lavorando - dice un resi-

Il lavoro di Rap e Reset prosegue nella zona di piazza Indipendenza e corso Calatafimi ma non si riesce a recuperare il tempo perduto in occasione dei temporali di ottobre

dente di Boccadifalco - Non si vede una spazzina da una vita. Certo c'è davvero tanto da fare».

Fra le strade pulite c'è anche via Pindemonte dove, però, all'altezza dei contenitori per la raccolta differenziata una bambina con la sua mamma è stata costretta a fare lo slalom fra un divano sventrato e capovolto, delle cataste di legno e alcune scatole di cartone. Una scena

quotidiana di degrado con la mamma che stringe in mano il sacchetto della spesa e la piccola che quasi saltella per scansare i rifiuti che ingombrano il marciapiede.

Nei giorni scorsi, invece, il Piano straordinario, ha coinvolto la zona di Villa Tasca, Villaggio Santa Rosalia e Montegrappa. Ancora ieri i marciapiedi si mantenevano perlomeno puliti, ma con alcuni punti ancora

degradati.

In via Lussorio Cau, per esempio, fra via Montegrappa e via Ernesto Basile, c'era una discarica di rifiuti bruciati. Poco più avanti, in largo Medaglie d'oro, attorno a un'edicola votiva, c'era una montagna di sacchetti della spazzatura a pochi passi dai cassonetti.

«Qui è sempre così - dice una signora - Sono passati a pulire i marciapiedi, ma la discarica si crea sempre. Non si capisce perché la gente butta i sacchetti in strada invece di usare i cassonetti».

In tanti, proprio in quel punto, chiedono da tempo le telecamere. «Non c'è altro da fare come deterrente - dicono i residenti - è ovvio che adesso la zona sembra più pulita. Il problema sarà fra qualche tempo. Per le discariche serve soltanto la vigilanza».

Situazione critica anche in via Alberto Verdinois di fronte alla scuola del quartiere, in via Saverio Latteri, sempre nel quartiere Montegrappa, alle spalle di via Giuseppe Li Bassi che, invece, è stata ripulita. Anche in queste strade la spazzatura è stata bruciata e gli ingombranti campeggiano sui marciapiedi.

Da Brancaccio è partita una campagna di sensibilizzazione contro le discariche abusive. «Lanciamo ancora una volta un appello ai residenti del quartiere ma anche a tutta la città - dice il presidente della seconda circoscrizione Giuseppe Federico - Non è possibile che Palermo sia sotto scatto in questo modo».



▲ Discariche
Nella foto in alto la situazione in via Saverio Latteri e più in basso come si presenta via Lussorio Cau

▲ In azione
Operai al lavoro nel quadro del piano straordinario per i rifiuti. In alto come si presenta piazza Pietro Micca

AVVISI LEGALI

R.A.P. S.p.A.
PALERMO
AVVISO DI GARA

Questa Stazione Appaltante ha indetto una **Procedura Aperta per la fornitura e posizionamento di n. 300 contenitori-campane stradali per la raccolta del vetro con volumetria compresa tra lit. 2.000-2.500 di colore verde.** - CIG n.9458542BC5. Formulario inviato alla G.U.U.E. il 21/10/2022 e pubblicato il 26/10/2022 con il n. 2022/S 207-589985. Avviso sulla G.U.R.S. N. 44 del 04/11/2022.

IL DIRIGENTE DELL'AREA DI STAFF DI DIREZIONE GENERALE E COORDINAMENTO (Dott. Massimo Collesano)

R.A.P. S.p.A.
PALERMO
AVVISO DI GARA

Questa Stazione Appaltante ha indetto una **Procedura Aperta per l'affidamento del servizio di copertura assicurativa triennale Responsabilità Civile verso Terzi (RCT) e verso prestatori di lavoro (RCO).** - CIG n.9462947EE3. Formulario inviato alla G.U.U.E. il 25/10/2022 e pubblicato il 28/10/2022 con il n. 2022/S 209-596792. Avviso sulla G.U.R.S. N. 44 del 04/11/2022.

IL DIRIGENTE DELL'AREA DI STAFF DI DIREZIONE GENERALE E COORDINAMENTO (Dott. Massimo Collesano)

Flop donazioni di organi in Sicilia interviene il commissario dello Stato

Portelli ha inviato una lettera a sindaci e prefetti invitandoli a realizzare iniziative che aumentino l'azione degli uffici di Stato civile. Nell'Isola del record negativo di donatori c'è un solo operatore che si occupa dei corsi di formazione che si tengono nei 391 Comuni

di Giusi Spica

La Sicilia ospita il Comune più generoso d'Italia sul fronte della donazione di organi, ma è ultima fra le regioni - a pari (de)merito con la Campania - per numero di consensi al momento del rinnovo della carta d'identità: meno di 6 su 10. Sotto accusa ci sono le amministrazioni comunali: uffici anagrafe svuotati, impiegati senza formazione, personale con scarsa sensibilità al tema. Dopo l'inchiesta di "Repubblica" e l'intervento del Capo dello Stato Sergio Mattarella, adesso scende in campo pure il commissario dello Stato Ignazio Portelli che bacchetta sindaci e prefetti.

Il diktat è in una lettera inviata dopo un incontro con il coordinatore del centro regionale trapianti Giorgio Battaglia. «Occorre realizzare ogni utile iniziativa volta a implementare l'azione degli uffici di Stato civile», scrive il commissario. I dati sono disarmanti: su 891.658 cittadini che hanno rinnovato la carta d'identità elettronica, 371.156 (il 41,6%) hanno detto no. «Un risultato poco confortante - si legge - che evidenzia ampi margini di manovra per azioni di sensibilizzazione, verifica e controllo degli adempimenti amministrativi». Nell'Isola c'è anche un alto tasso di "astenuiti": sono tra il 40 il 50%. In Italia vige il silenzio-assenso per chi non si esprime, ma mancano i decreti attuativi della legge.

L'ultimo report mostra una Sicilia a due facce. Da un lato ci sono realtà virtuose come Geraci Siculo, sulle Madonie, incoronato borgo più generoso d'Italia nel 2021 con il 99,5% dei consensi. Un primato ot-

Il dato

Su 891.658 cittadini che hanno rinnovato la Cie, 371.156 hanno detto no alla donazione degli organi

L'anticipazione



Prima pagina

La prima pagina di Repubblica Palermo del 6 ottobre 2022 che affrontava il tema della donazione degli organini



sessanta centri dove l'adesione resta bassissima: oltre a Biancavilla, Riesi (33%), Floresta (35,7) e decine di comuni messinesi, nisseni, ragusani. «Per sensibilizzare gli impiegati - racconta Cotichio - porto testimonianze di donatori e trapiantati, ho chiesto ai sindaci di trasmettere negli uffici Anagrafe video con le storie di donazione e di coinvolgere le associazioni di volontariato. Spesso la gente dice no solo per paura e assenza di informazioni. Bisogna intervenire soprattutto sugli indecisi. Ma a volte nei Comuni trovo le porte chiuse».

Ecco perché - sostiene il coordinatore del Crt Giorgio Battaglia -

L'esempio virtuoso rimane Geraci Siculo dove il 99,5% della popolazione si è espresso per il sì

tenuto sull'onda emotiva suscitata dalla morte della piccola Marta Minutella, la bambina di 10 anni stroncata da una leucemia fulminante un anno e mezzo fa: i genitori avevano dato l'assenso alla donazione, anche se a causa della grave patologia che ha uccisa la bambina non è stato possibile. Dall'altro lato ci sono Comuni come Biancavilla, nel Catanese, che ha il record negativo in Sicilia ed è tra i peggiori in Italia: meno di un cittadino su tre (il 27,5%) ha detto "sì". Ma anche nelle grandi città l'adesione è deluden-

te: la peggiore è Caltanissetta con il 47%, seguita da Catania (49,6) e Palermo (55,8).

Non è solo un problema culturale. Dietro il flop c'è una macchina comunale che non funziona. C'è un solo operatore che si occupa della formazione nei 391 Comuni dell'Isola. È Chiara Cotichio, dal 2014 responsabile unico del progetto "Una scelta in comune" del Centro regionale trapianti: «Da quando è stata introdotta la carta d'identità elettronica - dice - c'è stato un calo vertiginoso dei sì alle donazioni.

Nel 2018 ho iniziato a formare singolarmente i Comuni e ho visto crescere i consensi. Ma in alcune realtà mi scontro con resistenze di ogni tipo: ci sono impiegati che disertano la formazione, altri che sostengono di essere troppo pochi e non avere tempo di spiegare ai cittadini il valore del gesto salva-vite, altri ancora del tutto indifferenti».

Finora i corsi, obbligatori per legge, hanno coinvolto 382 comuni. Gli ultimi sette saranno formati entro la fine dell'anno. Poi sarà necessario intervenire nuovamente in

l'assist del commissario dello Stato è utile: «Diventa sempre più importante un sì espresso al Comune dopo una serena riflessione, che scegliere in un momento di dolore dietro le porte di una rianimazione». Due settimane fa era intervenuto anche Sergio Mattarella con una lettera di ringraziamento per le famiglie dei donatori e i sanitari impegnati nei trapianti. Ma ad augurarsi il cambio di passo sono soprattutto i 703 siciliani in attesa di ricevere un organo dal quale dipende la loro unica chance di salvezza.

Siracusa

Al Pronto soccorso della risata i bimbi si curano con i clown

Nasce all'Umberto I e vede all'opera maghi e supereroi che lavorano a fianco di medici e infermieri

La festa

Il Pronto soccorso della risata è nato a Siracusa



Al piccolo Gabriele la flebo fa meno paura se accanto c'è Spiderman con le sue lancia-ragnatela. Per Giulia l'ago non è più un nemico tra le mani di un clown che piange lacrime di gioia. E Giovanni ingoia d'un fiato le medicine per non perdersi i giochi di prestigio improvvisati in corsia. Ieri all'ospedale Umberto I di Siracusa è nato il primo "Pronto soccorso della risata" della Sicilia e di tutto il centro-sud: un servizio di clown-terapia offerto da trenta volontari dai 29 ai 78 anni che affiancheranno i pediatri cinque giorni su sette.

L'iniziativa, unica nel Meridione, è stata messa a punto dall'associazione "Carovana Clown" su proposta della Consulta civica di Siracusa. Ieri sono stati accolti i primi baby-pazienti del Pronto soccorso più pazzo del mondo. Travestiti da super-eroi o da pagliacci, con i camici bianchi colorati e il naso rosso, i volontari hanno lavorato fianco a fianco a medici e infermieri per tutto il giorno: «Se c'è un problema con un bambino - spiega Giusy Motta, 46 anni, animatrice e presidente dell'associazione - l'infermiere ci chiama e noi interveniamo con tutto il nostro armamentario». Spesso i bambini non vogliono

fare l'iniezione, rifiutano la mascherina dell'aerosol, scappano all'ora dei pasti. «Allora li distraiamo con spettacoli di magia o altri effetti speciali. Ognuno di noi studia il suo personaggio. A volte basta un palloncino, altre volte devi inventarti modi più sofisticati» spiega la volontaria. Un coniglio che spunta dal cilindro, una bacchetta magica, due marionette che se le danno di santa ragione.

E paura e dolore spariscono. Per rendere più allegra la postazione allestita nella sala d'attesa, tra il reparto di Pediatria e il Pronto soccorso pediatrico, i "dottori del sorriso" avranno una sedia a rotelle attrezzata per i piccoli e dipinta con i colori dell'arcobaleno.

Il servizio di clown therapy esiste in tutti gli ospedali pediatrici siciliani ma solo alcuni giorni a settimana. Anche a Siracusa, prima

della pandemia, è stato attivo per dieci anni. Dopo l'interruzione dell'attività, i "dottori del sorriso" tornano più forti di prima. «L'istituzione del "Pronto soccorso della Risata" - conferma Motta - è il primo del centro-sud. Speriamo che venga realizzato in ogni ospedale siciliano».

Un passo in avanti importante verso uno degli obiettivi più ambiziosi della sanità: l'umanizzazio-

ne delle cure. «Ancora una volta la società civile conferma di essere serbatoio di risorse, competenze e professioni a servizio della comunità e delle istituzioni aperte al dialogo ed al confronto», commenta Damiano De Simone presidente della Consulta civica che ha voluto con tutte le forze il ritorno dei clown in corsia.

Un progetto a costo zero per l'ospedale: l'associazione si autofinanzia con i soldi delle donazioni e del 5 per mille. I volontari non prendono un euro, anzi spendono la risorsa più preziosa, il loro tempo, al servizio dei più deboli. «Siamo lieti di questa importante collaborazione che viene incontro alle esigenze del reparto di rendere più supportabile ai bambini un periodo particolare della loro vita», dice il direttore generale dell'Asp di Siracusa, Salvatore Lucio Ficarra. Gratitude esprime anche il direttore sanitario Salvatore Madonia: «Questi gesti di grande solidarietà non passano inosservati. Confido sempre nell'impegno di quanti intervengono al nostro fianco a supporto dei reparti e degli operatori sanitari». Da oggi, all'ospedale di Siracusa, curarsi diventa un gioco. - **g.sp.**

IL CASO

L'ospedale e l'incidente I dubbi sulla morte dell'anziano in Favorita

di Francesco Patané

«L'ospedale Villa Sofia ha permesso che un anziano di 86 anni con una sospetta ischemia cerebrale in corso si allontanasse dalla zona di osservazione breve del pronto soccorso per vagare in piena notte per la città». A parlare è Giovanna Cantavenera, l'avvocata che assiste i familiari di Vincenzo D'Uscio, l'anziano travolto da un'auto nel parco della Favorita la notte fra il 23 e il 24 ottobre mentre camminava in viale Ercole. D'Uscio è morto nel trauma center dello stesso ospedale di Villa Sofia nel quale, dopo l'incidente, era stato trasportato in ambulanza. È morto il primo novembre dopo una settimana di agonia per i traumi riportati. «Un fatto gravissimo – aggiunge l'avvocata – soprattutto ora che i pazienti, per le restrizioni Covid, non possono essere assistiti dai familiari. Domattina presenterò un esposto in procura per negligenza. Se il personale dell'ospedale lo avesse fermato, il padre dei miei assistiti non sarebbe morto».

Nell'esposto in procura l'avvocata Cantavenera ripercorre quanto è accaduto nel pronto soccorso di Villa Sofia 10 giorni fa. D'Uscio era in osservazione e attendeva di essere sottoposto a una seconda tac dopo che la prima aveva evidenziato un possibile episodio ischemico in atto. «Il signor D'Uscio è entrato in ospedale in codice giallo il 22 ottobre alle 12.58 ma la prima tac gli è stata fatta dopo otto ore intorno alle ore 20 – chiarisce la legale della famiglia – Già questo è sufficiente per un'indagine della procura».

I sanitari dell'ospedale dopo la prima tac decidono di non dimetterlo: pur con l'esame negativo a traumi e lesioni, preoccupano la mancanza di sensibilità alle dita, il non ricordarsi quali medicine aveva preso e

Vincenzo D'Uscio è stato travolto da un'auto mentre avrebbe dovuto trovarsi a Villa Sofia. Il legale della famiglia: «Una tragedia evitabile»



Le immagini
Viale Ercole in Favorita: qui è stato travolto Vincenzo D'Uscio allontanato dall'ospedale di Villa Sofia (nella foto grande)



l'età avanzata. Il medico firma il ricovero in osservazione breve con l'indicazione di rifare l'esame a distanza di 24 ore. Una procedura a quanto pare corretta, se non fosse per le otto ore trascorse in attesa disteso su una barella.

Poi dalle ore 20 del 22 ottobre alle ore 21 del giorno successivo non accade nulla. D'Uscio trascorre il periodo di osservazione da solo, visto che per regola i familiari non possono ancora entrare ad assistere i pazienti.

Alle 21 la telefonata del figlio conferma che l'anziano era ancora in ospedale. Ma già a questo punto ci sarebbe la prima ipotesi di negligenza: al telefono il padre conferma al figlio di essere uscito a prendere una boccata d'aria. Una cosa vietata ai ricoverati, soprattutto per salvaguardare il reparto dal Covid. A D'Uscio era stato fatto il tampone all'arrivo in ambulanza proprio per garantire la bolla del pronto soccorso. Era negativo ma uscire all'esterno della

struttura per prendere una boccata d'aria non lo rendeva più "sterile".

Dalla cartella del paziente emergerebbe come il personale dell'ospedale lo abbia cercato una prima volta alle 21 mentre era fuori a prendere una boccata d'aria, ma pur non trovandolo, non avrebbe lanciato l'allarme. Solo un'ora dopo alle 21.56 dopo averlo cercato per la seconda volta è partita la denuncia alle forze dell'ordine.

Dunque, è quasi certo che Vincenzo D'Uscio si sia allontanato senza

firmare le sue dimissioni, senza dire nulla a medici e infermieri ed eludendo i controlli all'entrata nell'intervallo di tempo fra le ore 21 e le ore 21.56 del 23 ottobre. Come si sia mosso, se sia rientrato dalla boccata d'aria per poi riuscire o si sia incamminato direttamente verso casa dopo aver chiuso la telefonata con il figlio lo potranno dire le telecamere dell'ospedale che inquadrano la zona del pronto soccorso e l'uscita dalla struttura.

Quello che è certo è che nessuno ha avvisato la famiglia della

sparizione. Il figlio l'ha saputo sette ore più tardi, alle 4.45 della notte, dalla squadra incidenti della polizia municipale che lo informava del grave incidente in cui era stato coinvolto il padre. «Alle 22 il telefono probabilmente non si era ancora scaricato – conclude l'avvocata – I figli della vittima avevano installato un'applicazione per la geolocalizzazione. L'avrebbero potuta attivare e questa tragedia si sarebbe evitata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Il figlio Claudio "Nessuno lo ha fermato c'è una responsabilità"

di Arianna Rotolo

«Mai e poi mai mi sarei aspettato che avesse deciso di allontanarsi e che nessuno l'avesse fermato per evitare che potesse accadergli qualcosa di grave. Era pur sempre un paziente di 86 anni, solo e forse un po' smarrito. Il nostro legale presenterà un esposto in procura per malasanità e negligenza. Nessuno potrà ridarci nostro padre, hanno distrutto una famiglia». Claudio D'Uscio, figlio di Vincenzo, non si dà pace. «L'ho chiamato sul cellulare che gli avevo lasciato il giorno prima, intorno alle 21. Mi ha detto che era uscito fuori dalla porta del pronto soccorso a prendere una boccata d'aria, era stanco di aspettare in reparto. Non gli avevano dato alcuna certezza sull'orario in cui avrebbero eseguito la seconda Tac».

Dopo qualche ora ha provato a richiamarlo?

«Sì, intorno a mezzanotte. Ma il cellulare risultava spento. Non mi sono preoccupato più di tanto poiché anche la sera prima il telefono s'era scaricato e poi lo aveva messo in carica. Quindi ho pensato che mi avrebbe richiamato lui quando riaccendeva il cellulare. E invece così non è stato, non l'ho più sentito».

E poi cos'è successo?

«Il telefono è rimasto spento per tutta la notte. Poi, un quarto d'ora prima delle 5 del mattino è arrivata la comunicazione dell'incidente stradale. Non abbiamo capito più nulla, siamo corsi a Villa Sofia per accertarci sulle sue condizioni cliniche. Era molto grave, in prognosi riservata. Un'auto l'aveva travolto in pieno».

Come avete reagito alla notizia?

«Inizialmente abbiamo pensato si



La vittima
Vincenzo d'Uscio

Il nostro avvocato presenterà un esposto in procura per malasanità e negligenza

trattasse di un errore, perché per noi era ricoverato in ospedale in attesa di ulteriori accertamenti medici. Non ci aspettavamo di certo che potesse essere in giro per la città, a rischio e da solo, senza che nessuno potesse aiutarlo».

Pensa che abbia avuto qualche voto di memoria e non si sia reso conto del luogo in cui si trovava?

«Non credo. Penso solo che fosse molto stanco, provato dalla lunga attesa in reparto. Credo abbia semplicemente voluto prendere aria per qualche minuto per poi rientrare. Cos'è accaduto poi non lo sappiamo ancora. Forse avrà pensato di tornare a casa e poi si è smarrito complice il buio della notte. Dall'ospedale non ci ha chiamato nessuno. Forse volevano

risolvere la vicenda "inter nos" e ritrovarlo prima di allarmarci. Se qualcuno ci avesse avvisato, ci saremmo attivati nelle ricerche. Io sono un vigile del fuoco e faccio parte del coordinamento per le ricerche delle persone scomparse. In poche ore avrei forse potuto salvarlo e riportarlo con me a casa».

Suo padre che persona era?

«Per ben 23 anni ha lavorato come metalmeccanico alla Necchi di Padova, poi è ritornato a Palermo e ha svolto l'incarico di magazziniere a Villa Ajroldi. È stato un marito, un padre e un nonno sempre presente. Sino al giorno prima del ricovero era solito accompagnare i miei figli a scuola. Citofonava a mia moglie Francesca la mattina presto e le diceva "Stai tranquilla, ci penso io ai bambini". Era la colonna portante della famiglia, senza di lui ci sentiamo persi».

C'era tanta gente al funerale...

«Sì, stamani (ieri, ndr) nella chiesa di Santa Maria degli Angeli a Partanna Mondello. Era gremita di amici e parenti arrivati da ogni parte d'Italia. Abbiamo ricevuto la solidarietà di tanta gente del quartiere che lo conosceva. Avevamo chiesto che venisse eseguita l'autopsia ma il magistrato non l'ha ritenuto necessario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Continuo a percepire una costante preoccupazione circa la mia possibile rielezione a presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana. Così come tutti sanno, io sono una persona seria e 5 anni fa fui eletto su indicazione della maggioranza. Sono sicuro che anche questa volta sarà eletto il deputato indicato dalla nostra coalizione **vorrei quindi rassicurare il Presidente della Regione**: non sono necessarie dimissioni perché io non sarò candidato alla Presidenza dell'Ars”.

Il riferimento nell'ultima frase è alla voce di minacciate dimissioni di Schifani in caso di insistenza e conseguente spaccatura proprio sulla presidenza dell'Ars, voce comunque non confermata dal Presidente della Regione Renato Schifani.

Le dichiarazioni, che fanno seguito alla riunione del gruppo Fi convocata da Micciché e praticamente disertata dalla maggior parte, perché vi hanno partecipato in quattro sui tredici del gruppo. A conferma della fase calante che il coordinatore azzurro attraversa da un po' e porta la maggior parte dei forzisti a tenersi a distanza, per marcare il cambio di regia dentro il partito che si va consumando ormai a passi veloci, in vista della prima riunione dell'Ars del 10 novembre che dovrebbe portare all'elezione del presidente e a seguire dei due vice e dell'ufficio di presidenza, con deputati segretarie questori.

Tramontata l'ipotesi Micciché, dopo che lui stesso ha verificato l'inesistenza dei numeri, si va delineando un nuovo scenario su cui sempre più si impone il ruolo del presidente Schifani che con Micciché non ha mai avuto un rapporto idilliaco. In questi giorni si consumerà l'atto finale con il riassetto dentro Forza Italia e l'elezione del presidente dell'Ars ipotizzata da un rappresentante di Fratelli d'Italia e comunque espressione del centrodestra unito.

Le danze a Sala d'Ercole si apriranno il 10 novembre ma tutto si definirà in questi giorni per arrivare all'appuntamento con un organigramma preciso, da cui dipenderà anche il successivo assetto di giunta.

Quaranta i deputati di maggioranza, trenta di opposizione. Sette nomi ancora incerti: si tratta di quei deputati eletti in più collegi oppure sia all'Ars sia al Parlamento nazionale. Il primo caso è quello di Nuccio Di Paola, grillino eletto in tre province: deve optare per una entro l'insediamento. Gli altri, come il forzista Gianfranco Micciché o il segretario del Pd Anthony Barbagallo, hanno altri cinque mesi per scegliere.

Lo Stretto di Messina simula un terremoto di magnitudo 6 con tsunami: «Ma per il Ponte ci sarebbero soluzioni tecnologiche»

Scatterà domani, a partire dalle 10, il test di della Protezione Civile nazionale che coinvolgerà 37 Comuni della Città Metropolitana di Reggio Calabria e 19 in Sicilia

Di **Redazione** 03 nov 2022

Scatterà domani, a partire dalle 10, l'esercitazione della Protezione Civile nazionale «Sisma nello Stretto» che comprenderà 37 comuni della Città Metropolitana di Reggio Calabria e 19 di quella di Messina. Come base dell'allarme sarà ipotizzata una scossa sismica maggiore di quella registrata nella zona dello Stretto, nel 1975, a 5 chilometri dalla costa reggina.

«E' il frutto di lavoro di mesi - ha detto nella conferenza stampa di presentazione dell'esercitazione il Capo Dipartimento della Protezione Civile Fabrizio Curcio, affiancato dal presidente della Giunta regionale Roberto Occhiuto e dal capo della Protezione civile regionale Domenico Costarella, in collegamento con il presidente dell'Assemblea regionale Siciliana Renato Schifani e i Prefetti di Reggio Calabria e Messina, Massimo Mariani e Cosima Di Stani - che ci consentirà di testare il sistema di protezione civile e i sistemi di coordinamento sul territorio. Testeremo una procedura che sarà utilizzata per migliorare le pianificazioni nazionali e territoriali e, per la prima volta, il sistema di allertamento alle persone, con circa 500mila che riceveranno un messaggio di allerta sul proprio cellulare. Sarà per noi - ha aggiunto il Capo del Dipartimento della Protezione Civile un momento importante di verifica su una tecnologia che stiamo testando in Italia, e in altre parti del mondo».

Curcio ha sottolineato l'attività operativa in campo per i danni ipotetici conseguenti al sisma che coinvolgeranno 56 Comuni e la interrelazione che esiste tra le due regioni. «A Reggio Calabria sarà allestita la Direzione Comando e Controllo, Dicomac, che voi sapete - ha detto ancora - segue la riunione del Comitato operativo che si riunisce a Roma».

Il terremoto

Il terremoto simulato avrà una magnitudo Richter 6.0 (magnitudo momento Mw 6.2), con uno scenario che riporta i maggiori danni in alcuni comuni della provincia di Reggio Calabria ma con effetti importanti anche nella provincia di Messina. L'evento simulato sarà verosimilmente capace di innescare effetti ambientali a terra come frane e liquefazioni, riattivazione di faglie capaci di rompere la superficie e, potenzialmente, un maremoto. Al verificarsi del terremoto simulato la Sala di sorveglianza sismica dell'Ingv comunicherà le coordinate, la magnitudo e la profondità dell'evento il cui epicentro sarà nella provincia di Reggio Calabria.

L'allarme tsunami

Contestualmente, sulla base dei parametri del terremoto, il Centro allerta Tsunami dell'Ingv, che opera nell'ambito del Sistema di allertamento nazionale per i maremoti generati da terremoti nel Mar Mediterraneo, effettuerà le simulazioni per un potenziale maremoto con un livello di allerta arancione. Il Centro allerta Tsunami stimerà i tempi di arrivo attesi e i livelli di allerta lungo le coste esposte e invierà la messaggistica di allertamento alla Protezione civile che la smisterà alle autorità locali e a tutte le componenti del Sistema nazionale di Protezione Civile. L'Ingv testerà anche i processi di comunicazione interna, la convocazione e le attività della sua Unità di crisi, la Sala di sorveglianza sismica e allerta Tsunami e le attività di tutti i suoi gruppi operativi di emergenza.

Nell'esercitazione - che si svolge in concomitanza del World Tsunami Awareness Day, la giornata mondiale per la consapevolezza del rischio tsunami - saranno anche comprese le comunicazioni al pubblico e ai media riguardo alle informazioni correntemente pubblicate sul portale e sui social network istituzionali.

Gli scenari

Sono 33 gli scenari operativi con l'ipotesi di migliaia di persone che non hanno più l'abitazione agibile, e in Calabria saranno operative due colonne mobili, una regionale, su Gioia Tauro e la seconda che si muoverà tra Calabria e Sicilia. «Se le cose andranno bene - ha sostenuto ancora Curcio - saremo contenti. Se non andranno bene saremo contenti lo stesso perché ci aiuteranno a capire laddove andare a migliorare e quale è il nostro margine di miglioramento».

«Il nostro è un Paese sismico, ma non solo; poi riscopriamo gli incendi, riscopriamo le alluvioni, i problemi geologici e del dissesto. Il nostro è un Paese bellissimo, ma che ha queste fragilità», ha detto ancora Curcio parlando con i giornalisti a margine della presentazione dell'esercitazione.

«Il sisma è uno degli eventi - ha aggiunto Curcio - che più impattano sulle nostre comunità, come distruzione, devastazione e come tempi di ripresa. È da gennaio che stiamo lavorando su questa esercitazione nazionale. Abbiamo immaginato uno scenario severo, non per impaurire, ma per creare consapevolezza, perché i cittadini devono sapere su quale territorio vivono. Noi istituzioni dobbiamo sapere

quali sono le possibilità che la natura, purtroppo, ci offre anche con le sue negatività e dobbiamo essere pronti, consapevoli, sereni, ma pronti».

«L'area dello Stretto - ha detto ancora Curcio - è storicamente uno degli scenari più gravi del Paese. Ovviamente, non è l'unico. Però ci sembrava opportuno agire, intanto perché quest'area insiste su due Regioni, ha un impatto importante, logisticamente ha delle difficoltà storiche di raggiungimento; è uno scenario che ci consente, purtroppo, di immaginare un terremoto ed un maremoto, con simulazioni specifiche con ferrovie, gestione sanitaria, gestione dei soccorsi a persone disabili, scenari di salvataggio o di tipo industriale. È un'area che, purtroppo, ci consente di esercitarci su più campi».

Il Ponte sullo stretto

Ad una domanda dei giornalisti sul Ponte sullo Stretto ha detto che non legherebbe la scelta «ad un problema di sismicità che oggi è tecnologicamente superabile. Sono altre - ha spiegato Curcio - le questioni che devono essere affrontate nelle sedi opportune. Io credo che qualora ci fosse un'opera di quel tipo, se realizzata in modo tecnologicamente adeguato verrebbe inserita nell'ambito della pianificazione di Protezione civile, però preferirei che questo non diventasse un tema per il pro o il contro».

«Il tema della protezione civile - ha aggiunto Curcio - è sempre un tema di contorno. Nel senso che le scelte dei territori attengono ad altre questioni, che sono di comunicazione, economiche, sociali, di collegamento. Noi come sistema di Protezione Civile prendiamo atto che quando, ed è una decisione politica, si dovesse fare questo tipo di soluzione, le soluzioni tecnologiche esistono. Noi facciamo le cose con le attività e le strutture che ci sono. Se si fanno strutture nuove immaginiamo e siamo certi vengano fatte con tutti i requisiti di sicurezza, dopodiché sono scelte che non attengono il sistema di protezione civile».

Corruzione, arrestati imprenditore e funzionario della Protezione civile siciliana: mazzette-caramelle per velocizzare pratiche

Secondo quanto ricostruito dalle Fiamme Gialle, il pubblico ufficiale avrebbe ottenuto somme di denaro in tre pacchetti lasciati sulla scrivania

Di **Redazione** 04 nov 2022

Mazzette per velocizzare le pratiche. I finanzieri del Comando provinciale di Palermo hanno arrestato un imprenditore e un funzionario del dipartimento Protezione civile della Regione siciliana con l'accusa di corruzione. Entrambi sono finiti ai domiciliari. Il provvedimento è stato emesso dal gip di Palermo, su richiesta della locale Procura, al termine di complesse indagini condotte dai finanzieri del Nucleo di polizia economico finanziaria - Gruppo Tutela mercato beni e servizi.

Secondo quanto ricostruito dagli investigatori delle Fiamme gialle nell'operazione denominata "Caramelle" il funzionario, in qualità di addetto alle procedure di liquidazione, si sarebbe adoperato, in cambio di denaro, per velocizzare i controlli di propria competenza e sollecitare i colleghi a svolgere anche i propri adempimenti affinché venissero pagate celermente fatture per circa 130mila euro. L'imprenditore, in qualità di referente di due società del Messinese attive nel settore edile, aveva svolto lavori di pubblico interesse commissionati da Comuni delle Province di Caltanissetta e Messina.

Le mazzette erano presentate come "caramelle", da qui il nome dell'operazione che ha fatto le mazzette ai polsi dell'imprenditore referente di due società del Messinese attive nel settore edile e del funzionario del dipartimento Protezione

civile della Regione siciliana. Per entrambi, finiti ai domiciliari, l'accusa è di corruzione. Durante le indagini, condotte dai finanzieri del Nucleo di polizia economico finanziaria - Gruppo Tutela mercato beni e servizi, è emerso come nel proprio ufficio, durante due incontri, il pubblico ufficiale abbia ottenuto somme di denaro, in cambio dei "servizi" offerti all'imprenditore, consegnate in tre pacchetti lasciati sulla scrivania e presentati al momento della consegna come "caramelle".

«L'odierna attività testimonia la costante attenzione e il perdurante impegno profuso dalla Guardia di finanza, nell'ambito delle indagini delegate dalla Procura di Palermo, nel contrasto alla corruzione e alle altre gravi forme di reato contro la Pubblica amministrazione che alterano le regole della sana concorrenza e danneggiano gli onesti, incidendo negativamente anche sulla qualità dei servizi forniti ai cittadini», spiegano dal Comando provinciale della Guardia di finanza di Palermo.

"Ti faccio cadere i denti", botte e minacce ai piccoli alunni di Borgetto: 3 maestre condannate

I presunti maltrattamenti vennero denunciati da una mamma nel 2018. I bimbi della scuola materna sarebbero stati picchiati e chiusi in una stanza buia per punizione. In primo grado erano stati inflitti 2 anni a 5 insegnanti, ma in appello 2 di loro sono state assolte e a una terza è stato concesso uno sconto



Il frame di un'intercettazione nella scuola materna di Borgetto

Ascolta questo articolo ora...

"Ti faccio cadere i denti", "ma sei scemo?", "io veramente a qualcuno lo ammazzo" e "la testa ti svito". Sono alcune delle frasi che erano state intercettate dai carabinieri tra la fine del 2018 e l'inizio del 2019 nella scuola materna di Borgetto dopo la denuncia della madre di un piccolo alunno che sarebbe tornato a casa con un orecchio tumefatto, spiegando che era "stata la maestra" a ferirlo. Ieri la quarta sezione della Corte d'Appello ha deciso però di riformare parzialmente **la sentenza** con la quale cinque insegnanti erano state tutte condannate a due anni con il rito abbreviato per i presunti maltrattamenti.

Nello specifico, i giudici hanno confermato la pena per due delle imputate. Per una terza è arrivata invece una riduzione consistente, da due anni a due mesi, e per le altre due il verdetto emesso dal gup Antonella Consiglio a dicembre del 2019 è stato integralmente ribaltato: adesso sono state infatti assolte.

"Bimbi presi per le orecchie e trascinati in un angolo" | Video

Le indagini a Borgetto, coordinate all'epoca dal sostituto procuratore Giorgia Righi, erano scattate dopo l'esposto di una madre e dalle intercettazioni compiute nella scuola materna sarebbero emersi pesanti maltrattamenti anche ai danni di un bimbo disabile. Il 22 febbraio del 2019 il giudice ha accogliendo solo in parte le richieste della Procura, aveva deciso di sospendere per un anno dal servizio

Ascolta questo articolo ora...



Secondo l'accusa i piccoli, tra i 4 e gli 8 anni, sarebbero stati "aggredditi fisicamente con schiaffi, calci, spinte, al corpo e al volto, nonché afferrandoli per le braccia e per le orecchie, trascinandoli per le aule, costringendoli con la forza a stare seduti ed in silenzio". Quando poi gli alunni sarebbero stati troppo indisciplinati, le maestre li avrebbero rinchiusi in una stanza buia per punizione.

"C'era una clima di vessatoria prevaricazione in danno dei minori - avevano scritto gli investigatori - ai quali venivano inflitte sofferenze fisiche e morali tali da rendere per loro abitualmente mortificante ed intollerabile la frequentazione della scuola materna". Un quadro che i giudici d'appello hanno ritenuto sussistente adesso soltanto per due delle imputate.

Palermo, la rete dei “signori delle scommesse”: 34 indagati NOMI



Un'associazione a delinquere avrebbe sfruttato piattaforme maltesi

L'INCHIESTA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

PALERMO – Sarebbero diventati i “nuovi signori delle scommesse on line”. Il nome di tre imprenditori – Salvatore Cinà, Giacomo Dolce e Rosario Calascibetta – apre l'elenco delle 34 persone che hanno ricevuto l'avviso di conclusione delle indagini preliminari firmato dai pubblici ministeri Dario Scaletta, Giovanni Antoci e Vincenzo Amico.

Sono molti di più dei dodici indagati che l'anno scorso erano stati coinvolti nel blitz della squadra mobile di Palermo, coordinato dalla Direzione distrettuale antimafia. Vanno verso la richiesta di rinvio a giudizio i vertici dell'organizzazione, i quadri intermedi e i raccoglitori delle scommesse. Le agenzie sono spuntate come funghi in città.

il fatto

SONO OLTRE 1300 I MIGRANTI ALL'HOTSPOT DI LAMPEDUSA: IN 110 SARANNO TRASFERITI

venerdì 4 Novembre 2022



Sono 1.372 i migranti presenti, a fronte di 400 posti previsti, nell'hotspot di Lampedusa. Per la mattinata, su disposizione della Prefettura di Agrigento, è stato disposto il trasferimento di 110 persone che giungeranno in serata, con il traghetto di linea, a Porto Empedocle.

Ieri, a Lampedusa, con 7 diversi sbarchi sono giunti 251 migranti. L'ultimo barchino è giunto poco prima di mezzanotte, dopo essere stato soccorso dalla Capitaneria. A bordo c'erano 28 persone, compresi due minorenni e sette donne, originari di Costa d'Avorio, Guinea e Camerun.

Redazione

Tutti gli articoli dell'autore

Allerta meteo arancione e gialla: le regioni dove piove (tanto) oggi e le previsioni per il weekend

Un sistema frontale di origine atlantica ha raggiunto l'Italia



Ascolta questo articolo ora...

È arrivato il maltempo, quello vero. Un sistema frontale di origine atlantica ha raggiunto l'Italia portando, a partire già dal pomeriggio-sera di ieri, una fase di maltempo, dapprima sul Settentrione, in estensione oggi al Centro-Sud. La pioggia "terrà banco" anche per la prima parte del weekend. Nelle prossime ore, dunque, è allerta meteo.

Allerta meteo arancione e gialla oggi

La perturbazione causerà precipitazioni da sparse a diffuse, anche temporalesche e un consistente rinforzo della ventilazione, associato ad un progressivo calo delle temperature. Sulla base delle previsioni disponibili, il Dipartimento della Protezione Civile d'intesa con le regioni coinvolte ha emesso un avviso di condizioni meteorologiche avverse. I fenomeni meteo, impattando sulle diverse aree del Paese, potrebbero determinare delle criticità idrogeologiche e idrauliche.

L'avviso prevede dalla sera di ieri, giovedì 3 novembre, precipitazioni da sparse a diffuse, anche a carattere di rovescio o temporale, su Piemonte e Liguria, in estensione a Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Trentino, Friuli Venezia Giulia e Toscana.

Oggi, venerdì 4 novembre, si prevedono precipitazioni da sparse a diffuse, anche a carattere di rovescio o temporale, su Campania, Basilicata e Calabria, specie sui versanti tirrenici. I fenomeni saranno accompagnati da rovesci di forte intensità, frequente attività elettrica e forti raffiche di vento. Attenzione ai venti: sono da forti a burrasca dai quadranti meridionali, in successiva rotazione dai quadranti occidentali, su Liguria, Emilia-Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Marche, con mareggiate lungo le coste esposte.

Liguria, Toscana, Umbria, Lazio, Campania, Basilicata, Puglia e su settori di Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Abruzzo, Molise, Calabria e Sicilia.

Le previsioni per il weekend 5-6 novembre

Già domenica la perturbazione, secondo gli esperti di *3bmeteo.com*, abbandonerà i nostri confini puntando l'Egeo. Il suo passaggio sullo Stivale sarà quindi piuttosto rapido e il fronte associato agirà nella giornata di sabato su regioni adriatiche e meridionali con fenomeni anche intensi, mentre domenica le ultime piogge andranno attenuandosi al Sud. Sul resto d'Italia invece il rinforzo dell'anticiclone determinerà un pronto miglioramento, con ampie schiarite già in avvio di weekend. Vediamo le previsioni dettagliate per il fine settimana ormai alle porte.

Sabato 5 novembre, tempo in prevalenza soleggiato al Nord, salvo residua instabilità fino al mattino su Emilia orientale e Romagna con ultime piogge in esaurimento seguite da schiarite in giornata. Sulle regioni centrali schiarite su Toscana e alto Lazio, inizialmente instabile altrove con piogge e temporali anche intensi sul versante adriatico, specie in Abruzzo dove potranno localmente essere accompagnati da grandine, in graduale attenuazione in serata. Neviccate sull'Appennino dai 1900m circa. Migliora anche su resto del Lazio e Umbria nel corso del pomeriggio, con schiarite. Sulle regioni meridionali tempo diffusamente instabile o perturbato con piogge e temporali anche forti, soprattutto sui settori peninsulari e in particolare in Puglia, localmente grandinigeni, in intensificazione in giornata anche sul nord della Sicilia. Fenomeni che tenderanno ad attenuarsi invece sul versante ionico tra il pomeriggio e la sera. Sulla Sardegna inizialmente instabile con piogge e rovesci, in attenuazione in giornata con schiarite in serata. Venti forti a rotazione ciclonica, temperature in brusco calo al Sud.

Domenica 6 novembre, tempo in prevalenza soleggiato al Nord, in Sardegna e sulle regioni centrali tirreniche. Nuvoloso sul medio Adriatico con graduali schiarite in giornata. Al Sud schiarite già al mattino sulla costa campana, instabile altrove con piogge e temporali più frequenti in Puglia, ma in attenuazione ed esaurimento dal pomeriggio e con parziali schiarite in arrivo da nord. Ventilazione tesa o forte settentrionale, in attenuazione al Nord. Temperature in ulteriore lieve calo.

La tendenza per la prossima settimana

Passati gli effetti del vortice di origine atlantica che fino alla fine settimana si attarderanno sulle regioni meridionali, la pressione tornerà ad aumentare e il tempo tenderà gradualmente a stabilizzarsi.

Secondo *3bmeteo.com*, l'inizio della prossima settimana sarà caratterizzato solo da una residua instabilità al Sud, con la possibilità di qualche ultimo rovescio in esaurimento. Sul resto d'Italia invece il rinforzo dell'anticiclone determinerà condizioni più stabili.

Giovedì 03 NOVEMBRE 2022

Carenza personale e stipendi. Il Ministro Schillaci: “Mi impegnerò a trovare le risorse”

Il Ministro della Salute al Tg5 e al Tg2 Post ha parlato anche di vaccini “che sono stati uno strumento indispensabile nella lotta alla pandemia e rimangono da raccomandare alle persone fragili, agli anziani e alle persone più deboli”. E sui vaccini: “Faremo una campagna di informazione e di convincimento per far comprendere l'importanza dei vaccini anti Covid-19 per alcune categorie, come anziani e fragili”.

“Mi impegnerò a trovare le risorse perché la pandemia ha mostrato quanto sia importante la sanità pubblica”. È la promessa del Ministro della Salute, **Orazio Schillaci** che stasera al Tg5 ha ribadito il suo impegno anche per fronteggiare la carenza di medici.

La carenza di medici in Italia “è un problema importante. I medici vanno gratificati meglio e hanno bisogno di avere uno stipendio adeguato al lavoro che fanno”. Oggi “gli stipendi” dei nostri camici bianchi “non sono in linea con quelli europei e mi impegno personalmente a trovare una soluzione a questo problema”.

Schillaci ha parlato anche delle disuguaglianze in tema di sanità: “I cittadini italiani devono avere lo stesso tipo di cure indipendentemente dalla regione dove abitano”. E poi sulle liste d'attesa, “dobbiamo impegnarci a offrire più prestazioni su tutto il territorio nazionale”.

Il Ministro ha poi lanciato un messaggio sui vaccini “che sono stati uno strumento indispensabile nella lotta alla pandemia e rimangono da raccomandare alle persone fragili, agli anziani e alle persone più deboli”. “Faremo una campagna di informazione e di convincimento per far comprendere l'importanza dei vaccini anti Covid-19 per alcune categorie, come anziani e fragili”. Ha detto poi il ministro intervenendo, a Tg2 post, aggiungendo che “ci adopereremo in questo senso e penso che far comprendere l'importanza della vaccinazione possa dare risultati interessanti”.

Schillaci ha parlato anche dello stop alle multe per chi non ha ottemperato l'obbligo vaccinale (al momento nonostante gli annunci non è stato approntato nessun provvedimento): “Ci si sta lavorando, vedremo poi come comportarci. Non finisce qui? No, credo di no”, ha aggiunto. Quanto al reintegro dei medici no vax, il ministro ha osservato che “il numero non è così significativo”, ma le “carenze attuali sono importanti” e così “diamo anche segnale di pacificazione” visto che la pandemia oggi è “diversa” e si può “guardare al futuro con serenità”.

Infine è tornato sull'anticipo dello stop all'obbligo vaccinale per il personale sanitario: “Dobbiamo guardare avanti è un segno di pacificazione. Le condizioni pandemiche stanno migliorando e abbiamo bisogno di avere questi medici al lavoro nel sistema sanitario nazionale”.

Personale e stipendi. Che fare?

Gentile Direttore,

sono sicuramente apprezzabili le dichiarazioni del Ministro Schillaci al *Dataroom* del *Corriere della Sera* e [riprese anche da QS](#) ma vale la pena di ricordare al Ministro (e al Governo) che nel SSN con ci sono solo i medici (peraltro i dati OCSE evidenziano appieno che non c'è carenza di medici ma carenza di medici specialisti) ma anche altre professioni sanitarie e di supporto che meritano pari considerazione.

L'impegno governativo, prendendo spunto dalle parole del Sig. Ministro riguarda i macro-argomenti "personale" e "stipendi".

1. il personale - Da un punto di vista metodologico, prima di dire "cosa manca" è necessario determinare "cosa serve". Gli strumenti a disposizione sono due:

a. il DM 70 2015 (standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera) – Una rigorosa analisi potrebbe essere di fondamentale importanza per comprendere se l'attuale distribuzione di strutture ospedaliere è in difetto o in eccesso rispetto agli standard richiamati (magari considerando solo il valore percentuale più favorevole previsto dal DM), evitando gli artifici usati da diverse Regioni ed Aziende Sanitarie che hanno deliberato "ospedali unici" accorpando in una più strutture ospedaliere (ma per il DM 70/2015 uno vale uno!).

L'analisi deve tenere conto anche delle evoluzioni scientifiche, tecnologiche e metodologiche nel frattempo avvenute, per eventuali adeguamenti allo stesso DM (e non è scontata l'implementazione), per una più corretta e razionale distribuzione delle strutture ospedaliere e dei servizi per l'emergenza, per la massima tutela e garanzia nei confronti dell'utenza, anche con un occhio attento alle caratteristiche territoriali (e alla casistica).

Un passaggio successivo potrebbe essere quello di definire precisi standard di riferimento relativamente al personale necessario per consentire il funzionamento delle strutture, mutuando (ovviamente solo da un punto di vista metodologico) quanto previsto 35 anni fa dall'allora Ministro Donat Cattin, tenuto conto delle evoluzioni formative e normative che hanno riguardato le 22 professioni sanitarie e gli auspicabili (ed urgenti) cambiamenti formativi e di "profilo" degli Operatori di Supporto (skill-mix e staffing adeguati alle evoluzioni richiamate, ai nuovi bisogni della popolazione e alle nuove esigenze di funzionamento delle strutture).

Per la Dirigenza delle Professioni Sanitarie è necessario definire chiaramente (anche con chiari indirizzi alle Regioni e alle Aziende, per quella necessità di uniformità su tutto il Paese, richiamata dal Sig. Ministro) la strutturazione e la distribuzione a livello Aziendale (auspicabilmente 1 SC per ogni Azienda, 1 SS per ogni Ospedale e per ogni Distretto, mutuando quanto già in essere per la Dirigenza Medica, 1 Incarico Professionale per i livelli dipartimentali e per le strutture ad alta complessità – es. piastre chirurgiche), i ruoli e le responsabilità (al pari delle altre dirigenze sanitarie).

Vanno considerate con pari diritti e pari dignità le altre Aree (Riabilitativa, Tecnica, della Prevenzione), con approfondimenti che devono riguardare la tipologia delle strutture, la complessità degli interventi e la numerosità di risorse assegnate. Per un utilizzo razionale delle risorse si suggerisce il "congelamento" delle posizioni oggi presenti, valorizzate con incarichi di funzione, ma afferenti all'area del comparto. La vera valorizzazione si realizzerebbe con il riconoscimento del ruolo dirigenziale (con accesso con le medesime modalità previste per la dirigenza sanitaria).

b. il DM 77 2022 - Regolamento recante la definizione di modelli e standard per lo sviluppo dell'assistenza territoriale nel SSN – Non è tanto importante "il contenitore" e la sua denominazione, quanto "il contenuto" ed i servizi previsti e garantiti. Va ripensato l'intero sistema dei servizi territoriali (che per alcuni aspetti coinvolge anche le strutture ospedaliere – es. PDTA - auspicabilmente "transitabili" nei servizi territoriali). È necessario portare tutti i professionisti interessati intorno ad un tavolo per la condivisione del progetto e dei relativi percorsi e processi, con il coinvolgimento di tutti (a partire dai MMG/PLS), nel rispetto delle autonomie e responsabilità di ognuno. Anche per i servizi territoriali, a prescindere dalle denominazioni, prima di dichiarare "cosa manca" è necessario verificare cosa già c'è e, a seguire, sulla base degli standard definiti dal DM richiamato, evidenziare le nuove necessità (senza escludere la possibilità di riscontrare un "difetto" nello standard ipotizzato).

2. Gli stipendi – E' il momento di riconoscere pari diritti e pari dignità a tutta la Dirigenza Sanitaria. Ad oggi la Dirigenza delle professioni Sanitarie è l'unica a non avere il riconoscimento dell'Indennità di Esclusività ed è in compagnia di poche altre a non avere il riconoscimento dell'Indennità di Specificità (quando ogni professione ha caratterizzazioni e specificità proprie e l'operatività obbliga sempre una integrazione con saperi afferenti ad altre discipline).

Serve volontà e coraggio!

Marcello Bozzi

Segretario ANDPROSAN – Associata COSMED

La prima intervista di Schillaci. Ecco come è andata (secondo me)

Gentile Direttore,

il professor **Orazio Schillaci**, nuovo Ministro della Salute, ha meritoriamente accettato una lunga intervista con **Milena Gabanelli** e **Simona Ravizza** per *Dataroom* del *Corriere della Sera*. [Qui su QS](#) è stato riportato un ampio stralcio della intervista assieme al video della trasmissione. L'intervista merita una analisi attenta perché ci può dare informazioni sul ruolo che il Governo sta affidando al Professor Schillaci.

Nella intervista sono state affrontate tra le altre le seguenti questioni: la gestione della pandemia, la carenza di personale medico, i nuovi servizi territoriali e il rapporto con i privati. Purtroppo su diversi questioni le affermazioni del professor Schillaci destano più di qualche perplessità.

Sulla pandemia il Ministro si è in modo un po' vago (la vaghezza è stata un po' un carattere di fondo delle risposte del Ministro, quella che immagino lui stesso avrà spesso riscontrato nei suoi studenti non ancora preparati al meglio) e si è sostanzialmente preso la responsabilità *tecnica* di decisioni che sono evidentemente *politiche*. Le decisioni di cui si è in pratica assunto la responsabilità sono tre: il rientro in servizio dei medici non vaccinati, l'abbandono della pubblicazione dei dati giornalieri sulla pandemia e la scelta di mantenere l'uso delle mascherine quando in un primo tempo era stata ventilata la possibilità di un abbandono di questa misura.

Sul rientro dei medici ha fatto affermazioni incerte sui numeri in gioco (nessuno alla fine, né intervistatrici né intervistato, li conosceva bene) e sul ruolo dei vaccini non ha dato una risposta a una domanda molto precisa: ma ci si può fidare di medici che non credono nella scienza? Si è persino spinto a ricordare che magari si tratta di medici che hanno fatto altri vaccini (può essere, ma che c'entra?).

Sui dati giornalieri si è dato alla epidemiologia dicendo che quelli settimanali sono più attendibili e rassicurando sul fatto che sono comunque a disposizione dei ricercatori. Non si capisce allora perché [Nino Cartabellotta](#) abbia affermato qui su QS che "dal 30 ottobre risulta interrotta anche la pubblicazione quotidiana dei dati grezzi sul [repository ufficiale](#) che hanno finora alimentato un virtuoso processo di collaborazione tra ricercatori, società civile e Istituzioni."

Anche sulla marcia indietro rispetto all'uso delle mascherine nelle strutture sanitarie ecco quanto scriveva [la Repubblica](#) qualche giorno fa: "Il nuovo esecutivo era orientato a non rinnovare il provvedimento restrittivo ma, dopo gli inviti alla cautela e alla precauzione arrivati anzitutto dal presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** e poi dal mondo sanitario e da diverse Regioni, si è deciso per la proroga e quindi di rinnovare l'obbligo negli ospedali e nelle Rsa per proteggere i più fragili e gli anziani."

Il nostro sobrio e misurato Presidente della Repubblica non avrebbe mai preso una posizione così ferma ed esplicita se non avesse sentito circolare ipotesi governative di cancellare l'obbligo di indossare le mascherine in ospedale che scadeva il 31 ottobre.

Ma a proposito della pandemia il Ministro è stato ancor più evasivo quando si è trattato di rispondere alla domanda su quali fossero le misure antiscientifiche prese a detta (più che dirlo lo ha quasi urlato) del Presidente **Meloni** dal precedente Governo. Qui il Professor Schillaci ha fatto praticamente finta di non aver capito la domanda cercando di cavarsela affermando che lui da uomo di scienza preferisce "guardare avanti". Quando la domanda è stata reiterata il Professore ha continuato a non rispondere limitandosi a dire che per iniziativa parlamentare ci sarà una commissione d'inchiesta che verificherà di quanto avvenuto.

Per non rispondere alla domanda sulle presunte scelte ideologiche del precedente Governo in tema di pandemia il Ministro ha "sviato" ricordando che le disuguaglianze di salute sono un problema ben più importante. Insomma è andato fuori tema, come si diceva una volta.

Sulla carenza di medici il Ministro si è trovato molto più a suo agio in quanto da Preside conosce bene i problemi della programmazione della formazione specialistica. E questo è certamente un bene. Unica osservazione: sulla necessità di un miglior trattamento economico dei medici in generale e su quelli che lavorano nella Medicina d'Urgenza chi non è d'accordo? Solo che per risolvere il problema bisogna tenere conto che il "basta la parola" del grande Marcello Marchesi non vale.

I tre punti più preoccupanti dell'intervista riguardano però a mio avviso gli ultimi temi toccati: le Case della Comunità, i medici di medicina generale e il rapporto con le strutture private.

Sulle Case della Comunità ha detto che non è ancora stata presa alcuna decisione e che c'è un dossier aperto (che vorrà dire?). Alla domanda sul passaggio alla dipendenza dei medici di medicina generale ha detto che "questo qui è un altro problema" e che sono figure importantissime. Anche alla domanda sulle borse di studio troppo basse per i medici di medicina generale in formazione non ha risposto. Infine, alla domanda a proposito del rapporto con i privati tutto sbilanciato a loro favore ha risposto che "ognuno deve avere i suoi spazi" e che bisogna valorizzare il sistema pubblico. Quando la domanda è stata rifatta anche in termini coloriti dalla Gabanelli che ha ricordato come le cose difficili in corso di pandemia se le sia "smazzate" e "scioppate" il sistema pubblico il Ministro ha risposto che ... ci si lavorerà.

In sintesi, si vede che il Professor Schillaci è ancora alle prime armi, non con le interviste, ma con la sanità pubblica, il che è un po' più preoccupante. Non gli mancano sicuramente la voglia di studiare e di mettersi a disposizione il che spinge a promuoverlo per fiducia con la sufficienza. Il Ministro si deve ricordare però che non ha questo ruolo come politico, ma come tecnico. Altrimenti il Professor Schillaci finirà per giocare fuori ruolo rischiando di fare autogol nella nostra e sua porta, quella del Servizio Sanitario Nazionale.

Claudio Maria Maffei

Venerdì 04 NOVEMBRE 2022

Il nuovo contratto e il personale LGBTI

Gentile direttore,

abbiamo letto con piacere [le importanti novità nel contratto per il Comparto](#), utili per il personale sanitario LGBTI e vorremmo metterle in rilievo per omaggiare chi nel precedente governo ha lavorato per questi obiettivi ed i sindacati, come ANAAO e CGIL [che hanno collaborato sul tema anche con noi di AMIGAY aps.](#)

Vogliamo evidenziare 4 punti, due positivi e due migliorabili:

- 1) Alias;
- 2) Genitorialità;
- 3) Molestie sessuali;
- 4) Matrimonio

L'obiettivo più evidente raggiunto è quello del riconoscimento della identità Alias per le persone Transgender, rispetto al sesso anagrafico ([art. 41](#)), che in Italia è difficile da ottenere in meno di 1-3 anni.

Questo riconoscimento viene in parte sminuito, per motivi probabilmente burocratici, nella seconda parte dello stesso articolo rispetto allo stesso tema e rispetto ad elementi a valenza "strettamente personale".

Dal punto di vista dello strettamente personale, è abbastanza ovvio che per le persone Transgender sia anche lì l'interesse a vedersi riconoscere nella propria identità, detta appunto Alias rispetto al documento anagrafico. Siamo convinti che si potrà fare meglio in futuro, ma di per sé è una rivoluzione necessaria a salvaguardia del personale del Comparto che sia Transgender, preceduta da simile disposizione nell'articolo 21 del contratto per gli statali.

Detto questo abbiamo visto con molto favore il riconoscimento della genitorialità come maternità e paternità senza distinzione ossessiva. Al momento nessuna legge vincola i genitori non biologici omosessuali o transgender al loro ruolo, ma quelli riconosciuti per sentenze specifiche del tribunale almeno potranno essere riconosciuti come genitori anche per contratto.

Un terzo e un quarto punto restano invece ambigui e rischiano di penalizzare il personale del comparto LGBTI se non verranno chiariti ulteriormente in futuro o tramite specifiche sentenze.

Il terzo nasce da queste parole dell'art. 84: "atti, comportamenti o molestie a carattere sessuale", che non specificano se si intendano anche verso persone LGBTI o per omo-transfobia. Sarebbe opportuno chiarirlo e non sappiamo se il defunto ddl Zan avrebbe aiutato a chiarire questo punto.

Il quarto punto è addirittura omissivo laddove per i vari diritti connessi con il matrimonio non è specificato che tali diritti si applicano ugualmente anche a chi li reclama per l'unione civile.

In quest'ultimo caso la legge esiste ed è disciplina dell'art. 1, comma 20, della Legge n. 76/2016. L'effetto della legge è che si applicano le medesime norme a matrimonio e unione civile. Sarebbe stato utile inserirlo in modo specifico per non dare adito a dubbi e non obbligare le persone lesbiche o omosessuali ad ulteriori e penosi contraddittori in caso di ingiustificata negazione di tali diritti.

Possiamo però concludere che ci aspettiamo una simile serie di benefici anche nel CCNL per i Medici e Dirigenti Sanitari, sperando che da questo successo l'attuale Ministro della Salute prenda spunto per applicare anche nel Fascicolo Sanitario Elettronico la voce Alias e nel SSN dei criteri di salvaguardia dei Diritti Sanitari LGBTI a partire dall'uso di ICD-11.

Manlio Converti

Psichiatra

Presidente AMIGAY aps

Contratto del comparto 2019-2021, all'Aran la firma. Si sblocca l'indennità di specificità infermieristica, 175 euro al mese di aumento

Dopo una lunga trattativa sindacati e Aran hanno siglato l'intesa. Tra le novità un nuovo sistema di classificazione professionale e un ulteriore impegno finanziario delle aziende e degli enti del comparto. Il contratto riguarda 550mila lavoratori. Il plauso unanime della politica

di Giovanni Cedrone



Dopo la preintesa di giugno, è arrivata la firma definitiva. Presso la sede dell'agenzia per la rappresentanza nazionale delle pubbliche amministrazioni (Aran), alla presenza di **Cisl, Cgil, Uil, Fials, Nursind e Nursing up** è stato firmato il contratto del comparto sanità 2019-2021. Un passaggio storico per Aran perché per la prima volta hanno firmato tutte le organizzazioni sindacali del comparto.

Tra le novità incrementi medi di **circa 175 euro al mese**, calcolati su tutto il personale del comparto, la revisione del sistema di classificazione del personale e una nuova disciplina del lavoro a distanza per gli amministrativi, turni che rendono più facile la gestione familiare.

Sul piano del trattamento economico, l'accordo riconosce, dal primo gennaio 2021, un incremento medio a regime degli stipendi tabellari di **91 euro medi** per 13 mesi e una rivalutazione dei Fondi destinati alla contrattazione integrativa di **12 euro al mese per 13 mensilità**. Inoltre, per il nuovo sistema di classificazione professionale è stato previsto un ulteriore impegno finanziario delle aziende e degli enti del comparto di 13 euro al mese per 13 mensilità. Per valorizzare, poi, il ruolo di alcuni specifici profili del ruolo sanitario e socio-sanitario, il contratto, in applicazione di alcune disposizioni previste nelle **ultime due leggi di bilancio**, istituisce l'indennità di specificità infermieristica per i profili di infermiere, l'indennità di tutela del malato e promozione della salute per altri profili del ruolo sanitario e socio-sanitario e una specifica indennità destinata al personale operante nei servizi di pronto soccorso.

Il commento del presidente Aran

Per **Antonio Naddeo, presidente Aran**, è un «contratto importante in cui si rivede la classificazione del personale, si istituisce l'area delle elevate qualificazioni, si prevedono importanti incrementi contrattuali, e inoltre, si destinano risorse specifiche che le leggi di bilancio degli ultimi due governi hanno assegnato agli infermieri, con un incremento complessivo medio di **circa 175 euro mensili**».

Il contratto aveva creato qualche frizione con alcuni sindacati medici, **Anaao e Cimo-Fesmed**, che oltre a chiedere un interpello all'Aran avevano anche scritto una lettera alla **Corte dei Conti** per evidenziare come le nuove previsioni contrattuali introdurrebbero, per via pattizia, competenze professionali che la legge riserva alla categoria medica e non

attribuisce ai profili sanitari oltre a denunciare «l'eccessiva genericità e ambiguità del testo» che potrebbe alimentare un conflitto di competenze e di ruoli tra diverse categorie di personale. Rilievi che però non hanno fermato la firma del contratto.

Le reazioni politiche

Molto soddisfatto si dice il neo-ministro per la Pubblica amministrazione, **Paolo Zangrillo**: «Un contratto importante per i 550 mila dipendenti, tra cui 277 mila infermieri, di un settore fortemente impegnato nel periodo della pandemia e ancora oggi sotto pressione».

Anche il leader del MoVimento 5 stelle **Giuseppe Conte** esulta su Twitter e rivendica la paternità dell'aumento contrattuale: «Dopo la pandemia il M5s ha garantito un aumento in busta paga agli operatori sanitari che erano in prima linea contro il Covid. Con la firma del contratto collettivo nazionale del comparto sanitario, questo contributo diventerà realtà per circa 550 mila dipendenti».

«A questo risultato il PD ha contribuito in maniera determinante nei Governi Conte 2 e Draghi, non solo per la quantificazione delle risorse finanziarie ma soprattutto per le importanti novità introdotte, con emendamenti e disegni di legge a partire dal ripristino dell'indennità infermieristica per valorizzare il precipuo apporto delle infermiere e degli infermieri nella promozione del diritto alla salute e dall'istituzione di una specifica indennità che valorizza le altre professioni sanitarie e sociosanitarie nelle attività di tutela della salute» sottolinea la responsabile Salute del Pd **Sandra Zampa**.

Anche **Davide Caparini**, presidente del Comitato di settore Regioni-Sanità della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, esprime soddisfazione: «La firma del contratto nazionale del Comparto Sanità per il triennio 2019-2021 interessa più di mezzo milione di dipendenti. Condividiamo questo risultato con le organizzazioni sindacali, Aran e il governo. Una risposta alle aspettative dei dipendenti del Servizio Sanitario Nazionale che hanno dimostrato di saper far fronte ad una fase tanto critica quanto drammatica con grandi competenze, capacità e professionalità».

Le reazioni dei sindacati

Unanime il plauso da parte dei sindacati, che però già guardano al prossimo rinnovo. Per **Andrea Bottega**, segretario nazionale del **Nursind**, «è stato gettato un seme, ma bisognerà aspettare il raccolto. È un bene, infatti, che siano stati rivisti, ad esempio, l'ordinamento professionale e il sistema degli incarichi, oltre all'istituzione dell'area dell'elevata qualificazione. Ma perché si apra nei fatti un concreto percorso di carriera professionale per la categoria occorrono risorse che noi ci aspettiamo vengano stanziare nel prossimo Ccnl 2022-2024».

Per **Antonio De Palma**, Presidente Nazionale del **Nursing Up**, «oltre il 19% delle risorse complessive di questo contratto, parliamo di 335 milioni di euro, sono racchiuse in una indennità di specificità infermieristica di cui siamo fieri, tra le tante, come una vittoria, ottenuta dopo quelle manifestazioni dove abbiamo fortemente lottato, anche quando altri sindacati rappresentativi hanno pensato bene di rimandare al mittente i nostri pubblici inviti a lottare uniti, e che ora bisogna che venga estesa alle ostetriche, ingiustamente escluse».

Positivo anche il commento di **Cgil, Cisl e Uil**. «È stata una trattativa lunga e complessa, ma abbiamo mantenuto gli impegni che ci eravamo assunti, in particolare riformando profondamente l'ordinamento professionale. Questo contratto è un primo importante riconoscimento, in termini di salario, di diritti, di valorizzazione professionale, per quanto viene fatto ogni giorno dalle lavoratrici e dai lavoratori nelle strutture» commentano **Cgil e Fp Cgil**.

Per il segretario generale della **Cisl Fp**, **Maurizio Petriccioli**, «è un contratto fortemente innovativo: viene riscritto il sistema di classificazione, passando dalle attuali categorie alle nuove Aree, garantendo a tutto il personale nuove opportunità di crescita economica; definisce un nuovo sistema di incarichi, in grado di riconoscere competenze e responsabilità, completando quel percorso di innovazione avviato con il precedente rinnovo contrattuale; aggiorna il sistema indennitario ampliando la platea dei destinatari; riapre alla possibilità di accesso all'area superiore con selezioni interne; definisce nuovi diritti e consegna nuove opportunità alla contrattazione decentrata». «Un punto di partenza e non di arrivo» per **Michelangelo Librandi**, Segretario Generale della **Uil-Fpl**.

Covid. Il Ministero della Salute dirama una nuova circolare con le indicazioni alle Regioni: dalle mascherine alle vaccinazioni, ma poi la ritira spiegando che è stata inviata “per un errore materiale”. **Ecco cosa c’era scritto**

Prima inviata con tanto di protocollo e poi ritirata con un'altra comunicazione ufficiale in cui si chiede di non tenerne conto in quanto inviata “per mero errore materiale”. All'interno della circolare si elencano alcuni obiettivi quali il completamento della campagna vaccinale contro il Covid e il ricorso, in caso di peggioramento della situazione epidemiologica, alle mascherine all'interno di luoghi chiusi, così come l'adozione temporanea di altre misure quali il lavoro da casa o la limitazione delle dimensioni degli eventi che prevedono assembramenti. Presenti anche indicazioni per i servizi sanitari al fine di farsi trovare pronti a fronteggiare un eventuale aumento dei casi di infezione da Sars-CoV-2. [LA CIRCOLARE RITIRATA](#).

Il ministero della Salute [ha pronta la circolare per le Regioni con le nuove indicazioni sulla gestione della pandemia](#). Ma attorno al testo messo a punto dalle Direzioni generali per la prevenzione e la programmazione è andato in scena un piccolo *qui pro quo* dovuto al fatto che esso è stato inviato alle Regioni “per un mero errore materiale” prima del vaglio definitivo del ministro.

Il testo tuttavia è ormai circolato tra le Regioni - [che sono state comunque avvisate dallo stesso ministero dell'errore di invio](#) e quindi sollecitate a non tenerne conto - e siamo quindi in grado di anticiparne i contenuti in attesa del varo della circolare definitiva.

All'interno della circolare troviamo tutta una serie di indicazioni dettagliate sul completamento della campagna vaccinale contro il Covid per "continuare a mettere in sicurezza prioritariamente anziani e fragili, proteggendoli dalla malattia grave e dalla ospedalizzazione", colmando anche le lacune per i cicli primari e combinando le campagne di vaccinazione per Covid e influenza e le indicazioni su cosa fare in caso di peggioramento della situazione epidemiologica, dal possibile ricorso all'uso di mascherine all'interno di luoghi chiusi, all'adozione temporanea di altre misure quali il lavoro da casa o la limitazione delle dimensioni degli eventi che prevedono assembramenti.

Presenti anche indicazioni per i servizi sanitari al fine di farsi trovare pronti a fronteggiare un eventuale aumento della domanda di assistenza per i casi di infezione da Sars-CoV-2 e le raccomandazioni sulla ventilazione dei locali e sulle cure domiciliari.

Ma vediamo comunque nel dettaglio tutte le indicazioni che il ministero forniva alle Regioni.

Attività di sorveglianza e monitoraggio

Nel periodo autunno-inverno 2022-2023, continueranno tutte le attività di sorveglianza. Poiché è verosimile un aumento della pressione sui laboratori sia per la diagnostica ma anche più in generale, sulle reti di sorveglianza virologica a causa di una maggiore circolazione stagionale dei virus respiratori, "è necessario che siano previsti meccanismi di rafforzamento dei sistemi in vigore". Sarà, infatti, essenziale assicurare un "volume di sequenziamento sufficiente per monitorare i virus in circolazione e l'emergenza di nuove varianti virali e una adeguata capacità diagnostica dei laboratori. Pertanto, è fortemente raccomandato per lo meno in contesti d'elezione quali ospedali e pronto soccorso, raccogliere campioni da sottoporre a test molecolare, per garantire in ogni Regione/PA un numero minimo di campioni da genotipizzare".

Vaccinazione Covid

Nella stagione autunno-inverno 2022-2023, si spiega che l'obiettivo della campagna vaccinale sarà quello di continuare a mettere in sicurezza prioritariamente anziani e fragili, proteggendoli dalla malattia grave e dalla ospedalizzazione.

Le priorità e i fattori da considerare nella preparazione e nell'attuazione delle nuove strategie vaccinali, includono:

- la prosecuzione della campagna vaccinale in corso, colmando le lacune nella copertura vaccinale del ciclo primario e dei booster raccomandati e mantenendo una sufficiente capacità di vaccinazione;
- la possibilità di combinare le campagne di vaccinazione contro Covid e influenza;
- lo sviluppo di programmi di vaccinazione con vaccini adattati, identificando gruppi di popolazione prioritari ed assicurando che ci sia una disponibilità sufficiente di dosi;
- il monitoraggio dell'efficacia e la sicurezza dei vaccini adattati una volta iniziata la diffusione su larga scala;
- l'implementazione di strategie di comunicazione efficaci per promuovere l'assunzione di dosi di richiamo, il completamento della serie primaria e la campagna sui nuovi vaccini e adattati e sui vaccini proteici.

Interventi non farmacologici

Gli interventi non farmacologici si sono dimostrati "fondamentali per limitare la diffusione del virus, proteggere i gruppi vulnerabili e ridurre la pressione sui sistemi sanitari".

La ricerca dei contatti e la quarantena "dovrebbero prioritariamente essere condotte ed applicate in individui a rischio di malattia grave, contesti ad alto rischio (assistenza sanitaria, case di cura e strutture di assistenza a lungo termine), e in situazioni di maggiore

preoccupazione (ad esempio, una variante emergente di interesse o preoccupazione). Inoltre, per la stagione autunno-inverno 2022-2023 rimarrà importante il rispetto delle eventuali precauzioni raccomandate negli ambienti chiusi in cui con maggiore probabilità possono determinarsi focolai di elevata trasmissione".

L'utilizzo di mascherine, si spiega, è "efficace nel ridurre la trasmissione dei virus respiratori e nel caso in cui si documentasse un evidente peggioramento epidemiologico con grave impatto clinico e/o sul funzionamento dei servizi assistenziali, potrebbe essere indicato il loro utilizzo in spazi chiusi, finalizzato in particolare a proteggere le persone ad alto rischio di malattia grave. Analogamente, nel caso di un eventuale sensibile peggioramento del quadro epidemiologico, si potrà valutare l'adozione temporanea di altre misure, come il lavoro da casa o la limitazione delle dimensioni degli eventi che prevedono assembramenti".

Infine, garantire un'adeguata ventilazione negli ambienti chiusi è una misura fondamentale per ridurre il rischio di trasmissione del Sars-CoV-2 e di altri virus respiratori.

Cure domiciliari

La gestione clinica dei pazienti affetti da Covid permette una gestione precoce dell'infezione limitando il sovraccarico di strutture sanitarie assistenziali. Tale gestione "è evoluta nel tempo, riflettendo l'evoluzione delle conoscenze relative alla patogenesi, ai sintomi presentati dai pazienti, alle nuove evidenze sulle terapie, e alla disponibilità di nuovi farmaci antivirali e anticorpi monoclonali".

Misure di organizzazione dei servizi sanitari

Per la stagione autunno-inverno 2022-2023, nella circolare si ritiene "indispensabile" che i servizi sanitari regionali verifichino, e se necessario rafforzino il proprio stato di preparazione al fine di fronteggiare un eventuale aumento della domanda di assistenza per i casi di infezione da Sars-CoV-2.

In particolare si raccomanda la verifica di:

- dotazione di posti letto in ricovero ordinario (area medica Covid) e in regime di terapia intensiva/sub-intensiva dedicati e da dedicare a pazienti Covid, da individuare ed attivare con modalità flessibile in base alla domanda;
- disponibilità e corretta applicazione di protocolli ospedalieri formalizzati per la gestione in sicurezza dei pazienti;
- ricoverati a causa delle manifestazioni cliniche di Covid;
- ricoverati per altre cause presso reparti di diversa competenza nosologica e risultati positivi alla ricerca del virus Sars-CoV-2;
- disponibilità e corretta applicazione di protocolli ospedalieri formalizzati per la disinfezione e sanificazione degli ambienti di soggiorno dei pazienti positivi alla ricerca del virus Sars-CoV-2;
- approvvigionamento di materiali di consumo, strumentazione, dispositivi, diagnostici, farmaci, vaccini, ecc.;
- disponibilità di personale sanitario formato e continuamente aggiornato, che possa supportare i reparti ospedalieri e i servizi territoriali nel caso di un aumento del numero di casi tale da superare l'attuale capacità dei sistemi assistenziali e/o dei Dipartimenti di Prevenzione;
- dotazioni e procedure delle Rsa e long term facilities;
- modalità e protocolli dell'assistenza a domicilio;
- efficacia della comunicazione esterna e interna, ivi compresa la tempestiva comunicazione dei dati che alimentino i flussi informativi nazionali.

Si raccomanda lo stretto monitoraggio dell'andamento delle liste d'attesa per le prestazioni programmate di ricovero, ambulatoriali e di screening oncologico e l'attento aggiornamento dei piani di recupero in base ai risultati del monitoraggio, secondo i criteri individuati nelle Linee di Indirizzo per il recupero delle prestazioni sanitarie non erogate in ragione dell'epidemia da Sars-CoV-2.

Infine, si sottolinea come l'organizzazione dei servizi dovrà comunque tenere conto della necessità di gestire in sicurezza l'accesso alle strutture sanitarie da parte dei visitatori.

Giovanni Rodriquez

Vaccino anti-Covid e vaccino antinfluenzale: farli insieme oppure no?

Con l'aumento stagionale dei casi di Covid-19 e l'avvio della campagna vaccinale antinfluenzale, torna il dilemma. I consigli del medico di famiglia

di Chiara Stella Scarano



A metà ottobre si è aperta la **campagna vaccinale antinfluenzale 2022** che, come ogni anno, ha l'obiettivo di ridurre il più possibile l'impatto del **virus dell'influenza stagionale**, soprattutto tra i fragili e gli anziani. Già dallo scorso anno, a causa dell'**impennata autunnale di casi Covid-19** in concomitanza con l'avvio della campagna vaccinale antinfluenzale, una delle questioni più discusse è stata questa: il vaccino antiCovid-19 può essere somministrato insieme al vaccino antinfluenzale?

Somministrazione simultanea, il “nulla osta” della comunità scientifica

A dare la prima risposta affermativa, nell'ottobre 2021, furono il Ministero della Salute, l'AIFA e l'Istituto Superiore di Sanità che, in una nota congiunta, affermarono **l'assenza di controindicazioni alla co-somministrazione** del vaccino antiCovid-19 e dei vaccini cosiddetti “inattivati”, tipologia di cui il vaccino antinfluenzale fa parte. Anche quest'anno, quindi, via libera alla somministrazione simultanea dei due vaccini (la “**quarta dose**” nel caso del vaccino antiCovid-19), effettuabili **presso le Asl e negli studi dei medici di famiglia**. I destinatari prioritari, coloro cioè che vanno maggiormente protetti dai rischi del Covid-19 e dell'influenza sono: gli over 65, i i pazienti cronici e gli immunocompromessi, le donne incinte, gli ospiti delle RSA e gli operatori socio-sanitari.

AntiCovid-19 e antinfluenzale insieme: un occhio alle tempistiche

Fermo restando le rassicurazioni della comunità scientifica per quanto riguarda la co-somministrazione dei vaccini, è comunque necessario fare qualche precisazione. Innanzitutto riguardo alle tempistiche. Per quanto riguarda il **vaccino anti-Covid, tra una dose e l'altra** è necessario che siano trascorsi **almeno 5 mesi**. Motivo per il quale, se l'ultimo booster è più recente o se di recente è stata contratta l'infezione, si potrà intanto procedere con il vaccino antinfluenzale per poi provvedere successivamente al richiamo contro il Covid-19.

Attenzione alle altre co-somministrazioni

Venerdì 04 NOVEMBRE 2022

Monitoraggio Covid. Rt scende sotto 1, prosegue calo incidenza. In salita le terapie intensive

L'incidenza scende a 283 ogni 100.000 abitanti rispetto ai 374 della precedente rilevazione. Per quanto riguarda l'occupazione dei letti crescono le terapie intensive: a livello nazionale il tasso è al 2,4% rispetto al 2,2% della scorsa settimana. Scende invece il numero dei pazienti in Area non critica che si attestano al 10,4% rispetto all'10,8% della settimana precedente. In calo l'indice Rt che si attesta a 0,95.

Prosegue la frenata del virus. L'incidenza scende a 283 ogni 100.000 abitanti rispetto ai 374 della precedente rilevazione. Per quanto riguarda l'occupazione dei letti crescono le terapie intensive: a livello nazionale il tasso è al 2,4% rispetto al 2,2% della scorsa settimana. Scende invece il numero dei pazienti in Area non critica che si attestano al 10,4% rispetto all'10,8% della settimana precedente. In calo l'indice Rt che si attesta a 0,95 rispetto all'1,11 della precedente rilevazione. È quanto emerge dal monitoraggio settimanale curato dall'Iss.

Ecco i dati principali emersi dalla cabina di regia:

Cala l'incidenza settimanale a livello nazionale: 283 ogni 100.000 abitanti (28/10/2022 -03/11/2022) vs 374 ogni 100.000 abitanti (20/10/2022 -26/10/2022)

Nel periodo 12-25 ottobre 2022, l'Rt medio calcolato sui casi sintomatici è stato pari a 0,95 (range 0,86-1,10), in diminuzione rispetto alla settimana precedente e inferiore al valore soglia. L'indice di trasmissibilità basato sui casi con ricovero ospedaliero diminuisce e si trova sotto la soglia epidemica: Rt=0,90 (0,87-0,93) al 25/10/2022 vs Rt=0,94 (0,91-0,97) al 18/10/2022.

Il tasso di occupazione in terapia intensiva sale al 2,4% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 3 novembre) vs 2,2% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 27 ottobre). Il tasso di occupazione in aree mediche a livello nazionale scende al 10,4% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 03 novembre) vs al 10,8% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 27 ottobre).

Nessuna regione è classificata a rischio alto ai sensi del DM del 30 aprile 2020; quattro sono a rischio moderato e 17 classificate a rischio basso. Otto Regioni/PPAA riportano almeno una allerta di resilienza. Una Regione riporta molteplici allerte di resilienza.

Indicatori decisionali_DL_65_art13_03.11.2022.pdf

Indicatori decisionali come da Decreto Legge del 18 maggio 2021 n.65 articolo 13

Aggiornamento del 03/11/2022

Regione	Incidenza 7gg/100 000 pop Periodo di riferimento 14 ottobre-20 ottobre 2022	Incidenza 7gg/100 000 pop Periodo di riferimento 21 ottobre-27 ottobre 2022	Incidenza 7gg/100 000 pop Periodo di riferimento 28 ottobre-3 novembre 2022	% OCCUPAZIONE PL AREA MEDICA DA PAZIENTI COVID al 03/11/2022	% OCCUPAZIONE PL TERAPIA INTENSIVA DA PAZIENTI COVID (DL 23 Luglio 2021 n.105) al 03/11/2022
Abruzzo	507,7	436,9	351,2	11,9%	2,2%
Basilicata	215,2	180,0	165,9	8,9%	1,6%
Calabria	293,1	251,2	204,4	13,8%	3,7%
Campania	262,7	238,8	203,9	7,1%	1,5%
Emilia Romagna	515,3	429,2	310,1	13,1%	3,7%
Friuli Venezia Giulia	686	508,3	370,6	17,0%	1,7%
Lazio	398,9	373,3	306,6	9,0%	2,6%
Liguria	481	385,4	269,7	15,0%	1,3%
Lombardia	523,6	417,6	304,0	10,0%	1,5%
Marche	498,3	394,8	289,4	13,5%	3,0%
Molise	304,4	233,5	167,5	3,4%	5,1%
PA di Bolzano*	843,5	510,5	283,3	11,2%	1,0%
PA di Trento	693,3	457,8	271,3	10,4%	2,2%
Piemonte	647,5	456,7	325,0	8,7%	1,7%
Puglia	250,3	225,7	194,2	6,2%	1,7%
Sardegna	304,8	277,5	242,8	5,8%	2,9%
Sicilia	304,8	277,5	242,8	9,1%	2,0%
Toscana	198,8	198,5	150,9	8,6%	2,5%
Sardegna	198,8	198,5	150,9	8,6%	2,5%
Sicilia	403,8	379,9	286,3	33,5%	7,1%
Toscana	635,5	560,7	385,2	20,9%	0,0%
Umbria	617	445,1	266,7	11,3%	3,4%
Valle d'Aosta	702,4	595,0	448,6	10,4%	2,4%
Veneto	448	374	283		
ITALIA					

Fonte dati: Ministero della Salute / Protezione Civile

In riferimento alle disposizioni di cui all'art. 2, comma 2 del D.L. 23 luglio 2021, n. 105 in merito agli indicatori individuati per la valutazione della necessità di applicazione di misure di contenimento e controllo dell'epidemia da SARS-CoV-2, si comunica che nel corso della riunione del 24 settembre 2021, la Cabina di Regia per il monitoraggio del rischio sanitario, di cui all'allegato 10 del DPCM 26/04/2020 e al D.M. Salute 30 aprile 2020, in considerazione della verificata stabilità dei flussi relativi all'occupazione dei posti letto di Area Medica e di Terapia Intensiva e dell'opportunità di riferirsi al dato quanto più possibile aggiornato, ha ritenuto opportuno prendere a riferimento per la valutazione settimanale i dati riferiti alla giornata del giovedì antecedente la riunione di monitoraggio, che si svolge ogni venerdì. Qualora non disponibili, si utilizzeranno i dati più recenti.

*Si evidenzia che non risultano aggiornati i dati relativi ai PL giornalieri della P.A. di Bolzano (ultimo aggiornamento 02/11/2022).

Numero chiuso, valorizzazione del medico, commissione Covid: parla Andrea Crisanti

Il senatore dem attacca: «Tasso di mortalità elevato perché alcune regioni hanno remato contro le decisioni del governo, ben venga commissione d'inchiesta». Per i medici chiede di rivedere il 'tetto salariale' e di essere più flessibili con l'età pensionistica: «Spesso vanno in pensione colleghi al top della loro carriera e professionalità. Perdiamo delle eccellenze e le regaliamo al privato»

di Giovanni Cedrone



Durante la **pandemia** è diventato un punto di riferimento fisso in televisione per gli italiani spaventati e preoccupati dal **Covid**. E con l'esperimento di Vo' Euganeo ha dato un contributo decisivo nel capire il ruolo degli asintomatici nella diffusione di questa malattia. **Andrea Crisanti** oggi ha messo da parte i panni di microbiologo e professore universitario per vestire quelli di senatore, eletto nelle file del **Partito democratico** nella circoscrizione Europa.

Il neo senatore dem, a sorpresa, non sarà nella commissione Sanità di Palazzo Madama ma in quella Cultura, Istruzione e Università. «È più vicina alla mia esperienza culturale, dato che ho svolto carriera universitaria sia in Italia che in Inghilterra» spiega a *Sanità Informazione*.

Difficilmente, però rinuncerà a dire la sua sui temi di attualità sanitaria. Come sulla commissione d'inchiesta riguardo la gestione del Covid, su cui la maggioranza sembra intenzionata a procedere: «Che sia benvenuta così si vedrà che il disastro che la Meloni attribuisce all'esecutivo di allora è direttamente legato alla guerriglia che le regioni hanno fatto a tutti i provvedimenti del governo». Poi si dice contrario all'abolizione del **numero chiuso alla facoltà di Medicina**, preferendo piuttosto un «allargamento dell'offerta formativa». E infine individua il **tetto salariale** come uno dei principali problemi alla valorizzazione della professione medica, soprattutto in alcune branche come la medicina d'urgenza: «Nessuno dopo 15 anni di studio vuole guadagnare 3mila euro al mese per farsi notti e notti di lavoro una appresso all'altra rischiando anche di essere aggredito».

Senatore, che effetto le fa passare dalle aule universitarie alla politica?

«Sono ancora in fase di adattamento. La cosa che più noto è che dichiarazioni che prima erano esclusivamente tecniche adesso hanno un valore politico-sociale. Devo anche cercare di analizzarne l'impatto prima di parlarne. Questa è una fase ancora di apprendimento».

Pensa che la sua professione possa essere d'aiuto nel lavoro parlamentare?

«Più che la professione medica l'attitudine scientifica, la metodologia di avanzare problemi e capirne le cause. Le faccio un esempio banale: un collega si lamentava perché era stato criticato da un giornale perché aveva fatto un errore grammaticale. Io gli ho detto: "Avresti dovuto rispondere che gli errori grammaticali sono importanti perché altrimenti la lingua non evolverebbe". È un modo diverso di analizzare le cose».

Parliamo della commissione d'inchiesta sul Covid. La maggioranza sembra intenzionata a vararla, pensa sia utile?

«Nessuno deve avere paura della commissione d'inchiesta. Che sia benvenuta così si vedrà che il disastro che la Meloni attribuisce all'esecutivo di allora è direttamente legato alla guerriglia che le regioni hanno fatto a tutti i provvedimenti del governo».

Fratelli d'Italia però sottolinea che l'Italia ha il tasso di mortalità tra i più elevati nonostante le misure restrittive...

«Al tasso di mortalità italiano il contributo più grande lo ha dato la Lombardia durante la prima ondata e la Lombardia è amministrata proprio dal centrodestra. La critica va rimandata al mittente. Dovrebbero farsi un'analisi di coscienza su come hanno gestito la pandemia e su come hanno ridotto il sistema sanitario lombardo. La seconda ondata ha fatto 80mila morti, ma aveva delle misure annacquate. Il Veneto, tanto per fare un esempio sul quale ho un po' di dimestichezza, ha fatto di tutto per rimanere in zona gialla durante la seconda ondata e ha fatto 7/8 volte i morti della prima ondata. Se fai una politica di contenimento del virus diminuisce i casi, se tu cerchi di rimanere ad ogni costo in zona gialla fai il disastro».

Con Zaia si è riappacificato?

«Assolutamente no. Ad un certo punto se si agisce per motivazioni ideologiche e non tecniche bisogna assumersi la responsabilità».

Parliamo di professione medica. I medici italiani sono i meno pagati d'Europa e molti vanno all'estero o nel privato. Cosa fare?

«La sanità italiana ha problemi sia strutturali che di gestione. Sul lato degli investimenti dal 2008 sono stati fatti tagli da dieci miliardi all'anno, mancano all'appello 230-240 miliardi, una cifra enorme. Il **PNRR** quasi è una inezia rispetto a queste cifre. Poi c'è il tetto salariale, altra follia: prendiamo il caso della medicina d'urgenza, non la vuole fare più nessuno. Lei farebbe 15 anni di studio per arrivare a guadagnare 3mila euro al mese e farsi notti e notti di lavoro una dietro l'altra rischiando anche di essere aggredito? E il medico di medicina d'urgenza, come gli altri ospedalieri, non può fare attività privata. Va aumentato lo stipendio altrimenti non li troveremo. Il problema della **medicina d'urgenza** mette in risalto anche un'altra questione del sistema sanitario italiano che riguarda i pediatri di libera scelta e i medici di medicina generale. In alcune regioni d'Italia c'è il 70-75% di codici verdi e codici bianchi al pronto soccorso. Tutte persone che dovrebbero essere viste prima dal **MMG**. C'è troppa disparità tra questi medici e il medico dell'urgenza, bisogna cambiare».

Si parla con sempre più insistenza di abolizione del numero chiuso, che ne pensa?

«L'abolizione è una misura demagogica. Il problema è che l'impatto dell'abolizione del **numero chiuso** si avrà tra sei anni. Aumentiamo piuttosto i posti di **specializzazione**, una misura che invece avrà un impatto tra tre anni. Se lei abolisce il numero chiuso, l'offerta formativa dell'università non è in grado di gestire il triplo o il quadruplo delle iscrizioni. Quello che si può fare è aumentare gradualmente l'offerta formativa, ma senza l'abolizione totale del numero programmato».

Che altra misura andrebbe presa per risollevare la sanità?

«Mi faccia dire che bisogna essere più flessibili sull'età pensionistica. Perché ogni medico che va in **pensione** lo regaliamo al sistema privato. Anche nella mia azienda sanitaria di Padova sono andati in pensione colleghi che erano al top della loro carriera e professionalità. Abbiamo perso delle eccellenze e le abbiamo regalate al privato».

ASMD o Malattia di Niemann Pick pazienti, associazioni e clinici fanno il punto sulle novità

Al termine del mese dedicato alla patologia, un evento al MoMec di Roma promosso dall'Associazione Italiana Niemann Pick ONLUS, in partnership con Sanofi e con la collaborazione di OMaR

di Redazione



Si è da poco concluso il mese di sensibilizzazione sulla malattia di **Niemann Pick**, patologia ultra-rara della quale ogni anno si celebra la Giornata internazionale il 19 ottobre. Sensibilizzazione quanto mai necessaria per questa patologia la cui frequenza è inferiore a un caso ogni milione di persone. Le esigenze dei pazienti, lo stato dell'arte riguardo alla malattia (diagnosi, presa in carico, gestione della patologia) e le nuove frontiere delle terapie sono stati i temi al centro di un incontro tenutosi a Roma, presso il **Montecitorio Meeting Center (MoMec)**, e in diretta online, **promosso dall'Associazione Italiana Niemann Pick ONLUS, in partnership con Sanofi e con la collaborazione di OMaR – Osservatorio Malattie Rare.**

Pession (SIMMESN): «Esistono tre tipologie di Niemann Pick»

«La malattia di Niemann Pick è una malattia metabolica, lisosomiale, ereditaria, caratterizzata dall'accumulo di lipidi (molecole di grassi, ndr) che non vengono correttamente smaltiti dal metabolismo –, ha spiegato **Andrea Pession**, UO Pediatria IRCCS Azienda Ospedaliero-Universitaria di Bologna e **Presidente SIMMESN** (Società per lo Studio delle Malattie Metaboliche Ereditarie e lo Screening Neonatale) –. Vi sono tre tipologie di Niemann Pick: A, B e C. Negli ultimi anni è stato creato l'acronimo **ASMD** (acid sphingomyelinase deficiency, ndr) sotto al quale vengono compresi il tipo A, B e A/B, mentre il tipo C viene diversamente classificato, tra i disordini del metabolismo del colesterolo lisosomiale, in rapporto alla diversità dei meccanismi in causa e del gene coinvolto. Nell'ASMD, il non corretto **smaltimento delle molecole** è causato dalla carenza o dalla totale assenza dell'enzima sfingomielinasi acida, dovuta a propria volta da una mutazione genetica che si trasmette ai figli da genitori entrambi portatori della mutazione stessa. Si tratta di una patologia genetica cronica e degenerativa che può esordire sia in età pediatrica sia in età adulta, con sintomi iniziali da lievi a gravi. In generale, il quadro clinico è estremamente complesso e vario e può coinvolgere sia il sistema nervoso centrale, sia organi periferici quali fegato e milza (causandone l'ingrossamento) e polmoni. Il grado di coinvolgimento degli organi e i disturbi causati dalla malattia sono estremamente variabili da persona a persona, in base all'entità del difetto ovvero al tipo, all'età in cui compare e al modo in cui progredisce».

Bisconti (Associazione Italiana Niemann Pick): «Non è facile trovare un centro di cura che possa riconoscere queste patologie»

Per tutte queste ragioni, la **diagnosi precoce è tanto necessaria quanto difficile da ottenere**, ha sottolineato **Annalisa Bisconti, Psicologa e Direttore Esecutivo Associazione Italiana Niemann Pick**. «Trattandosi di malattie ultra-rare e complesse, non è semplice trovare un centro di cura che possa riconoscere queste patologie e prendersi carico del paziente e della sua famiglia. Lo screening neonatale, che oggi viene fatto per altre patologie simili, potrebbe rappresentare un grande traguardo e fare la differenza per tante persone. Una delle esigenze dell'associazione è quella di continuare a cooperare con i clinici al fine di favorire un dialogo stabile e costruttivo e fornire alle famiglie le giuste informazioni, sia sugli aspetti medici che sui loro diritti».

Scarpa (Centro Coordinamento Regionale Malattie Rare FVG): «Essenziale rivolgersi a Centri specialistici di comprovata competenza ed esperienza »

La diagnosi della ASMD, come quella di tutte le patologie metaboliche, è dunque un processo delicato e complesso che richiede una sintesi fra il quadro clinico, il profilo di laboratorio e il riscontro strumentale. Per questo motivo è essenziale rivolgersi a Centri specialistici di comprovata competenza ed esperienza. A ribadirlo è stato **Maurizio Scarpa, Responsabile del Centro di Coordinamento Regionale Malattie Rare del Friuli-Venezia Giulia**, il quale ha poi illustrato le terapie attualmente esistenti: «Se per il tipo C della malattia era già disponibile da anni una terapia che rallenta la progressione dei sintomi, per le persone con forme A e B fino ad oggi potevamo fare ben poco. Ora le cose potrebbero cambiare visto che recentemente la Commissione europea ha approvato olipudasi alfa come terapia enzimatica sostitutiva per la ASMD di tipo A/B e B. Questo anche a seguito di una sperimentazione clinica alla quale abbiamo partecipato. L'arrivo della prima terapia specifica rappresenta un passo in avanti nel trattamento di questa malattia ultra-rara, associata a una elevata morbilità e al rischio di morte prematura, come in passato è stato per altre malattie lisosomiali. La prima sfida sarà certamente quella di renderla disponibile a tutti i pazienti che possono beneficiarne con tempi uniformi in tutte le Regioni. E una volta che la terapia sarà pienamente disponibile potrebbe essere utile anche avviare qualche progetto pilota di screening».

Filippini (Sanofi Italia): «L'impegno di Sanofi nella ricerca per le malattie rare è iniziato più di 40 anni fa»

Olipudasi alfa potrebbe essere disponibile presto anche in Italia, dopo una valutazione da parte di AIFA (Agenzia Italiana del Farmaco). «L'impegno di Sanofi nella ricerca per le **malattie rare** è iniziato più di 40 anni fa e prosegue ancora oggi con la stessa dedizione e passione, con l'obiettivo di dare risposte efficaci ai pazienti che soffrono di patologie rare, gravi e spesso invalidanti –, ha dichiarato **Fulvia Filippini, Direttore Public Affairs & Patient Advocacy di Sanofi Italia** –. Su circa 8.000 malattie rare, solamente 200 hanno oggi una cura. È questo che ci spinge ogni giorno a continuare nella ricerca di trattamenti specifici per patologie ultra-rare come l'ASMD. Abbiamo sviluppato i primi trattamenti per molte malattie rare da accumulo lisosomiale e siamo particolarmente orgogliosi di poter offrire un primo trattamento specifico per questa patologia».

Nel corso dell'evento sono stati **presentati anche i risultati di un'iniziativa realizzata da Sanofi**. Un **panel di 19 esperti della patologia** composto da medici, rappresentanti dei pazienti ed esperti di politiche sanitarie con esperienza nelle malattie rare, ha condotto un'**indagine con metodo Delphi, allo scopo di fornire indicazioni utili sull'ASMD e generare evidenze su questa patologia ultra-rara e ancora poco conosciuta**. Il lavoro del panel si è focalizzato su cinque aree principali: caratteristiche dei pazienti e della malattia; bisogni non soddisfatti e qualità di vita; difficoltà diagnostiche; aspetti correlati al trattamento e percorso assistenziale. I risultati, oggetto di una prossima pubblicazione, verranno condivisi con la comunità scientifica anche al fine di ottimizzare la presa in carico e la gestione dei pazienti affetti da questa patologia.

Superbatteri: mortalità 3 volte più alta nei pazienti con cancro

Un uso tempestivo dei nuovi antibiotici nei pazienti con il cancro potrebbe evitare fino a 1000 morti ogni anno nel nostro paese

di *Valentina Arcovio*



Inefficaci nel **trattamento delle infezioni**, gli antibiotici appaiono armi sempre più «spuntate» nel far fronte ai patogeni più pericolosi. La **resistenza agli antibiotici** oggi preoccupa in particolare nei pazienti più fragili, come quelli oncologici, tra i più colpiti da **infezioni ospedaliere resistenti ai farmaci** a seguito di chemioterapia e di interventi legati alla malattia. Un paziente con tumore su 5 è ricoverato a causa di gravi infezioni, con una **mortalità tre volte più alta** rispetto al resto della popolazione: un terzo degli 11mila decessi per antibiotico-resistenza, registrati ogni anno in Italia, che rischia di vanificare i successi delle cure oncologiche e trent'anni di progressi nel **trattamento del cancro**. L'allarme arriva dai massimi infettivologi, riuniti a Torino oggi e domani, per il congresso internazionale **«(R)EVOLUTIONS IN INFECTIOUS DISEASES Immunity and Pharmacology»**, co-organizzato dalla Fondazione Internazionale Menarini, l'Università di Torino, l'Ospedale Amedeo di Savoia di Torino e l'Ospedale Cardinal Massaia di Asti.

In Italia cresce allarme di gravi infezioni ospedaliere nei malati oncologici

L'evento che precede la **Giornata europea degli antibiotici** del 18 novembre che si inserisce nell'ambito della settimana mondiale della consapevolezza antimicrobica, promossa dal 17 al 24 novembre dall'**Organizzazione Mondiale della Sanità** insieme alla FAO e alla World Organization for Animal Health. Al congresso gli esperti hanno reso noti i risultati di una review di 223 studi, condotta dall'Università del Texas Southwestern, pubblicata sulla rivista **American Cancer Journal for Clinicians** dell'American Cancer Society, che ha fatto il punto sull'antibiotico-resistenza nei pazienti oncologici e sulle strategie per contrastarla. «C'è un'emergenza nell'emergenza anche in Italia», dichiara **Giovanni Di Perri, co-presidente del Congresso** e Ordinario di Malattie Infettive al Dipartimento di Scienze mediche dell'Università di Torino e direttore della Divisione Universitaria di Malattie infettive all'Ospedale Amedeo di Savoia di Torino. «Nonostante la **corretta prevenzione** in ambienti come day hospital e ambulatori infusionali, c'è nel nostro paese un trend in crescita di pazienti con cancro affetti da gravi infezioni ospedaliere, che hanno una mortalità con un **rischio triplo di mortalità** in questi malati già fragili», aggiunge l'esperto.

Dal calo dei globuli bianchi alle complicanze post-chirurgiche, i fattori di rischio per i pazienti con cancro

«Il più alto tasso di mortalità per **antibiotico-resistenza** nei pazienti oncologici, in particolare con neoplasie ematologiche, è correlato – specifica Di Perri – a diversi **fattori di rischio**. Innanzitutto per le ridotte difese dovute alla malattia stessa, alla compresenza di più malattie o indotte dalla chemioterapia, che può provocare una forte riduzione

dei globuli bianchi. Inoltre i malati di cancro hanno un rischio aumentato per le più frequenti **complicanze post-chirurgiche** di interventi legati al tumore o perché costretti a degenze ospedaliere lunghe e ripetute e sottoposti a procedure medico-chirurgiche invasive, come ad esempio **cateteri venosi centrali** o biopsie. L'impatto sulla mortalità dell'antibiotico-resistenza in ambito oncologico è dirimpante anche perché i **malati di tumore** sono più colpiti da infezioni gravi polmonari e delle vie urinarie, dovute soprattutto a patogeni come Klebsiella Pneumoniae, Acinetobacter e Pseudomonas».

Nuovi antibiotici fondamentali contro i superbatteri

Cambiare passo per contrastare l'**antibiotico-resistenza** è dunque indispensabile per mettere in salvo la vita di almeno 1.000 pazienti con il cancro ogni anno ed evitare conseguenze disastrose sulla salute pubblica e sul **sistema sanitario nazionale**. «Negli ultimi decenni i progressi nelle **cure oncologiche** hanno fatto passi da gigante e salvato sempre più vite, rendendo però i malati di cancro più suscettibili al rischio di **infezioni resistenti** agli antibiotici, con un effetto paradosso – sottolinea Di Perri -. Se non adottiamo un uso competente, prioritario e tempestivo dei nuovi antibiotici già oggi disponibili, rischiamo di tornare decenni indietro nei **tassi di mortalità del tumore** e non perché sia la malattia oncologica ad uccidere i pazienti ma le infezioni antibiotico-resistenti».

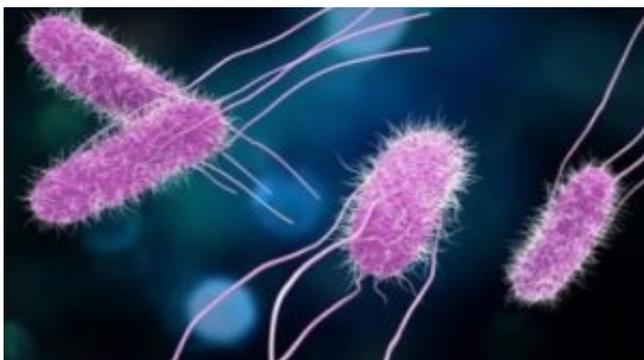
Serve l'antibiotico giusto al momento giusto, specialmente per i malati di cancro

Non basta solo somministrare l'antibiotico giusto, ma anche farlo nel momento giusto. «Se il **trattamento antibiotico** viene ritardato – spiega Di Perri – l'infezione progredisce, rendendo la guarigione lunga e difficile, con ripercussioni sulla cadenza dei **cicli di chemioterapia**, fino a una pericolosa paralisi delle cure oncologiche che comporta **progressione della malattia**, lunghi ricoveri, bassa qualità di vita del paziente e dei familiari, fino all'aumento del rischio di mortalità. Ma fornire l'antibiotico giusto al momento giusto è un processo complesso che deve affrontare barriere diverse ed è influenzato da fattori economici, normativi e sociali che si traducono in un **accesso non tempestivo** ai nuovi farmaci».

I nuovi antibiotici sono efficaci, ma troppi ritardi nell'accesso

«Oggi sono già disponibili alcuni nuovi antibiotici efficaci contro i **germi multiresistenti**, ma il pronto accesso dei pazienti a questi nuovi trattamenti non è sempre facile», precisa Di Perri. «L'attuale politica di uso puramente limitato degli **antibiotici recentemente approvati** è di bassa prospettiva, non si è rivelata efficace e minaccia di compromettere il loro contributo e lo sviluppo di nuove opzioni. Chiaramente – continua – il destino di ogni antibiotico è quello di selezionare nel tempo i germi ad esso resistenti, ma se ben impiegato possono avere una **vita prolungata** che ci permette nel frattempo di sintetizzare nuove molecole che andranno a sostituire le vecchie. Un uso responsabile e tempestivo dei nuovi antibiotici – conclude – può migliorare la nostra efficienza nella lotta contro la **minaccia dell'antibiotico-resistenza** e contribuire a salvare la vita dei pazienti e a evitare conseguenze disastrose per il nostro sistema sanitario e per la **salute pubblica**».

Nei pazienti oncologici le infezioni sono più gravi e letali per le ridotte difese a causa della malattia stessa o a seguito delle cure oncologiche mediche e chirurgiche. Secondo gli esperti un uso prioritario, responsabile e tempestivo dei nuovi antibiotici oggi già disponibili, può assicurare le migliori possibilità di cura soprattutto ai pazienti più fragili e potrebbe evitare fino a 1.000 morti ogni anno nel nostro Paese. Un paziente con tumore su 5 è ricoverato a causa delle infezioni, con una mortalità tre volte superiore rispetto ai malati non oncologici, pari un terzo degli 11mila decessi registrati ogni anno in Italia per antibiotico-resistenza. Le malattie infettive sono la seconda causa di morte nei pazienti con tumore e le infezioni antibiotico-resistenti possono portare a una sospensione delle cure o compromettere i risultati degli interventi legati alla malattia, con ripercussioni sulla guarigione stessa dal tumore. A mettere in luce questa emergenza è l'analisi di 223 studi pubblicata dalla Divisione di Malattie Infettive dell'Università del Texas Southwestern, pubblicata sulla rivista American Cancer Journal for Clinicians dell'American Cancer Society. Nei pazienti oncologici è essenziale potersi avvalere dei nuovi antibiotici senza incorrere in quelle restrizioni che, in un ambito più generale sono indicate per salvaguardarne l'efficacia. Ritardi e limitazioni nell'uso dei nuovi antibiotici, rischiano di vanificare o svilire gli straordinari progressi maturati nelle cure dei tumori, che oggi salvano molte più vite che poi però rischiamo di perdere a causa di infezioni ospedaliere da germi resistenti. Bisogna superare il paradosso dell'uso restrittivo dei nuovi antibiotici per paura dello sviluppo delle resistenze, rischiando di non curare un'infezione oggi per timore che diventi più grave e meno curabile domani



Torino,
3 novembre 2022 - Inefficaci nel trattamento delle infezioni, gli antibiotici appaiono armi sempre più 'spuntate' nel far fronte ai patogeni più pericolosi.

La resistenza agli antibiotici, problema irrisolto e da tempo e più volte motivo di allarme dall'OMS, oggi preoccupa in particolare nei pazienti più fragili, come quelli oncologici, tra i più colpiti da infezioni ospedaliere resistenti ai farmaci a seguito di chemioterapia e di interventi legati alla malattia.

Un paziente con tumore su 5 è ricoverato a causa di gravi infezioni, con una mortalità tre volte più alta rispetto al resto della popolazione: un terzo degli 11mila decessi per antibiotico-resistenza, registrati ogni anno in Italia, che rischia di vanificare i successi delle cure oncologiche e trent'anni di progressi nel trattamento del cancro. Inoltre una grave infezione resistente agli antibiotici può portare alla sospensione delle cure o a complicazioni post-operatorie, che possono rendere più lunga e difficile la guarigione stessa dal tumore.

L'allarme arriva dai massimi infettivologi, riuniti a Torino oggi e domani, per il congresso internazionale "(R)EVOLUTIONS IN INFECTIOUS DISEASES Immunity and Pharmacology", co-organizzato dalla Fondazione Internazionale Menarini, l'Università di Torino, l'Ospedale Amedeo di Savoia di Torino e l'Ospedale Cardinal Massaia di Asti, che precede la Giornata europea degli antibiotici del 18 novembre che si inserisce nell'ambito della settimana mondiale della consapevolezza antimicrobica, promossa dal 17 al 24 novembre dall'Organizzazione Mondiale della Sanità insieme alla FAO e alla World Organization for Animal Health.

Al congresso gli esperti hanno reso noti i risultati di una review di 223 studi, condotta dall'Università del Texas Southwestern, pubblicata sulla rivista *American Cancer Journal for Clinicians* dell'American Cancer Society, che ha fatto il punto sull'antibiotico-resistenza nei pazienti oncologici e sulle strategie per contrastarla.

Antibiotico-resistenza nei pazienti oncologici: un'emergenza nell'emergenza



Prof. Giovanni Di Perri

“C’è

un'emergenza nell'emergenza anche in Italia, in analogia a quanto riferito dallo studio pubblicati sulla rivista dell'American Cancer Society - dichiara Giovanni Di Perri, co-presidente del Congresso e Ordinario di Malattie Infettive al Dipartimento di Scienze mediche dell'Università di Torino e Direttore della Divisione Universitaria di Malattie infettive all'Ospedale Amedeo di Savoia di Torino - Nonostante la corretta prevenzione in ambienti come day hospital e ambulatori infusionali, c'è nel nostro Paese un trend in crescita di pazienti con cancro affetti da gravi infezioni ospedaliere, che hanno una mortalità con un rischio triplo di mortalità in questi malati già fragili”.

“Il

più alto tasso di mortalità per antibiotico-resistenza nei pazienti oncologici, in particolare con neoplasie ematologiche, è correlato a diversi fattori di rischio. Innanzitutto - spiega l'esperto - per le ridotte difese dovute alla malattia stessa, alla compresenza di più malattie o indotte dalla chemioterapia, che può provocare una forte riduzione dei globuli bianchi. Inoltre i malati di cancro hanno un rischio aumentato per le più frequenti complicanze post-chirurgiche di interventi legati al tumore o perché costretti a degenze ospedaliere lunghe e ripetute e sottoposti a procedure medico-chirurgiche invasive, come ad esempio cateteri venosi centrali o biopsie. L'impatto sulla mortalità dell'antibiotico-resistenza in ambito oncologico è dirompente anche perché i malati di tumore sono più colpiti da infezioni gravi polmonari e delle vie urinarie, dovute soprattutto a patogeni come *Klebsiella Pneumoniae*, *Acinetobacter* e *Pseudomonas*”.

Fondamentale l'uso non restrittivo e tempestivo dei nuovi antibiotici, per non mandare in fumo 30 anni di progressi

nel trattamento del cancro

Cambiare

passo per contrastare l'antibiotico-resistenza è dunque indispensabile per mettere in salvo la vita di almeno 1.000 pazienti oncologici ogni anno ed evitare conseguenze disastrose sulla salute pubblica e sul sistema sanitario nazionale.

“Negli

ultimi decenni i progressi nelle cure oncologiche hanno fatto passi da gigante e salvato sempre più vite, rendendo però i malati di cancro più suscettibili al rischio di infezioni resistenti agli antibiotici, con un effetto paradossale - sottolinea Di Perri - Se non adottiamo un uso competente, prioritario e tempestivo dei nuovi antibiotici già oggi disponibili, rischiamo di tornare decenni indietro nei tassi di mortalità del tumore e non perché sia la malattia oncologica a uccidere i pazienti ma le infezioni antibiotico-resistenti”.

L'antibiotico

giusto può fare dunque la differenza tra la vita e la morte per qualunque paziente con una grave infezione batterica ma in particolare per i malati di cancro e deve essere dato anche al momento giusto.

“Se

il trattamento antibiotico viene ritardato, l'infezione progredisce, rendendo la guarigione lunga e difficile, con ripercussioni sulla cadenza dei cicli di chemioterapia, fino a una pericolosa paralisi delle cure oncologiche che comporta progressione della malattia, lunghi ricoveri, bassa qualità di vita del paziente e dei familiari, fino all'aumento del rischio di mortalità”, avverte Di Perri.

Ma

fornire l'antibiotico giusto al momento giusto è un processo complesso che deve affrontare barriere diverse ed è influenzato da fattori economici, normativi e sociali che si traducono in un accesso non tempestivo ai nuovi farmaci.

“Oggi

sono già disponibili alcuni nuovi antibiotici efficaci contro i germi multiresistenti, ma il pronto accesso dei pazienti a questi nuovi trattamenti non è sempre facile. L'attuale politica di uso puramente limitato degli antibiotici recentemente approvati è di bassa prospettiva, non si è rivelata efficace e minaccia di compromettere il loro contributo e lo sviluppo di nuove opzioni. Chiaramente - precisa Di Perri - il destino di ogni antibiotico è quello di selezionare nel tempo i germi ad esso resistenti, ma se ben impiegato possono avere una vita prolungata che ci permette nel frattempo di sintetizzare nuove molecole che andranno a sostituire le vecchie”.

“Un

uso responsabile e tempestivo dei nuovi antibiotici - conclude - può migliorare la nostra efficienza nella lotta contro la minaccia dell'antibiotico-resistenza e contribuire a salvare la vita dei pazienti e a evitare conseguenze disastrose per il nostro sistema sanitario e per la salute pubblica”.

Antibiotico-resistenza, una minaccia mondiale

Non

solo i pazienti oncologici ma l'intero mondo è a rischio per il moltiplicarsi dell'antibiotico resistenze. Secondo un rapporto reso noto quest'anno su *Lancet*, il primo a valutare a livello globale l'impatto in vite umane dell'antibiotico-resistenza, ogni anno sono oltre 1,2 milioni le persone morte a causa di infezioni antibiotico-resistenti; quasi 5 milioni quelle morte per cause indirette di tale fenomeno sempre a seguito di questi germi resistenti ma non direttamente a causa di essi.

Il

rapporto stima i decessi legati a 23 patogeni e 88 combinazioni di patogeni-farmaci in 204 paesi nel 2019. Le infezioni delle basse vie respiratorie, come la polmonite, sono quelle che fanno più vittime: 400.000 l'anno direttamente legate a patogeni resistenti, oltre 1,5 milioni quelle indirettamente legate all'infezione. Seguono i decessi per infezioni del sangue, 370.000 direttamente legati al germe resistente e quasi 1.5 milioni quelle associate all'infezione in modo indiretto. Poi ci sono le infezioni addominali, tipicamente l'appendicite: 210.000 i decessi direttamente causati

dall'infezione, 800.000 quelli associati a essa.

Dei

23 patogeni studiati, sei (*E. coli*, *S.*

aureus, *K. pneumoniae*, *S. pneumoniae*, *A. baumannii*, *P. aeruginosa*) hanno causato in maniera diretta 929.000 decessi, mentre altri 3.57 milioni di morti sono indirettamente imputabili ad essi. Una combinazione patogeno-antibiotico - lo stafilococco aureo resistente alla meticillina, o MRSA - è direttamente responsabile di oltre 100.000 decessi.